Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

Trasformazione e conflitti urbani a Barcellona.

La creatività e la resistenza del movimento "Facciamo Piazza"

Relatrice
Prof.ssa Franca Tamisari

Laureanda
Elisa Bruttomesso
Matricola 835383

Anno Accademico
2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE

HOTEL E TURISTI RE DEL POSTO…….....p.3

METODOLOGIA. SFIDE E LIMITI DI UN'ETNOGRAFIA URBANA.....p.7

CAPITOLO I

LA CITTÀ TRA TEORIE E MUTAMENTI.....p.10

1.1 LA POLITICA DELLA RAPPRESENTAZIONE: LA CITTÁ COME ATTRAZIONE TURISTICA…….……....p.10

1.2 LA CITTÁ COME ORGANISMO VIVENTE: IL PERENNE CONFLITTO TRA URBANISTICA ED URBANO.....p.15

1.3.1 VIVERE LA CITTÁ.....p.19

1.3.2 LA CERIMONIA DELL'USCIRE TRA CONTINUITÁ E TRASFORMAZIONE.....p.23

CAPITOLO II

LA CITTA MODERNA: CITTA NEGOZIO TRA ADEGUAMENTO CAPITALISTA E MONOCULTURA ECONOMICA…………...……...……p.26

2.1 IL PROGGETTO DI TRASFORMAZIONE URBANA.....p.26

2.2 CITTÁ E CITTADINANZA, I MOVIMENTI DI QUARTIERE E LA GESTIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO …….…….p.33

2.3 CITTÁ E TURISMO.....p.40

CAPITOLO III

FARE PIAZZA, ETNOGRAFIA DEI PICCOLI SPAZI URBANI.……..…..…p.44

3.1 INQUADRAMENTO DELLO SPAZIO ETNOGRAFICO ……..…….……..p.44

3.2 L'ASSOCIAZIONE DI VEINS DEL CENTRO STORICO (CASC ANTIC)..…….…….p.48

3.3.1 L'ASSOCIAZIONE XARXA CIUTAT VELLA: UNA NUOVA PROPOSTA PER IL QUARTIERE……...……...……...……..p.54

3.3.2 LA PREPARAZIONE DEL FEM PLAÇA p.56

3.3.3 DURANTE IL FEM PLAÇA. DINAMICHE DI SVOLGIMENTO.....p.63

3.3.4 CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE E CARETTERE POLITICO.....p.70

CONCLUSIONI.....p.75

BIBLIOGRAFIA.....p79

SITOGRAFIA.....p.81

RINGRAZIAMENTI.....p.83

INTRODUZIONE

[…]Yet cultural diversity in itself is hardly enough to turn cities into machineries for more or less continuously innovative cultural production. Another kind of openness seems to help here; the concentration of people in a limited space is important to cultural process not only because it provides critical masses for varied developments, but also because it offers forever new occasions for serendipity: you find things without specifically looking for them, because they are around you all the time

(Ulf Hannerz, Cultural Complexity)

1.1 HOTEL E TURISTI RE DEL POSTO

Sostiene Turner (1974) che il turismo è in parte divertimento ed in parte una forza modernizzante devastatrice ed essendo una molteplicità di cose allo stesso tempo tende solamente ad analisi parziali. Molti studi sul turismo si concentrano semplicemente sui turisti mentre l'obiettivo dovrebbe essere quello di studiare tale fenomeno da più punti di vista per avere una visione olistica (Stronza, 2001:262). Questi grandi processi mondiali, tra cui il turismo, non sempre tengono in considerazione gli spazi colpiti, né la forma in cui le rispettive manifestazioni culturali agiscono in maniera strategica su questi scenari urbani che stanno conoscendo bruschi cambiamenti simbolici e materiali. Se la globalizzazione comporta la concentrazione di popolazione nella città che diventa sempre più differenziata, ovvero segmentata e gerarchizzata ne deriva anche un maggiore controllo e gestione. La sfida sarà dunque quella di riuscire ad esporre una piccola parte del disagio diffuso che colpisce la città e le soluzioni che si sono generate dal basso, create da quei cittadini che si sentono privati del loro diritto alla città e che cercano di riappropriarsi e di strutturare la vita all'interno degli spazi pubblici ormai omogeneizzanti. Un piccolo documentare dal mio punto di vista di quello che è il contrappunto, la sensazione di perdita di spazio di fronte ad un'invasione senza paragoni del turismo low cost , del consumo rapido della città in cui si mescolano in modo perverso politica pubblica, urbanismo ed abitanti. L'attenzione si focalizzarà sui vari *users* (utenti). Il punto focale non sarà sull'impatto economico o dati statistici, essendo il turismo un fenomeno legato a diverse interdipendenze settoriali quello su cui mi voglio concentrare è il comportamento che la cittadinanza, nello specifico un particolare gruppo ristretto di cittadini attivo nel centro storico, ha sviluppato per far fronte a questa situazione.

Nelle prossime pagine si intrecceranno allora molte storie ed è grazie all'intersezione tra queste storie e la mia che prende forma quest'etnografia (Motterle, 2014:8) in cui cerco di esporre i risultati della

ricerca realizzata tra aprile e ottobre 2014 su uno specifico caso di rivendicazione degli spazi urbani nella città di Barcellona in cui vecchi residenti si confrontano con i progetti di urbanistica della città. Sfumature leggere, piccole osservazioni che hanno preso sempre più forma e che non sarebbero venute alla luce senza gli incontri e i lavori svolti in questi due anni di soggiorno a Barcellona.

Arrivo per la prima volta a Barcellona nel 2012 e da allora un po' casualmente, un po' per forza di cose sono entrata in contatto con aspetti della città che sembrano essere opposti e in conflitto in una città rumorosa, affollata e sempre in fermento. Da un lato la città meta turistica che mostra il suo lato permissivo ma sotto il quale si cela controllo istituzionale e sociale (Foucault, 1977). Il primo anno lavoro in un'associazione per immigrati nel quartiere del Raval, quartiere multiculturale e ricco di offerte per alcuni, pericoloso e da evitare secondo altri. Queste opinioni divergenti fanno nascere in me la curiosità su cosa possa determinare questi giudizi tanto diversi. Mi sembrava interessante riuscire a capire perché un hotel di lusso e una filmoteca si trovassero in mezzo a vicoli e viuzze dove giorno e notte un flusso costante di persone si mescolava al presenziare "statico" di prostitute e immigrati che sembravano aspettare che il tempo passasse appoggiati ad una parete.

Nell'aprile 2012 per una serie di coincidenze mi ritrovo a partecipare ad una manifestazione organizzata dal movimento delle prostitute indignate[1] durante la quale la mia attenzione viene catturata dal canto di un motivetto "in questa bella città, turisti hotel e tutto il resto sono i re del posto![2]"

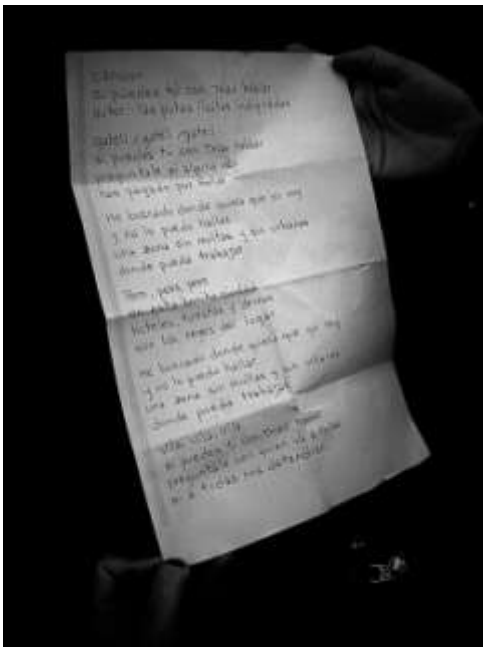

Figura 1 Manifestazione "putas indignadas" 26 aprile 2012, Plaça Sant Jaume Barcelona.

[1] Putas indignadas.Insieme di diversi collettivi, entità e singole donne che vogliono far valere i propri diritti di esercitare la prostituzione per strada e si vogliono opporre alla politica di civismo della città di Barcellona.

[2] En est bonita ciudad, turistas, hotel y demás son los reyes del lugar.

Testo completo: "Se puoi tu parlare con Trias, chiedigli se qualche volta ha pagato per scopare..Ho cercato un posto dove poter andare e non riesco a trovarlo, una zona senza multe e senza polizia dove possa lavorare..Però però però in questa bella città hotels, turisti e tutto il resto sono i re del posto.."

Sostiene Hannerz che la città è il luogo della serendipità, dove si moltiplica il caso come contrappunto alla necessità e dove si può trovare una cosa cercandone un'altra. Così se dovessi tornare indietro e stabilire un momento più o meno preciso in cui ho iniziato a prendere coscienza delle dinamiche della città probabilmente risalirebbe a quest'occasione: la prima entrata nel campo in maniera inconscia.
Semplici ricerche personali mi hanno spinto a cercare di capire perché turisti ed hotel venissero proclamati re del posto, interesse che non immaginavo mi avrebbe portato a sviluppare quella che poi è stata la mia tesi magistrale in sviluppo interculturale dei sistemi turistici nel febbraio 2013 sulle implicazioni sociali dei progetti di rivitalizzazione urbana nel caso di Barcellona nella quale analizzo da un punto di vista economico-geografico il rapporto della città con il turismo ed i grandi eventi. In un contesto così eterogeneo i contorni e le specificità di ogni disciplina allora si sfumano arrivando al momento attuale. Con l'antropologia mi sono calata in profondità nel centro della città in uno dei suoi quartieri più antichi, diventato il mio piccolo mondo dentro la cosiddetta città globale (Sassen, 2004) per completare il quadro con le dimensioni locali, per analizzare lo stesso fenomeno da un'ulteriore punto di vista, avere una visione d'insieme più ampia e definire ulteriormente cosa si intenda per modello Barcellona tanto criticato negli ultimi anni.
Nel 2012 il gruppo Sonora Libre che letteralmente si potrebbe tradurre con "sonorità da festa popolare", residente a Barcellona i cui componenti provengono da diversi paesi del Sud America e dell'Europa Mediterranea presenta il videoclip dal titolo "il quartiere[3]". Il testo scandito da ritmi di salsa e jazz dice "esci in strada, affacciati alla finestra che il quartiere è in difficoltà e tutti lo sanno. Ascolta bene il mio messaggio e diffondilo per il paese che la cosa è molto seria [..] in diverse città della Spagna la società civile si appropria delle piazze pacificamente richiedendo un sistema giusto libero dalla corruzione..e tu cosa fai perché tutto questo cambi?[4]". Tra i ringraziamenti a fine video "tutti quelli che escono in strada[5]". È anche attraverso esempi non accademici come questo che la mia ricerca sullo spazio pubblico si arricchisce. Uno spazio in cui sempre di più agisce la governamentalità, intesa come quella specifica arte di assicurarsi la presa in carico delle popolazioni e garantire il governo attraverso una serie di istituzioni e procedure (Foucault, 1978) ma che allo stesso tempo alimenta il conflitto e genera forme di rivendicazione che si contrappongono ai discorsi dominanti. I metodi di governo della forma urbanistica sono ancora apparentemente esportabili e possono essere presi come esempio ma a ciò si oppongono elementi emici, utilizzati per contrastare questo modello per così dire standardizzato che in quanto a modalità d'uso ed architettura sembra proporre uno scenario riproducibile in qualsiasi altro contesto nazionale. Per utilizzare alcune definizioni di antropologia urbana ci troviamo di fronte così alla contrapposizione tra la città fortezza,

[3] El barrio. https://www.youtube.com/watch?v=RELsfVUL_Bc
[4] Sal a la calle asomate a la ventana que el barrio ya está en candela y todo el mundo lo sabe
Escucha bien mi mensaje repartelo por todo el pueblo que la cosa está muy dura
[..] paralelamente en diversas ciudades de eEpanya la sociedad civil toma las plazas pacificamente demandando un sistema justo libre, de corupción y burocracia dorada. Y tu qué haces al respeto para que todo esto cambie?
[5] Los que salen a la calle

città basata sul controllo e che include al suo interno porzioni urbane esclusive e quello che Castells (2008:476) definisce lo spazio dei luoghi caratterizzato dalla rottura della continuità fisica come precondizione per il verificarsi delle pratiche sociali. Un polo positivo e negativo a seconda di chi giudica , poli mutevoli che rappresentano un evidente sintomo di tensioni che si sviluppa all'intero della città e costituisce una specie di spartito nella cui sinfonia dello sviluppo urbano si fanno sentire le soluzione dei cittadini intese come risposte particolari, variazioni del tema, che gli uomini di volta in volta forniscono a problemi più generali.

Come già accennato la domanda conoscitiva che ha fatto nascere questa ricerca era chiara fin dall'inizio: l'obiettivo non sarebbe stato il turista in sé che spesso viene accusato di fenomeni di depredazione territoriale della città; volevo adottare un punto di vista più specifico, quello della cittadinanza, in altre parole il polo negativo del fenomeno. Nel fare ciò il testo verrà suddiviso in tre capitoli. Nel primo capitolo, di carattere teorico, traccio una linea generale per contestualizzare il focus della ricerca, esponendo le prospettive utilizzate per avvicinarmi alla comprensione del caso di studio. Una cornice in cui si mescolano visioni geografiche, filosofiche ed antropologiche della città sottolineando che lo scopo funzionale e sociologico di uno spazio urbano non sempre coincidono e rispondono automaticamente alle idee e agli obiettivi prefigurati dai disegnatori. Le attività di coloro che usano questo spazio a volte vanno contro le disposizioni di regolamentazione dello spazio pubblico dettate dall'alto generando un conflitto continuo tra urbanistica ed urbano in tutte le diverse fasi di sviluppo che hanno caratterizzato la città nell'ultimo secolo. Dopo questa doverosa premessa aumenterò lo zoom tracciando un percorso attraverso la storia dello sviluppo della città di Barcellona a partire dal periodo di transizione e l'inizio dell'epoca democratica per capire le diverse politiche urbane che hanno segnato lo sviluppo di quella che è diventata la quarta città più visitata al mondo e dove si oscilla tra spazio oggetto della lotta della cittadinanza e spazio terreno di lotta. Il modello attuale del turismo si piega alla domanda, qui il turista trova una realizzazione concreta di quello che già da tempo si era immaginato e prefigurato: lo stereotipo della città divertimento che unisce cultura allo svago, discoteche, bar, tapas, *paella*, *sol* e *playa* ma che dal punto di vista di chi ci abita sta creando solo terra bruciata intorno a sé. Ciò che conta, come ricorda Geertz, è riuscire a cogliere la varietà imprevedibile delle risposte che diversi gruppi creano sul piano storico e geografico di fronte a problemi in questo caso mondiali e quindi riuscire ad interpretare i processi attraverso i quali essi stessi danno senso alla propria comunità. Osservare il dettaglio locale per ricostruire e confrontare una serie di azioni che comunque non sono mai isolate. Nel terzo capitolo dal titolo "Fare Piazza, etnografia dei piccoli spazi urbani" verrà dunque esposta una precisa azione di rivendicazione dello spazio pubblico nata nel centro storico della città a partire da marzo 2014. Una personale autopsia di un ristretto gruppo di cittadini che si oppongono alla trasformazione urbana da parte delle istituzioni comunali per far fronte a periodi di crisi attraverso un unico modello, vedendo invece cosa succede alle persone che normalmente vivono in questo contesto in cui il quotidiano e il banale viene venduto come fuori dalla consuetudine o vissuto con esagerazione e rubando inconsciamente la possibilità di

continuare a vivere di questa banalità (Kincaid, 2000:17). Nelle conclusioni esperienza personale e parte teorica si mescoleranno per dimostrare che le singole pratiche quotidiane urbane possono essere intese come strategie di resistenza per rinsaldare legami comunitari ed agire come strumento di protesta senza che il conflitto diventi violento e se identificate opportunamente possono aiutare a riflettere su cambiamenti maggiori.

1.2 METODOLOGIA: SFIDE E LIMITI UN'ETNOGRAFIA URBANA

L'etnografia è prima di tutto una pratica, un vivere-con, un coinvolgimento percettivo, affettivo ed emotivo (Piasere, 1998). In una realtà che non contempla più la nozione di *ethnos* credo che una delle sfide iniziali più grandi in questa mia ricerca sia stata riuscire ad applicare i contributi delle maggiori etnografie al contesto attuale e nello specifico alla città.

All'inizio della ricerca mi sono ritrovata di fronte a tempi limitati che si sommavano a ritmi frenetici in cui la persone non si dedicano solo a questo aspetto di mio interesse bensì rappresenta una parte, seppur importante, dello scorrere quotidiano della loro vita. Oltre a ciò ho notato fin da subito che non esisteva un singolo gruppo d'azione in cui mi sarei immersa completamente, al contrario vi erano diversi collettivi e associazioni nei quali a volte è facile perdersi. In un contesto così eterogeneo e dispersivo come la città la scelta del mio caso di studio non è stata subito immediata. Arrivata nuovamente a Barcellona ad aprile 2014 ho iniziato a parlare con quelle che erano le mie conoscenze in città, amici antropologi o attivisti nei movimenti di quartiere per sapere la loro opinione e vedere se mi potevano suggerire qualcosa. Stavo cercando senza avere dei limiti ben definiti un *gatekeeper* che mi potesse introdurre in questo grande mondo di proteste per riuscire ad incanalare la mia attenzione. Di nuovo il caso tornò a giocare una parte fondamentale: accettai l'invito di un'amica ad un laboratorio di architettura urbana in cui si sottolineava il ruolo attivo della cittadinanza nell'usufruire degli spazi pubblici. L'accesso al campo in questo caso non è stato quindi negoziato, essendo attività aperte al pubblico che miravano appunto all'integrazione e al coinvolgimento di più persone non ho dovuto mediare la mia presenza ed il ruolo che rappresentavo. In quest'occasione, assistendo parallelamente a delle assemblee di quartiere, ho conosciuto Horacio, membro del collettivo "Architetture Collettive" e del gruppo "Facciamo Piazza" che, avvisandomi sui vari eventi, mi ha successivamente introdotto nel gruppo protagonista dell'etnografia. Protagonista e non oggetto appunto: gli attori della ricerca sono diventati fonti privilegiate di conoscenza, per questo nel passaggio da note di campo a stesura dell'etnografia ho deciso di rendere pubblico il loro nome, dando importanza alle singole persone nella loro lotta personale.

"..I libri e le riviste danno solo idee generali, abbozzi di correnti generali della vita del mondo (più o meno ben riusciti), ma non possono dare l'impressione immediata, diretta, viva, della vita di Pietro, di

Paolo, di Giovanni, di singole persone reali, senza capire i quali non si può neanche capire ciò che è universalizzato e generalizzato."(Gramsci,2010:222)

Si tratta di una volontà di non ridurre storie personali a semplici citazioni anonime e una mia presa di posizione ed unione a quello contro cui essi stessi esprimono dissenso: l'anonimato e la standardizzazione degli spazi pubblici. Le storie ed i modi di agire ed organizzarsi sono state raccolte tra aprile e dicembre 2014 partecipando ad incontri informali nelle piazze in cui ho preso coscienza della necessità di assumere una postura che rendesse estraneo il familiare (Woods, 2003). Un'ulteriore sfida questa di riuscire a rendere nuovo un ambiente che avevo già studiato e conoscevo in parte riuscendo però ad attingere contemporaneamente a quelle conoscenze che mi servivano per aggiungere senso ad aspetti taciti della realtà. Si fa ricorso a quello che Bourdieu definisce riflessività riflessiva da applicare a priori e non ex-post alle proprie osservazioni (Bourdieu, 2003). E per ricostruire in maniera storica e contestualizzare meglio le azioni, gli incontri del movimento "Facciamo Piazza" sono stati affiancati da altri momenti più formali, come assemblee e riunioni, entrambi analizzati e descritti nell'etnografia oltre ad aver realizzato una ricerca di archivio per raccogliere dati statistici dalla pagina web istituzionale del Comune di Barcelona[6] per informazioni demografiche sul quartiere d'interesse.
Utilizzerò una prospettiva fenomenologica per descrivere gli incontri a cui ho partecipato, dieci eventi di Facciamo Piazza e sei assemblee a cui si sommano manifestazioni, ritrovi e conversazioni, presenziali o meno attraverso scambi di mail e pubblicazioni su Facebook quasi quotidiani. La tipologia di raccolta dati è stata caratterizzata prevalentemente dall'osservazione partecipante e colloqui informali. L'intensità del campo in cui ho condiviso modi di vivere e habitus (Bourdieu, 1995) hanno posto maggiore rilievo sulla partecipazione facendone derivare un'ulteriore scelta metodologica. Sentita come un'intrusione e una mancanza di empatia ho eliminato l'uso del registratore seppur mi abbia accompagnato in diverse uscite senza però esser mai usato. Per quanto riguarda l'osservazione ho preferito appoggiarmi ad altre tecniche per le quali sento una maggiore inclinazione personale, quale la fotografia, considerata necessaria per la documentazione della ricerca (Paggi, 2006) e per avvicinare il lettore ad una comprensione dello stato delle cose quanto più reale e diretto e a cogliere il senso dei significati attribuiti dagli attori alle pratiche agite nel caso di studio. Il materiale fotografico è stato da me scattato nei diversi momenti di condivisione. Per foto storiche o istituzionali provvederò a specificare in didascalia la fonte, in caso contrario mi limito a specificare luogo, data e a tradurre il contenuto degli scatti dove necessario. Così dunque tutte le traduzioni nel testo, dove non indicato, sono mie. Si sottrae alla traduzione il termine catalano *vein* equivalente a *vecino* in spagnolo, tradotto con la parola vicino, in italiano, ma che più comunemente viene reso da residente o cittadino. Questa traduzione però mi appariva al quanto distaccata ed incapace di rendere giustizia ad un vocabolo culturalmente denso che si carica di un valore simbolico quando pronunciato

[6] Ajuntament de Barcelona

dagli stessi *veins*, identificando coloro che provano un coinvolgimento emotivo nei confronti del quartiere formando un senso di comunità e di appartenenza. Senso di comunità al quale sento di aver partecipato, in un determinato momento e spazio dando vita ad una conoscenza situata che troverà un suo sviluppo nei prossimi capitoli.

CAPITO I
LA CITTÀ TRA TEORIE E MUTAMENTI

Vi era l'idea che per l'antropologia era ormai venuto il momento di abbandonare il suo interesse quasi esclusivo per i primitivi e di cominciare a indagare società su larga scala direttamente inserite nella corrente della storia contemporanea; che essa doveva abbandonare anche l'isolamento intellettuale, il particolarismo culturale, l'ottuso empirismo, l'approccio alla ricerca da ranger solitario per cominciare a lavorare insieme con altre discipline più formalizzate a fine di costruire, spingendo tutti insieme, una scienza unificata e generalizzante della società da cui potesse emergere una tecnologia pratica per la direzione degli affari umani

(Clifford Geertz, Oltre i fatti)

1.1 LA POLITICA DELLA RAPPRESENTAZIONE: LA CITTÁ COME ATTRAZIONE TURISTICA

La città ha un "ruolo centrale nell'esistenza delle persone da un punto di vista simbolico, politico, culturale, sociale ed economico" (Governa, 2011:1) e rappresenta un oggetto territoriale nel quale si riassumono le diverse versioni dell'organizzazione spaziale legate alle specificità storiche ed antropologiche, all'arte dell'urbanistica, alla politica e all'economia. Nell'ultimo secolo e mezzo la popolazione urbana è aumentata notevolmente, passando da un 2% ad inizio '800 ad un abbondante 50% a partire dal 2000 (Governa, ibid:23) e le cifre continuano a crescere, non solo nel sud del mondo ma anche in Europa dove attualmente quasi l'80% della popolazione risiede in agglomerati urbani che vengono prediletti dalle persone come alternativa per organizzare la propria vita. Facendo un passo indietro nella storia vediamo come a partire dall' Ottocento, con la rivoluzione industriale, abbiano inizio i grandi cambiamenti urbani e le città si presentino come luoghi di trasformazione economica e sociale, diventando i punti dove si accumulano capitali e si instaurano forme concrete di governo. In questo periodo nasce l'urbanistica, inizia una densificazione e concentrazione di popolazione soprattutto nelle zone centrali della città con una conseguente espansione e ristrutturazione. Ed è proprio in questo periodo che nascono anche gli studi urbani che vedono la città luogo privilegiato di accumulazione del capitale con forme specifiche di regolazione economica e sociale. La città dunque è stata il palcoscenico predominante in cui ha avuto luogo la modernità. Questo periodo storico sarà caratterizzato dall'ascesa del capitalismo, dell'industrializzazione, l'urbanizzazione, la razionalizzazione, la burocratizzazione e l'espansione dell'individualismo (Nisbet,1990). Questi grandi vettori formano quella che viene comunemente chiamata la città moderna e secondo uno dei

padri fondatori della sociologia urbana, Wirth (1968), la città non può essere compresa senza prendere in considerazione l'emergere della tecnologia delle macchine a forza motrice, la produzione in serie e l'impresa capitalistica. A loro volta, la maggior parte delle città devono le loro prime riforme e piani di ampliamento a processi connessi tra loro: da un lato l'industrializzazione come processo di produzione di beni e la loro commercializzazione e dall'altro la necessità di controllare una popolazione in costante aumento. L'urbano richiedeva quindi nuove strategie di controllo sociale e la città si caratterizzava progressivamente per una specializzazione funzionale delle aree interne che la componevano e per una segregazione generalizzata di usi e classi sociali. La città moderna rappresenta un momento fondamentale, necessario per capire l'evoluzione del pensiero sulla città ed i cambiamenti che in essa avvengono fino alla prima metà del Novecento, periodo in cui è forte l'ideologia spaziale caratterizzata dalla "regolarizzazione" degli spazi pubblici e privati. Molti centri storici, dopo un iniziale sovraffollamento da parte delle masse provenienti da zone rurali, sono oggetto di azioni di sventramento causando uno spostamento delle classi medie nelle periferie in quartieri operai e zone di baraccamenti. È il periodo del cosiddetto Movimento Moderno la cui nascita è legata all'architetto ed urbanista svizzero Le Corbusier, autore della Carta d'Atene pubblicata nel 1941 in forma anonima e ufficialmente nel 1957, il quale prevede la suddivisione dell'organizzazione della città in quattro parti indipendenti tra loro: una destinata all'abitare, una al lavoro, un'ulteriore al muoversi e l'ultima per coltivare il tempo libero. Nella messa in pratica di questa teoria succede che si dedichi più attenzione a certe aree, soprattutto quelle destinate all'abitare a discapito di altre; alcune volte addirittura, il movimento modernista non ritiene importante la tutela e la conservazione del patrimonio storico attuando "operazioni di tabula rasa" (ibid:63) abbattendo e costruendo interi quartieri per accogliere nuove masse di persone in cerca di un lavoro in città. L'urbanismo, inizialmente disciplina degli ingegneri, passa poi agli architetti e si propone di riordinare la città in accordo con i tempi e le necessità che si generano mettendo in scena un nuovo ordine basato sulla normalizzazione e la gerarchia (Secchi, 2000). Tra i principali esempi di questo periodo vanno ricordati Barcellona[7] e Parigi. L'urbanismo è quindi una conoscenza per la trasformazione della morfologia della città; si tratta di un'attività dedita a cambiare le condizioni sociali degli abitanti intervenendo sulla morfologia fisica della città stessa. La città viene intesa come un agglomerato ordinato di viali, strade, edifici , piazze e altre infrastrutture che modellano ciò che è meramente fisico della città. Secondo Lefebvre (1972:156) è "l'attività che segna nel territorio la disposizione degli stabilimenti umani, con tratti di pietra, cemento o mentali".

Seguendo questo filone di pensiero, il geografo inglese David Harvey (1998) cerca di approfondire in modo organico il rapporto che intercorre tra le fasi di trasformazione del capitalismo ed il processo urbano. Secondo quest'analisi il capitale si fissa nello spazio fornendo così sia le condizioni fisiche

[7] Sotto la guida di Ildefons Cerdá viene concepito il piano di estensione della città. il piano consiste nel realizzare un tracciato ortogonale che unisca la città storica con i villaggi vicini, abbattendo le mura della città vecchia e costruendo isolati di 130 metri di lato con un impianto a scacchiera.

della produzione sia l'ambiente costruito per il consumo. Il paesaggio fisico nel quale siamo immersi è parte dell'ambiente che viene costruito considerato esso stesso un tipo di merce. Così, sempre di più, prende piede il processo di appropriazione capitalista della città che passa da piattaforma in cui si assiste alle trasformazioni industriali ad essere essa stessa fattore di benefici. Questa nuova industria della città acquisirà una notevole importanza nel periodo di crisi industriale a partire dagli anni Sessanta. In questo periodo il ruolo della città vede uno sviluppo ulteriore verso l'economia globalizzata convertendola in centro dell'economia finanziaria; ciò vuol dire che il valore di cambio assume un peso sempre maggiore nei confronti del valore d'uso nella bilancia che riguarda l'aspetto economico della città post-industriale. Inizia così a prender forma la città che diventerà lo scenario della seguente etnografia. Si tratta della città di metà XX secolo che si deve adeguare alla nuova era di produzione a grande scala e alle nuove logiche socio-economico-culturali post-moderne (Harvey, 1993) all'interno del capitalismo espressione di una serie costante di crisi dei modelli di accumulazione e ristrutturazione che danno il via a nuove fasi di accumulazione. Così dunque assistiamo durante gli anni Sessanta e Settanta ad una di queste crisi la cui via d'uscita fu l'economia globale o neoliberalismo. Come accennato lo spazio urbano smetterà in questo periodo di essere il luogo dove avviene il processo di produzione diventando esso stesso prodotto, acquisendo la doppia funzione di risorsa per la produzione e prodotto di quest'ultima, ossia una merce. In questo periodo si ha un nuovo cambio di rotta sul modo di strutturare la città: iniziano i processi di deindustrializzazione che si collegano ad un cambiamento delle dinamiche sociali e dei rapporti tra industria e spazio urbano sviluppando nuove forme di regolamentazione all'interno del processo di globalizzazione. La città non è più la sede dell'industria, si devono superare le rigidità economiche, sociali e politiche per favorire nuovi modelli di accumulazione caratterizzati dalla flessibilità. Si cominciano ad orientare i piani urbani verso l'organizzazione di grandi eventi, pubblicità e slogan per rendere unico il prodotto urbano e per creare nuovi paesaggi e contesti sociali attraverso l'architettura post-moderna. Dalla geografia della città si passa alla geografia delle città che, seguendo l'espressione di Brian Berry (1964), porta a considerare la città come un sistema in un sistema di città: per comprendere il cambiamento e la crescita di una città bisogna prendere in considerazione il sistema più amplio in cui il singolo agglomerato è parte. Ogni città è legata ad altre da rapporti di diverso genere e da scambi; i cambiamenti esterni provocano degli input che vengono poi rielaborati autonomamente, la città si trasforma continuamente ed è il frutto di processi interni ed esterni. E così se nell'Ottocento, inizio Novecento la città rappresenta l'esempio spaziale della Rivoluzione industriale spiegando il rapporto tra industrializzazione e urbanizzazione, al giorno d'oggi invece rappresenta la visione internazionale del lavoro e le forze globali economiche; le città diventano centri dedicati all'innovazione ed elementi portanti per la promozione e la consolidazione della competitività su scala mondiale e si devono determinare le caratteristiche che rendono un centro dominante dotato di dinamiche urbane vincenti.

Attualmente la città è vista come un prodotto concreto, con un ruolo strategico nella globalizzazione, intesa dal punto di vista economico e finanziario, ossia come sede di funzioni avanzate e di infrastrutture. Questa visione prende piede come già detto a partire dagli anni Settanta con un sostanziale cambiamento nella e della città; con la crescita dell'economia le città competono per aggiudicarsi risorse di altro genere come eventi ed investimenti con un rinnovo del mercato urbano inevitabilmente seguito da fenomeni di esclusione sociale.

Soprattutto nei centri storici compaiono spazi rigenerati dedicati al commercio e al loisir in cui aumentano le quote di pianificazione urbana affiancate da episodi più o meno frequenti di gentrificazione. La letteratura riporta molti esempi di questa tipologia di fenomeni, tra i quali Barcellona appunto che, nel corso degli anni, ha articolato nuove spazialità culturali in nome del turismo, degli eventi e della cultura in generale.

L'economia moderna si articola sempre più attorno a flussi di persone, immagini, informazioni, denaro, "all'interno e attraverso i confini nazionali per ottenere un migliore posizionamento nello scenario internazionale"(ibid:137). Negli ultimi decenni si è venuto a creare una sorta di networking attivo che, a differenza di quello passivo che vedeva flussi di denaro e informazioni come risultato delle azioni di singoli attori, prevede la possibilità di partecipare a reti di diversi livelli, locali e globali attraverso forme di governance territoriale. Le città individuano quindi i loro possibili vantaggi competitivi locali che da un punto di vista globale appaiono come delle diversificazioni per consumatori, investitori, visitatori. Si è venuta a creare una nuova tendenza "imprenditoriale" che orienta la città al mercato e che la vede come un prodotto dell'economia. La governance, intesa come insieme di azioni di una pluralità di attori, assume un'importanza fondamentale ed indica un cambiamento nella maniera in cui si costruisce, un desiderio di distanziarsi dal passato e proporre qualcosa di nuovo attraverso azioni di rigenerazione urbana. Ashworth e Voogd (1990) sostengono che le origini del marketing delle città legato al settore terziario sia da collegarsi al "nuovo set di obiettivi ed aspettative a cui le autorità di pianificazione pubblica sono state chiamate a rispondere a partire dagli anni Ottanta nel nuovo clima economico e politico, pur in un generalizzato calo di risorse ad esso stesso destinate"[8]. La necessità ha portato le amministrazioni all'utilizzo di tecniche più propriamente manageriali-aziendali, fra cui il marketing, attività essenziale in condizioni di mercato con alta competitività. Gordon (1999) indica nella crisi del settore industriale manifatturiero che ha coinvolto diverse città europee il motivo che ha portato allo sviluppo del marketing territoriale, con lo scopo di dare nuove spinte all'economia locale attirando forme di investimenti stranieri.

A partire dagli anni Ottanta in Europa si sviluppa una politica di rappresentazione, fenomeno che già aveva avuto inizio con le esposizioni universali, la prima tenutasi a Londra nel 1851. L'obiettivo è quello di far conoscere la città, di mettere in mostra e attirare grandi flussi di visitatori e se all'inizio erano eventi straordinari, la frequenza del loro verificarsi si fa molto più assidua con il passare degli

[8] Liuc Papers, n. 149, Serie Economia e Istituzioni 13, giugno 2004. Territorio e marketing, tra letteratura e nuovi percorsi di ricerca di Cecilia Gilodi. Pag. 13

anni, questo dovuto al fatto che le città utilizzano tali avvenimenti per raccogliere fondi che possano finanziare altri interventi urbani. Questo periodo, dagli anni Settanta in poi, segna un cambio fondamentale delle città che da un sistema di produzione legato al secondario passano ad essere centri di consumo legati al settore terziario; tale trasformazione, legata alla crisi del sistema fordista determina la nascita di politiche di rinnovamento urbano con la partecipazione sempre più amplia di attori privati. Il crollo del sistema industriale e dell'attività manifatturiera hanno condotto alla perdita della parte più dinamica dei cittadini e delle imprese portandosi ad un progressivo spostamento verso l'economia dell'informazione e puntando lo sviluppo su caratteristiche meno vincolate alle funzioni tradizionali del territorio. La ridefinizione del modello di città contemporanea viene rielaborata tramite l'uso e l'abuso che hanno come vettori principali la cultura e la creatività nello sviluppo per giustificare interventi urbani (Landry 2000), facendo sì che la città creativa e la città impresa diventino i nuovi modelli urbani della città neoliberale. Parallelamente la crescente importanza sociale ed economica del tempo libero e del confondersi tra lavoro e tempo libero nelle economie post-fordiste oscura la distinzione tra turismo e la quotidianità. L'aumentata flessibilità che caratterizza oggi la vita lavorativa degli individui si ripercuote anche in un loro rapporto maggiormente flessibile con la città e quindi in una aumentata flessibilità nell'uso della città nelle diverse ore del giorno (Workpole 1992). Nelle cosiddette città globali (Sassen, 1999) viene intensificata la produzione di ricchezza intorno al tipo di consumo dei turisti e della classi medie con una maggiore e più omogenea capacità di spesa e questa logica di riuscire a trarre benefici dalla città pone maggiore attenzione ed importanza sul mercato finanziario e la speculazione finanziaria.

Per comprendere queste trasformazioni urbanistiche bisogna tener conto inoltre di processi relazionati come la tematizzazione e la gentrificazione. La sociologa urbana Degen (2008), la quale annovera tra i suoi lavori un'analisi sul passaggio da quartiere degradato a polo culturale del Raval a Barcellona, sostiene che la cultura produce simboli per dotare la città di un identità singolare che la renda attraente per il suo consumo. Si innesca così un altro processo che sembra quello a cui oggigiorno tutte le città mirano, alla creazione della città ideale, molto simile ad un parco tematico. Si tratta del processo conosciuto come "tematizzazione" (Davis, 2001) "disneyfication" (Harvey, 2007) o "artistificación" (Delgado, 2008) in cui l'ospitalità è una relazione mediata dal denaro, una produzione di servizi contro reddito. Con la tematizzazione, prosegue Degen (2008) si nasconde il fatto che queste trasformazioni rispondono a forti interessi economici privati con l'intenzione di trasformare in spazi di consumo i luoghi di partecipazione e di incontro. Vengono creati recinti turistici (Nursanty, 1945) in una varietà di modi e contesti urbani come risposte strutturate per massimizzare i risultati di sviluppo economico all'interno di un'ambientazione di consumo in rapida ascesa. Questi luoghi sono osservabili perché tendono a possedere caratteristiche distintive che li contraddistinguono come luoghi per turisti sebbene la maggior parte degli utenti siano residenti. Queste caratteristiche possono essere prevalentemente fisiche, in materia di spazio verde, design architettonico o culturale. Il carattere distintivo può derivare anche dalla concentrazione di alcune attività di uso del suolo, come ristoranti e

locali notturni, negozi, musei e altre attrazioni culturali, luoghi di intrattenimento o sportive, o dalla giustapposizione del recinto ad un ambiente fisico attraente come la spiaggia o un nuovo porto, come esposto nel prossimo capitolo con il caso concreto di Barcellona.

Si parla allora di turismo come "metafora della modernità" (Bauman 1996) e l'insieme di attività che per comodità vengono identificate sotto questa categoria generale appartiene nuovamente a quel mondo di produzione capitalista che non solo si appropria ed utilizza luoghi e territori ma perpetua relazioni di dipendenza in una dimensione espressiva che produce significati (Nogues, 2008). Nuovamente si generano conflitti intorno agli usi del territorio urbano in cui prendono forma fenomeni di mediazione simbolica e risignificazione (Nogues, 1999). Negli studi di quest'antropologo spagnolo su spazi turistici costieri della Spagna di fine millennio emerge una suddivisione tripartita del contesto turistico in cui convivono il territorio turistico proprio dei visitatori, il luogo dei residenti e lo spazio negoziato e contestato che è dove si produce il gioco di significati di entrambi. (Nogues, 1999:142). Il turismo secondo quest'ottica è un altro nome del potere in cui gruppi sociali danno valore al quotidiano attraverso lo spazio che è polifunzionale, la cui funzione sfugge però da ragioni di tipo progettuale e diventa relazionale e flessibile, suscettibile di manipolazioni sia concrete che simboliche (Signorelli, 1999).

1.2 LA CITTÁ COME ORGANISMO VIVENTE: IL PERENNE CONFLITTO TRA URBANISTICA ED URBANO

Continuando l'analisi della trasformazione strutturale della città, bisogna sottolineare come gli anni Sessanta e Settanta oltre ad aver rappresentato un punto di svolta per lo sviluppo e la produzione di surplus nei centri urbani, siano anche un momento chiave in cui viene messo in discussione il paradigma dominante di approccio allo studio della città. In questo periodo appare evidente l'incapacità dei modelli di analisi spaziali di sapersi confrontare con i problemi di ineguaglianza che si manifestano sempre più frequentemente. Grazie all'apporto di sociologi e filosofi uniti a geografi viene definito un quadro teorico alternativo che si unisce alla teoria più attenta al ruolo delle strutture economiche e politiche per capire il comportamento umano superando le analisi puramente statistiche. Questi studi puntano a mettere in evidenza l'affiorare di una "questione urbana" dove disuguaglianze socio-spaziali si fondono con ineguaglianze dei rapporti di potere che tendono alla riproduzione delle relazioni economico-sociali dominanti in un contesto post-industriale e ancora valido in una società legata al terziario e ad un uso turistico della città.

La complessità della città contemporanea si riflette dunque fortemente sul modo in cui essa stessa è organizzata e sui servizi che deve essere in grado di fornire. Nelle città investite dai processi descritti in precedenza si palesano strategie conflittuali, i modi attraverso i quali gli individui organizzano la

propria vita e stabiliscono una relazione con il contesto che li circonda, nelle sue sfaccettate dimensioni, vengono messi in crisi e profondamente trasformati dalle spinte globali che cercano di produrre omologazione ma finiscono col rafforzare identità locali. Così luoghi identitari vengono cancellati per lasciare spazio a luoghi legati allo svago e al consumo portando ad una standardizzazione ed escludendo quelle persone grazie alle quali era stato possibile il cambiamento.

Ragionare quindi sullo spazio pubblico significa considerare l'instabilità costitutiva del suo status. La città può essere intesa anche come spazio di concentrazione di popolazione eterogenea che dovrebbe quindi utilizzare una condotta standard ed in cui gli spazi urbani vengono disegnati per agire sull'individuo con l'intenzione di indurre comportamenti che rispondono a necessità di un progetto sociale più amplio. Questo doversi conformare culturale e normativo non smette quindi di essere un'imposizione che si ripete in una riproduzione di gerarchie che nel tempo cercano di mantenere l'ordine sociale con alterazioni minime e controllate (Bourdieu, 1991). La città è quindi il luogo in cui prende forma la società disciplinare (Foucault, 1976) in cui determinati meccanismi influenzano e normalizzano i comportamenti degli abitanti ovvero ciò che Foucault (1998) chiama "La città punitiva". Ma in ogni stato di potere che assume una forma politica finalizzata al controllo dell'entropia sociale e alla riduzione del rischio di disordine albergano le condizioni della sua messa in discussione. Secondo Bianchini (2004) c'è un divario considerabile tra i benefici degli interventi di rigenerazione urbana e quelle realtà che si sviluppano parallelamente come il problema di esclusione-inclusione. Il rischio più grande di questo approccio di sviluppo legato alla cultura sta nell'avere un solo metro di giudizio nelle politiche di rinascita urbana dando per scontato che queste possano portare ad una democratizzazione, ad un aumento dell'inclusione sociale e ad una qualità di vita superiore dividendo invece la società in coloro che possono integrarsi al nuovo sistema di economia e chi invece ne rimane escluso (Vicari-Haddock, 2009). Lo spazio pubblico, inteso come motore della rinascita di vecchi e nuovi spazi della città, continua ad essere il palcoscenico dove si esprime la tensione tra dinamiche progettuali e programmate dell'uso dello spazio e le pratiche ad esso legate. Le continue separazioni e stratificazioni mettono le basi per un conflitto per il potere e l'ordine della città. Il conflitto inizialmente determinato dallo sviluppo del processo urbano sotto il modello di produzione capitalista derivava dal constatare che la città era uno spazio sociale storicamente prodotto in cui esisteva una polarizzazione tra il capitale che cerca di imporre il suo dominio ed il corpo sociale che esso stesso produce e che si confrontano. Affermazioni tuttora valide in cui quello che si presenta come luogo della produzione del capitale e del controllo è contemporaneamente il luogo della diserzione di comportamenti antagonistici (Lopéz Sanchez, 1986:12). Si inseriscono in questa visione anche altri pensatori come Henry Lefebvre secondo il quale con la modernità l'urbanismo acquisisce sempre maggiore importanza e lo spazio viene trattato come oggetto scientifico separato dall'ideologia e dalla politica però sempre considerato come politico e strategico (Lefebvre, 1976:31). Bisogna quindi tener costantemente presente che le aspettative legate all'aumento del valore del cambio d'uso del suolo urbano generano pressioni sulla popolazione residente in quelli che vengono chiamati "centri

storici" comportando la nascita di tecniche di controllo in molti ambiti. I luoghi effettivi dell'incontro con l'altro continuano ad essere arene di conflitti e contestazioni, oscillando quindi tra patio ricreativo a campo di battaglia (Garnier, 2013). Ne sono un esempio i movimenti *Reclaim the street* o *Occupy Wall Street* di ideologia anarchica che mirano al cambiamento dell'ordine sociale egemonico attuale (Graeber, 2002). Una rinascita anarchica che è da collegare secondo Graeber (2004) agli esiti piuttosto catastrofici dei tentativi di superare il capitalismo durante il XX secolo acquisendo controllo degli apparati statali. Queste insurrezioni urbane vengono interpretate secondo l'antropologo americano come prefigurazioni speranzose di una democrazia che delineano i contorni di una città alternativa con modi alternativi di organizzare e distribuire i benefici del sistema politico tra le persone attraverso una rivendicazione politica diretta. In seguito alla ristrutturazione post-fordista, soprattutto nelle città occidentali, non sono più gli insediamenti industriali a usurare la qualità del territorio urbano, i conflitti sulla destinazione d'uso dai quali emerge la partecipazione e la critica, sempre e comunque politica, dei cittadini sono di altra natura (Rosemberg, 2003) tra i quali, per esempio, l'edificazione di centri commerciali,di complessi turistici o residenziali che trasformano vecchi centri storici in quartieri polifunzionali unendo alla presenza simbolica e attrattiva dei principali monumenti, attività commerciali, ludiche e turistiche.

Il tempo libero si carica culturalmente di particolari nozioni, come libertà e relax ed oltre ad essere gratificante diventa produttivo e crea plusvalore (Edensor, 2000). La sfera pubblica è sempre più occupata dai singoli interessi privati e non più da quelli relativi al bene comune, gli spazi pubblici contemporanei sono sempre più occupati da attività ed usi commerciali, economici e privati. Secondo Baumann (2000), lo spazio pubblico è diventato uno spazio da usare privatamente, per esibire le proprie faccende private, non più secondo un fine di interesse comune e alla segregazione e la privatizzazione dello spazio allora corrispondono una perdita di eterogeneità sociale a favore di ambienti più omogenei e conseguentemente alla scomparsa del collettivo (Bianchetti, 2003).

Molto spesso il conflitto antagonista frutto della privatizzazione si produce nello specifico nel "centro storico" (Lopez Sanchez, 1986), conflitto che nasce dalla rinuncia degli abitanti di accettare i piani di circolazione del capitale e quelli di disciplina nascosti dietro l'ideologia di progresso (Lopez Sachez, 1993). In nome della cultura e del turismo si promuove un'immagine internazionale di riconquista dei ambienti un tempo degradati ma ciò nasconde sempre l'emergere di forme di marginalità e conflittualità urbana (Delgado Ruiz, 2007) tra gruppi sociali determinati in base alla loro relazione con la proprietà del suolo ed i mezzi di produzione. Così dunque la città, intesa come lo spazio in cui prendono luogo le pratiche quotidiane di milioni di individui, offre un'occasione per mettere a fuoco le trasformazioni culturali della società e, allo stesso tempo, diventa essa stessa oggetto di studio in quanto risultato ultimo degli effetti culturali e sociopolitici dei nuovi modi di vivere urbani e delle pratiche quotidiane che li caratterizzano (Low, 1999) in altre parole come lo spazio viene vissuto, rivendicato e contestato.

Inoltre l'appropriazione dell'uso di uno spazio diventa anche segno di uno status da parte di chi ne usufruisce e di chi si oppone. Da ciò deriva un'ulteriore caratteristica legata a questi gruppi che è il processo di produzione dello spazio. L'urbanismo si occupa di ciò che è fisico e attraverso ciò cerca di coinvolgere in maniera concreta l'ordine simbolico, economico o di controllo della città, in altre parole cerca di sottomettere ciò che è urbano inteso come la parte umana all'interno della città. Nella sua opera del 1969, il diritto alla città, Lefebvre definisce l'urbano in contrapposizione alla città: mentre questa è morfologia fisica, l'urbano è ciò che scorre all'interno di questa trama, è un insieme di relazioni, poco regolarizzate o sistematizzate. Secondo una definizione simile, l'antropologia definisce la cultura urbana come una rete di relazioni costantemente precarie, una proliferazione infinita di centralità molto spesso invisibili, una trama di fili sociali spesso intensi (Delgado Ruiz, 2002:1). In questo senso l'urbanistica e le nuove forme di governo della città si innalzano contro l'urbano ed è possibile effettuare una lettura in termini ideologici. Secondo una visione marxista un'ideologia può essere intesa come una falsa coscienza della realtà che nasconde le relazioni sociali che la configurano, relazioni sociali segnate dalla disuguaglianza e lo sfruttamento (Harvey, 1977). In altre parole, si nasconde sotto il mantello tecnocratico il progetto politico ed economico delle classi capitaliste della città. Da ciò allora deriva la distinzione tra *polis* e *urbs*, ossia tra città concepita e città praticata, in altri termini ancora tra spazio pubblico come spazio politico e spazio pubblico come spazio socializzato. La polis vede l'ordine politico incaricato dall'amministrazione della città e la urbs quello che è già stato definito come urbano, costituito da tutto ciò che si oppone ad una qualsiasi struttura solidificata, come qualcosa di aleatorio, fortuito, fluttuante, scenario di metamorfosi constanti, ossia per tutto quello che rende possibile la vita sociale. Però, prima che abbia concluso qualsiasi compito, giusto quando sta per terminarlo, come se avessimo sorpreso la materia prima del sociale in uno stato ancora non pronto e disorganizzato, in un processo che non ci è permesso veder concluso mai (Delgado Ruiz, 2002:3).

Lefebvre nel 1970 pubblicò "la rivoluzione urbana" nel quale chiariva le linee pratiche per la questione del diritto alla città. In questo libro non parla direttamente di democrazia urbana, di cittadinanza o di partecipazione. Egli scrive piuttosto dei mezzi attraverso i quali realizzare la rivoluzione urbana e perciò il proclamato diritto alla città. Secondo l'autore per far ciò è necessario rendere evidenti i rapporti contradditori che sostengono la città e le sue rappresentazioni dominanti, per poi giungere a cambiare queste relazioni attraverso ad esempio le abitudini ed il costume urbano. Bisogna inoltre riappropriarsi della città e degli oggetti che la compongono attraverso la formulazione di progetti e rappresentazioni anche utopici, di mondi possibili e impossibili che tuttavia mostrano la direzione da intraprendere per arrivare poi all'autogestione della produzione e ridistribuzione del surplus urbano che implica un processo di smascheramento dell'urbanistica moderna come paravento dell'intervento politico della classe dominante nello spazio urbano. (Lefebvre, 1970:236-237).

Il conflitto e la conseguente esclusione dallo spazio urbano significa perciò esclusione dallo spazio politico, dai processi di civilizzazione e quindi dalla società (Lefebvre, 1976). Se la città è un'opera

collettiva determinata dalla densa trama d'interazioni tra soggetti sia nella disputa per gli spazi che nei processi di significazione e rappresentazione, il diritto alla città non è solo diritto al controllo dei processi di urbanizzazione ma significa anche diritto di riappropriarsi del processo materiale e immateriale di creazione urbana. Esso è diritto di trasformare noi stessi trasformando la città per renderla conforme ai nostri desideri (Harvey, 2012). Le modifiche dell'inclusione e dell'esclusione non sono processi impersonali ma il risultato, in diversa misura, di rapporti tra istituzioni, apparati e collettività. Bisogna dunque capire quali pratiche, quali esperienze e quali dispositivi rendono sostanziale il diritto collettivo alla città.

Questa dialettica socio-spaziale (Soja, 1980) ci conduce all'interno della città attraverso un nuovo modo di guardare in essa, passando quindi da macroprocessi alla vita quotidiana per avvicinarci sempre di più alla diversità delle popolazioni che si muovono al suo interno.

1.3.1 VIVERE LA CITTÁ

Se fino ad ora abbiamo visto come si sono costruiti e rappresentati i paesaggi urbani, bisogna ora provare ad esaminare in che modo vengono consumati e vissuti, lasciare spazio a quella dimensione creativa che emerge dal confronto con le istituzioni e le forme di potere che cercano di strutturare la vita quotidiana e che servono per poter inquadrare ulteriormente la comprensione dell'etnografia che segue, per vedere come all'interno dell'economia culturale globale in un flusso di panorami definiti *scapes*, gli individui ricompongono la propria narrazione (Appadurai, 2001). Attraverso lo studio di micro-spazi è possibile intercettare la condotta della vita quotidiana e la costruzione dei suoi significati. Una delle principali caratteristiche di questa nuova epoca è da rintracciare nell'accresciuta importanza ed in una diversa attitudine nei confronti del tempo libero che assume oggi una fondamentale importanza per la società e per la città stessa. Gli effetti di questi cambiamenti sulla e nella città sono molto forti e si riflettono nella trasformazione di molti suoi schemi sociali, temporali e spaziali. Il concetto di globalizzazione e quello di cittadinanza, di urbanistica ed urbano sembrano così apparire sempre più come due concetti antitetici nello studio delle città globali (Sassen). Il primo viene descritto dalla de-personalizzazione dei processi produttivi, dalla velocità degli scambi commerciali e dell'informazione, dall'omologazione dei consumi in un panorama economico e sociale polarizzato in cui i cittadini sono schiacciati e sembrano scomparire. Cercherò ora di considerare e comprendere come questi macroprocessi alla base, quali la speculazione edilizia che guida lo sviluppo urbano, si siano ripercossi sul modo in cui gli abitanti delle città vivono le rispettive realtà spaziali e temporali quotidiane. Le trasformazioni di questi ultimi decenni, descritte precedentemente, hanno portato enormi conseguenze nel modo in cui lo spazio urbano viene vissuto, usato, inteso, percepito e pensato. Nella relazione tra individui e città emergono e sono particolarmente percepibili le trasformazioni ed i nuovi legami che collegano i processi macroscopici, legati alla globalizzazione, al neo liberismo ed

alla rivoluzione tecnologica, e le conseguenze che essi comportano per il tessuto e per la struttura dell'esperienza umana (Low, 1999). Per Lefebvre, lo spazio pubblico è allo stesso tempo rappresentazione dello spazio, ossia dello spazio prodotto delle rappresentazioni dominanti o egemoni, e spazio di rappresentazione ovvero lo spazio riappropriato dall'immaginazione di ciascuno di noi, individualmente o collettivamente. Lo spazio pubblico diventa così l'immagine condivisa della città e permette all'insieme dei suoi utenti (gli abitanti, i turisti, i pendolari, i diversi poteri) in qualche modo di vedersi, di rendere visibile la società e di accettarne le differenze. Dunque, è tramite l'esposizione del proprio corpo che l'abitante, e con esso qualsiasi tipo di utente, fa dello spazio pubblico un ambiente politico.

Tutti questi interventi, nel loro insieme, e la stessa rivoluzione tecnologica che ha permesso e reso possibile la delocalizzazione della produzione e la conseguente concentrazione nelle città dei distretti direzionali, sono anche alla base di profonde trasformazioni negli stili di vita della popolazione urbana. Le trasformazioni di queste ultime decadi hanno infatti portato ad una generale accelerazione temporale. Se, come sostiene Harvey (2000), nella città moderna si era affermata la predominanza dell'orologio sullo spazio e sulla società, in quella contemporanea si sta assistendo ad un vero collasso della cultura e della condizione del tempo. Le nuove logiche attraverso le quali viene conferito e viene mantenuto lo status sociale sono, infatti, alla base della trasformazione di molti caratteri della vita e dell'interazione pubblica nella città contemporanea (Low, 1999). Le conseguenze materiali e sociali della globalizzazione, della rivoluzione tecnologica e della riorganizzazione capitalista, si rendono quindi palesi nel modo in cui i tempi sociali e quelli individuali sono riorganizzati e nella crescente importanza sociale degli stili di vita. Nuove e vecchie pratiche quotidiane strutturano diversamente il modo in cui gli individui organizzano la propria vita nel contesto in cui vivono per stabilire legami tra le persone e i luoghi, cercando di attivare interpretazioni significanti dello spazio e facendo emergere le relazioni che esso ha con le esperienze di vita quotidiana della gente che lo abita.

Lo spazio pubblico luogo della presenza, dell'apparenza, dell'azione e della disposizione politica è diventato anche lo spazio dell'apparire e della presenza privata. L'incontro e lo scambio che avvengono negli spazi pubblici continuano ad essere considerati fondamentali alla formazione della tolleranza e alla capacità di convivere con *l'altro*, le frequentazioni e la socievolezza che nascono proprio a partire e all'interno degli spazi pubblici continuano quindi a svolgere un ruolo essenziale rispetto alla qualità della vita urbana. La domanda di spazi pubblici e collettivi continua ad essere radicata nei cittadini e che ad essa continuano ad associare una maggiore vivibilità dell'ambiente urbano (Colarossi, 2002). Secondo i sostenitori di questa visione, gli spazi pubblici della città continuano ad essere legati in maniera profonda alla formazione delle identità e del senso di appartenenza dei cittadini e continuano ad essere i luoghi materiali in cui si sviluppa l'esperienza affettiva generatrice di memorie e significati individuali e collettivi. La cosa più importante è quello

che una persona sente rispetto ad un luogo e quello che sente modifica lo spazio[9]; i ricordi e la vita personale cambiano lo spazio e lo spazio cambia le persone (Livingston, 2013). Gli spazi pubblici allora si riconfermano i luoghi in cui si strutturano la memoria storica e l'identità ed in cui si sviluppa, attraverso ruoli, codici, rapporti, quella conoscenza della struttura sociale che permette di muoversi nella società e di orientarsi nei riti e nei codici della vita quotidiana. Lo spazio pubblico come un luogo in cui qualsiasi cosa può succedere, in cui si presentano infinite opportunità ed in cui le persone confluiscono in modo non funzionale andando oltre le dialettiche contrapposte che caratterizzano le visioni di questi spazi (Lefebvre, 1991). Nasce così lo sforzo di integrare la dimensione locale con quella globale, combinando esperienze personali e quindi locali con dati e visioni di sistema e perciò globali. Queste esigenze, cuore dell'esperienza dei cittadini, determinano strategie di rappresentazione dei luoghi molto particolari che scompigliano e mettono in discussione alcune dicotomie utilizzate tradizionalmente nella strutturazione dei luoghi.

Ne "L'invenzione del quotidiano", De Certeau oppone lo «spazio» al «luogo». Nella sua interpretazione, il luogo è una configurazione stabile, istantanea di posizioni. In termini di luoghi ogni volta che intendiamo identificare, descrivere, vedere, conoscere ecco che il luogo è un ordine di significato stabilito e stabile, un progetto di senso sedimentato dalla tradizione e dal linguaggio. Il luogo è, per questo, sempre un luogo di potere e di esclusione. In esso prendono forma alcune configurazioni significanti, mentre altre potenziali ne vengono escluse. Al contrario, la nozione di "spazio" rimanda ad un ambito di mobilità e di cambiamento, lo spazio è un luogo praticato, è quello che succede ai nomi quando vengono utilizzati, è la parola quando è parlata, quando è colta nell'ambiguità di una esecuzione. Con la nozione di "spazio" de Certeau intende recuperare la dimensione viva, praticata e in divenire dei luoghi, che non si riconducono solo al progetto stabile, ma che comprendono tutta una serie di usi e di letture impreviste, non scontate, illegittime e spesso d'opposizione. È quello che Casey (1993) identifica come "*connection to place*" in cui una molteplicità di interpretazioni hanno luogo. La pratica quotidiana dei luoghi da parte delle persone ci rivela la possibilità di una pluralità di spiegazioni dello spazio che ci circonda, e ci mostra come l'ordine stabile del luogo-progetto sia una forzatura simbolica, necessaria a produrre saperi, conoscenze e discorsi, ma non esaustiva e dove ciò che viene pensato come caratteristica indipendente dello spazio altro non è che un insieme di strutture incorporate del luogo. Accanto al discorso dei luoghi, esistono le «retoriche podistiche» degli spazi (De Certeau, 1990:154). Accanto a un vedere, come conoscenza dell'ordine dei luoghi, esistono un fare e un andare come azioni spazializzanti. Accanto alle "mappa" come strumento di descrizione e conoscenza esistono i percorsi. Le pratiche spaziali corrispondono al sistema di pratiche di cui gli abitanti si servono per creare un sistema capace di unire le realtà quotidiane o routine alla realtà urbana. Sono le strade ed i percorsi che collegano i luoghi di lavoro a quelli riservati alla vita privata ed al tempo libero. Sono gli spazi in cui si passa,

[9] https://www.youtube.com/watch?v=Fb1M9JmNLiI

quelli in cui ci si ferma e quelli in cui si decide di passare del tempo. Sono l'insieme delle attività che in questi spazi vengono messe in atto. Come sottolinea Low (1999), la dimensione simbolica degli spazi, analizzabile attraverso le connessioni metaforiche ed i rituali ad essi associati, è rimasta ignorata, così come non è stata oggetto di studio quella dimensione sociale in cui pubblicamente la società si rapporta a se stessa sottolineando come lo spazio sia socialmente definito attraverso l'esperienza fenomenologica che si fa di esso. Si sono esplorate le pratiche d'uso, i simboli, i significati, le immagini che avvengono nello spazio e che a esso vengono associati cioè al modo in cui si costruisce e produce socialmente attraverso l'analisi di tutti quei fattori sociali, economici, ideologici e tecnologici che ne determinano la creazione materiale. Bisogna ora concentrarsi sulle teorie della "spazializzazione" (Low, 1999) ossia alla collocazione fisica e concettuale delle pratiche e delle relazioni sociali nello spazio per capire i nuovi movimenti sociali che emergono continuamente. L'adozione di questo tipo di analisi rende possibile collegare il discorso sull'esperienza e sulle pratiche ad un discorso più ampio sulla struttura. Così di nuovo, secondo De Certeau, le pratiche quotidiane rappresentano uno strumento attraverso il quale gli utenti si riappropriano dello spazio che li circonda. Attraverso la produzione di pratiche urbane, e quindi attraverso una produzione socio-culturale, gli individui eludono la disciplina e resistono all'ordine imposto dall'alto. È dunque impossibile ridurre l'andamento di una società ad un modo dominante di procedure. Altri dispositivi che restano secondari sono sempre presenti e alterano le conoscenze ed i simboli imposti aggirando le regole di uno spazio costruito.

In questa combinazione tra teoria e ricerca empirica che permette così di legare i macroprocessi egemonici con i microprocessi di trasformazione sociale possiamo distinguere le strategie che puntano sulla resistenza che l'instaurazione di un luogo contrappone all'usura del tempo e le tattiche che invece mirano su un'abile utilizzazione di quest'ultimo, sulle occasioni che esso presenta e anche sui margini di gioco che introduce nelle fondamenta di un potere. La strategia postula un luogo per circoscriverlo come spazio proprio rendendolo la base da cui gestire i propri obiettivi ed opporsi al tempo, al contrario della tattica, caratterizzata invece dall'assenza di un luogo proprio che agisce sul terreno imposto ed introducendosi in un ordine stabilito. Suggerisce De Certau che per far fronte alle divisioni funzionaliste ed economiciste bisogna analizzare la città partendo dalla cultura disseminata di attività comuni di utilizzazione degli spazi, attraverso le pratiche che hanno molto da dire sulla società e sul suo rapporto con la città e con i suoi spazi. Ne è un esempio la ricerca di campo esposta nel corso di questo elaborato in cui, attraverso questo tipo di analisi, è stato possibile creare una fenomenologia dei processi sociali e culturali che si generano nella città e allo stesso tempo analizzare la mentalità che li determina. L'analisi dei diversi modi di vivere lo spazio pubblico si inserisce così in un dibattito che vede una sua continua trasformazione ma non una sua scomparsa. L'accento cade ora sulla dimensione sociale dello spazio per approfondire il ruolo degli usi e delle pratiche che qui accadono.

1.3.2 LA CERIMONIA DELL'USCIRE TRA CONTINUITÁ E TRASFORMAZIONE

Vorrei ora focalizzare l'attenzione su come alcuni processi, associabili all'attuale periodo storico ed alla riorganizzazione del sistema economico e produttivo della città, si manifestino e coesistano con elementi culturali e politici le cui origini risalgono a periodi del passato. Possibile e anche doveroso tracciare una linea di continuità tra il modo attuale di fruire degli spazi della città e la tradizionale cultura urbana, nello specifico legata ai paesi dell'Europa del sud, nell'area nord mediterranea, utile per un ulteriore inquadramento e comprensione del movimento sociale protagonista della ricerca. L'analisi delle trasformazioni che distinguono i fenomeni odierni da fenomeni storicamente precedenti ma simili appare di conseguenza necessaria. La città odierna sede di svago e turismo, i cui centri storici sono paragonabili ad arene pubbliche scelte da un gran numero di persone come teatro nel quale mostrarsi e farsi vedere in un contesto sociale in cui stabilire relazioni deve essere valutato come continuazione del passato. La consuetudine di usare e vivere intensamente gli spazi pubblici della città risale all'abitudine di considerare la strada come un prolungamento della casa, un luogo in cui trascorrere il proprio tempo libero in un contesto socialmente pubblico. Un momento sociale in cui gli individui si mostravano alla società, proiettavano la loro individualità all'esterno rendendola una costruzione sociale. Come già detto, essere presenti nello spazio urbano coincide con un posizionamento pubblico e ad una contestualizzazione sociale. La dimensione attiva di questa dinamica urbana, quella di osservare e di essere osservati nel modo in cui ci si relaziona sia allo spazio sia al contesto sociale che esso rappresenta, viene chiamata da Pitkin (1993) "*fare bella figura*". Con questa espressione, attribuita all'antropologo americano che negli anni Sessanta studia lo spazio pubblico nel sud Italia, si fa riferimento a quella pratica di mostrarsi negli spazi pubblici della città tipica nella cultura urbana dei paesi dell'Europa del Sud, nella quale la dislocazione spaziale degli attori sociali si unisce ad un ribadire il proprio status sociale. In questi contesti culturali le gerarchie sociali sono infatti definite in base alle distanze ed alle vicinanze fisiche tra attori sociali in un contesto pubblico. Lo studioso americano suggeriva anche che tali comportamenti si potessero associare ad elementi culturali di antica origine e all'esistere di un particolare sistema di credenze, modi di essere e spazi costruiti. Le arene pubbliche, per Pitkin, rappresentavano infatti i luoghi ideali per il verificarsi ed il prendere forma delle relazioni clientelari tipiche dell'Europa del sud, per lo scambio di informazioni attraverso le quali si può ottenere supporto e grazie alle quali si vengono a creare legami. Si tratta di quello che Giddens (1984) definisce località, ossia spazi usati per fornire degli ambienti di interazione, a loro volta essenziali per specificare la contestualità dell'interazione stessa. Ciò farebbe pensare che la tradizionale abitudine urbana sud europea sia stata basilare per la nascita dell'attuale modello della città attiva a livello culturale in cui la strada diventa uno spazio da vivere, da consumare e nel quale è possibile instaurare relazioni, modello trasformato ora in mito dall'approccio capitalista-turistico secondo la definizione data da geografo Chadefaud (1987). Questo concetto non va inteso nel modo tradizionale come una credenza alimentata dall'ignoranza e la

credulità, bensì secondo l'accezione di Barthes (1970) come un linguaggio, un sistema di comunicazione. Le aspirazioni sociali acquistano progressivamente la condizione di necessità che si traduce in rappresentazione la cui durata nel tempo genera appunto questi miti che servono da referenza. Nel momento in cui viene tracciata questa continuità tra passato e presente vanno però prese in considerazione le trasformazioni che hanno investito l'abitudine di vivere la strada. È infatti possibile osservare che l'odierno modo di stare per strada nelle piazze, vivere gli spazi pubblici della città, frequentarli ed usarli, si distingue dal passato per modalità, disposizione spaziale delle strutture sempre più strategiche in un'ottica di guadagno e quindi per entità e tempi d'uso. L'elevata quantità di persone che si riversano nelle strade delle città ha raggiunto misure e frequenze scarsamente rapportabili al passato. Il numero di persone che aspirano e necessitano di vivere in una città contemporanea viva e vitale, in cui è possibile ancora godere di quella dimensione che secondo D. Pitkin (1993) proviene dalla "consapevolezza cognitiva e sensuale che deriva dalla possibilità di vivere la sfera della vita pubblica", sembra infatti oggi moltiplicato. Partecipare ed essere attori di questa dimensione urbana ha, al giorno d'oggi, maggiore significato ed importanza per una fascia sempre più ampia di popolazione che continua ad aumentare (Florida, 2005).

L'importanza ed il ruolo sociale che ricoprono tali momenti (e quindi anche luoghi ad essi collegati) di incontro, si caricano di un significato particolare in questo momento storico in cui, come vedremo nei capitoli successivi, è proprio il modo in cui si vive e si ha accesso alla città a divenire un simbolo di status sociale e di contrapposizione assumendo la connotazione di rito le cui componenti offrono modelli rassicuranti da seguire permettendo di fondere e rinsaldare i legami della comunità (Durkheim, 1912). Il rito, e quindi l'uscire, produce stati mentali collettivi che derivano dal fatto che un gruppo è coeso e periodicamente si riafferma servendosi di rappresentazioni ed immagini all'interno di una metafora drammaturgica (Goffman, 1988). La sacralità del mondo urbano così come definita da Goffman si distanzia però dal passato in quanto alle modalità economiche, il denaro misura tutte le cose con spietata oggettività ed esercita un crescente condizionamento sulla vita dell'individuo (Simmel, 1984:609). Nel momento in cui è diventato possibile sfruttare e rendere economicamente produttive le pratiche sociali e l'abitudine di uscire si è assistito ad una strumentalizzazione della cultura urbana e ad una conseguente trasformazione delle sue pratiche. Il cambio di valore sociale, culturale ed economico, tra le diverse possibilità, produce nuovi significati nell'appropriazione o riappropriazione degli spazi caricandoli di nuovi significati (Johnson, 1996:2). I fenomeni di socialità intensa che quotidianamente invadono le strade della città sono infatti oggi fortemente connotati dal consumo, dal commercio e dalla segmentazione. L'indotto economico associato alle attività di intrattenimento che caratterizzano gli spazi ed i tempi dell'incontro e dell'uscita rappresenta oggi un settore fondamentale per la crescita economica della città come già accennato. Di nuovo allora si può notare come non sia un caso che l'importanza e l'amplificazione di questo modello culturale urbano sia avvenuta in una fase di crisi del sistema capitalista in cui la città si è trovata a dover escogitare nuovi sistemi produttivi. (Chadefaud, 1987). Non solo l'importanza economica rappresentata da questi

momenti di socializzazione assume oggi un ruolo rilevante per la città, ma è diventato anche uno strumento per competere con altre città.

I fenomeni sociali collettivi che questa ricerca analizza, queste "cerimonie sociali" di riunirsi fanno parte di un modo di vivere la città e di una routine di eventi sociali in cui la dimensione personale e quella sociale degli individui si combinano e prendono forma in pratiche culturali condivise. Tali fenomeni sono formati da una moltitudine di comportamenti individuali di attori sociali che operano all'interno di un sistema codificato secondo norme e valori comuni. Se per alcuni aspetti infatti questi fenomeni possono essere visti come nuove routine urbane, appuntamenti fissi per gli abitanti della città, per altri aspetti essi rappresentano dei veri e propri rituali urbani in cui si mette in scena un'immagine di sé coerente con quella che vuole essere proiettata (Goffman, 1988) per rinsaldare i legami e gli ordini sociali esistenti in cui si riformulano pezzi di passato e scampoli di futuro (Niola, 2011). Il fatto che questi momenti di incontro corrispondano ad occasioni nelle quali viene ribadito un ordine sociale non può essere trattato secondariamente. Proprio a proposito delle pratiche spaziali che avvengono nelle piazze e negli spazi pubblici della città, Low (2006) scrive che esse rappresentano occasioni in cui si sviluppano le relazioni di dipendenza e di appartenenza tra gruppi e classi sociali diverse. L'antropologa americana definisce infatti tali spazi dell'incontro come rappresentazione della società e delle sue gerarchie all'interno di un rapporto che è di per sé espressione dei poteri sociali ed allo stesso tempo rappresenta una forza che dà forma alle relazioni sociali stesse. Gli utenti di questi luoghi passano il tempo conducendo attività apparentemente prive di finalità, ma in realtà necessarie all'instaurarsi di relazioni e network sociali. Oltre ad esserci e farsi vedere, l'attività principale che trasversalmente occupa tutti è quella di chiacchierare, scambiarsi idee, informazioni e storie. Come verrà ampiamente esposto nei prossimi capitoli, le cerimonie sociali della città contemporanea sono quindi occasioni in cui la società si relaziona a se stessa e ristabilisce i suoi rapporti di potere e le sue gerarchie. I luoghi ed i tempi in cui questi momenti prendono forma, sono occasioni di incontro per diversi gruppi sociali. Occasioni di incontro all'interno di un sistema di norme e valori condivisi che garantiscono (o che dovrebbero garantire) la convivenza di diversi gruppi sociali. Attraverso lo sviluppo dei prossimi capitoli cercherò di mettere in evidenza come l'uso dello spazio pubblico sia cambiato nel tempo, come le continue trasformazioni della e nella città continuino ad essere motivo di conflitto tra urbanistica ed urbano sebbene le modalità di espressione siano cambiate ed in cui la stessa cerimonia sociale si carichi di significati politici analizzando le pratiche sociali di un caso concreto nella città di Barcellona.

CAPITOLO II

LA CITTÁ MODERNA: CITTÁ NEGOZIO TRA ADEGUAMENTO CAPITALISTA E MONOCOLTURA ECONOMICA

A city is a relatively large, dense and permanent settlement of heterogeneous individuals. Large numbers account for individual variability , the relative absence of intimate personal acquaintanceship, the segmentalization of human relations which are largely anonymous , superficial and transitory and associated characteristics. Density involves diversification and specialization , the coincidence of close physical contact and distant social relations , glaring contrasts, a complex pattern of segregation , the predominance of formal social control and accentuated friction

(Louis Wirth, Urbanism as a way of life)

"Quella pausa mi portò a passeggiare per il centro di Barcellona. Le strade e le piazze, gli angoli più conosciuti, puramente familiari, sembravano strani o diversi…La scomparsa di uno spazio, amato e vissuto con intensità, introduceva con sorprendente forza la nozione di assenza. Improvvisamente, non esisteva più e non sarebbe mai più tornato…turisti e ancora turisti invadevano le strade; ovunque sorgeva con un po' di fortuna ogni sorta di bar e ristorante ; le persone, che ovviamente si moltiplicavano, in apparenza si mostravano contente e felici; la grande città, dunque, smantellava il vecchio tessuto industriale , ormai decadente, sostituito ormai da una nuova e sgargiante società dei servizi[10]*"*

(José Enrique Martínez, Un extraño viaje)

2.1 IL PROGETTO DI TRASFORMAZIONE URBANA

La città di Barcellona come si conosce oggi è il risultato di diversi processi di rinnovamento e crescita urbana legati all'iniziativa pubblica e privata che hanno reso la città un punto di riferimento internazionale capace di unire interessi fisici, sociali, culturali e ambientali.

A partire dagli anni '70 si avviarono nelle città processi post-industriali e post-fordisti pensati da e per l'accumulazione e la circolazione di capitale in un concentrato di spazio adibito al controllo sociale e alla riproduzione economica culturale e politica di determinate elites (Harvey, 2004:112). Nel mondo contemporaneo gli spazi urbani sono diventati luoghi che si sviluppano sempre più rapidamente passando da ex centri industriali a capitali culturali sfruttando il contesto territoriale, tecnologico ed istituzionale. Le città competono come *top models* utilizzando la cultura come vantaggio competitivo e

[10] Esa pausa me llevó a pasear por el centro de Barcelona. Las calles y plazas, los rincones más conocidos, de puro familiares, resultaban ajenos o distintos […] La desaparición de un cosmos, amado y vivido con intensidad, introducía con sorprendente fuerza la noción de ausencia. De repente, aquello ya no existía ni volvería jamás […] Turistas y más turistas invadían sus calles; toda clase de bares y restaurantes proliferaban con buena fortuna en cualquier parte; la gente, que indudablemente prosperaba, en apariencia se mostraba contenta y feliz; la gran ciudad, al fin, desmantelaba su viejo tejido industrial –caduco ya– y lo sustituía por una nueva y flamante sociedad de servicios

come lei motiv per appropriarsi degli spazi in maniera fisica e simbolica. Con la tematizzazione (Degen, 2004) si nasconde il fatto che queste trasformazioni rispondono a forti interessi economico-privati con la costante intenzione di trasformare in spazio di consumo i luoghi di partecipazione ed incontro. Si tratta di quello che alcuni autori hanno definito come *branfication* della città, ossia la trasformazione in marca commerciale (Muñoz, 2008). Barcellona ne è un esempio, riconosciuta a livello internazionale soprattutto perché, a partire dalla fine della dittatura franchista, ha saputo dimostrare un forte dinamismo in campo urbanistico. Nella storiografia e nella critica la città risulta caratterizzata da fasi o tappe distinte tra loro. La città è diventata negli anni un modello tanto acclamato all'estero e dalle autorità stesse ma che genera malcontento negli abitanti storici e da parte di alcuni intellettuali quali sociologi, antropologi ed architetti.

Nel 1975, con la morte di Franco, finisce la dittatura spagnola e quattro anni più tardi viene stilata la Costituzione con cui si dichiara la Catalogna comunità autonoma. Viene eletto sindaco di Barcellona Narcis Serra del Partito Socialista il quale nomina assessore all'urbanistica Oriol Bohigas, architetto conosciuto per la sua attività antifranchista. In quel periodo la città altro non era che un agglomerato che si espandeva occupando lo spazio disponibile intorno a sé, caratterizzata dalla presenza di diverse aree critiche dal punto di vista sociale con mancanza di infrastrutture e ghetti nati in seguito alle forti ondate migratorie legate all'industrializzazione, con un centro storico degradato ed una periferia destinata all'abitare priva di spazi pubblici e servizi per la cittadinanza. Ciutat Vella, quartiere più antico e centro della città si differenzia notevolmente dalla struttura otto-novecentesca del resto di Barcellona. Il centro era molto fatiscente privo di attrezzature mentre tutto il lungo mare era sede di industrie e una linea ferrata separava parte della città dal mare dove nelle spiagge si trovavano solo baracche.

Figura 2 Mappa dei quartieri di Barcellona

Verso la fine degli anni Settanta si comincia allora a ristrutturare attraverso numerosi interventi architettonici ed urbanistici concentrandosi sulla città esistente, "costruendo sul costruito"(De solá-Morales, 1986:12), cercando di dare nuova vita a zone dismesse, creando spazi comuni per i cittadini che si facevano sentire con forza. Il motto di Bohigas, eletto assessore nel 1980, era "risanare il centro e monumentalizzare la periferia" e nel programma del partito socialista del 1979 si legge "sarà un obiettivo fondamentale conseguire una Barcellona equilibrata, eliminando la segregazione, cercando l'uguaglianza sociale e territoriale di tutti i cittadini nell'accesso alle attrezzature sociali e nel livello di urbanizzazione dei loro quartieri, impedendo l'espulsione dei settori popolari dal centro della città" (Ingrosso, 2011:34). Si cerca di dotare di strutture architettoniche le zone suburbane della città attraverso piccoli interventi per aumentare la qualità di queste zone e la vita dei cittadini.

I grandi parchi periferici, nuove piazze e giardini nella città vecchia, nuovi viali sono gli spazi a cui l'urbanistica dedica maggiore attenzione all'inizio degli anni '80 e tra il 1980 e il 1987 vengono creati circa un centinaio di spazi pubblici, in ogni quartiere, da quelli centrali ai periferici (Bohigas, 1992:25). Bohigas parte dall'idea che la città è la somma di pezzi destrutturalizzati, disarticolati e in conflitto tra loro che hanno bisogno di un intervento concreto ed immediato e nel fare ciò basa le sue azioni su piccoli progetti che siano efficaci su scala minore, il quartiere (il *barrio*) appunto dove si possono capire meglio le necessità che vengono dai gruppi di cittadini.

In questo primo periodo post dittatura la rinascita della città si carica inoltre di un valore simbolico: ricostruire significa affermare l'identità di Barcellona capitale socialista della Catalunya ma in piena recessione erano ben pochi gli investimenti privati per cui si punta a piccoli progetti da poter realizzare con pochi fondi ed in tempo breve. Ne sono una prova la quantità di parchi e spazi costruiti in solo sette anni, creazione che contribuisce ad avviare la rigenerazione puntale di aree marginali dotandole di attrezzature per lo sport o la cultura ed in cui le strutture industriali preesistenti vengono lasciate e riconvertite ad uso pubblico. Per esempio nel quartiere di Sants in un ex recinto industriale le ciminiere furono trasformate in sculture e venne costruito un grande anfiteatro che da su un parco con un piccolo laghetto interno. Nel centro vengono progettate piccole piazze con pochi elementi di decoro come ad esempio Plaça de la Mercè. Accanto a queste strategie si cerca comunque di individuare delle soluzioni capaci di avviare un processo di portata più grande per la riabilitazione economica della città. Si entra in una dinamica del "fare e continuare a fare", processo che aumenta di intensità grazie alle Olimpiadi del 1992. Nel 1981 il sindaco annuncia la candidatura di Barcellona a sede olimpica ed il grande evento rappresenta dunque l'occasione per avere accesso a finanziamenti pubblici e privati per una trasformazione maggiore della città.

Le Olimpiadi inoltre avrebbero dato inizio all'economia del turismo attirando visitatori e allo stesso tempo investimenti da parte degli operatori del settore. Questo grande evento rappresentò perciò un momento importantissimo per quello che è il marketing urbano per risolvere la crisi legata al passato industriale della città e proiettandola nella sfera internazionale. Grazie a fondi pubblici e privati

stanziati per la realizzazione del grande evento si va oltre lo sviluppo delle sole aree destinate ai giochi olimpici, coinvolgendo nella trasformazione della città anche zone in cui erano già stati avviati progetti negli anni precedenti. Vengono stabilite quattro aree olimpiche dove avviare subito i lavori (Diagonal, Montjuic, Villa Olimpica e Vall d'Hebron), situate nei quattro angoli del tracciato urbano. In quel periodo si cercava tuttavia di tener conto delle tradizioni architettoniche del luogo e della morfologia del territorio, coinvolgendo nella progettazione persone che lavorano per la facoltà di architettura. Si uniscono inoltre una serie di fattori che partecipano alla formazione di un paradigma urbano cittadino di successo come il nascere di una cultura critica e propositiva urbana, la vittoria politica di una coalizione di centro sinistra composta da socialisti e social-democratici che sviluppa la sua politica seguendo due fili conduttori: diminuire il divario sociale potenziando i singoli quartieri e perfezionando le infrastrutture.

Con il passare degli anni e con l'applicazione di un programma gestionale e finanziario ben definito, viene istituito il COOB-92, organo responsabile degli eventi sportivi frutto di una convenzione tra il comitato olimpico, lo stato spagnolo, la Generalitat e l'Ajuntament e un'impresa a partecipazione mista, la HOLSA (51% Stato, 49% Ajuntament) è incaricata di gestire i finanziamenti destinati alle strutture olimpiche e alle infrastrutture. Vengono create tre società filiali della Holsa, ognuna con l'obiettivo specifico di urbanizzare e creare le attrezzature in una area specifica designata ai giochi olimpici e mentre la città si trasforma per i giochi, si gettano le basi e le condizioni favorevoli perché si possano attuare ulteriori cambiamenti anche nel distretto antico nel centro della città. I progetti iniziati nei primi anni Ottanta vengono ampliati e si possono definire meglio grazie ad un budget maggiore reso tale da nuovi fondi europei per lo sviluppo a cui la Spagna riesce ad avere accesso dopo l'entrata nella Comunità Economica Europea nel 1986 ed anche grazie a collaborazioni economiche con privati, creando società miste; ne è un esempio la società FOCIVESA, creata nel 1998 con il nome di PROCIVESA (60% del capitale è pubblico, il restante 40% privato) che ancora gestisce tutte le opere di ristrutturazione urbana nel distretto del centro città, Ciutat Vella e come un'impresa immobiliare, che agisce per mano pubblica, espropria, indennizza e rialloggia gli abitanti coinvolti, inoltre ha l'incarico di abbattere o restaurare edifici e di vendere suoli o immobili a promotori privati, realizzando profitti.

I miglioramenti non sono più destinati a nuovi alloggi per i residenti , bensì a creare lofts e alloggi costosi che assicurano il "rinnovamento" ossia, la gentrificazione. Antichi edifici diventano parcheggi o centri culturali di prestigio o semplicemente spazi pubblici di "qualità" il cui scopo è dar luce alla trama urbana del centro e facilitare la sua trasformazione urbanistica. Le riforme colpiscono tutta la città e soprattutto il quartiere di Ciutat Vella nel centro città portando all'apertura della città verso il mare, obiettivo già preso in considerazione nel periodo pre-dittatura e che rappresenta l'inizio del processo di mediterraneizzazione di Barcellona. In linea con il pensiero antifranchista si cerca di mettere insieme interessi e potenzialità del territorio con il pensiero mediterraneista della tradizione autonomista catalana e si crea un'immagine fortemente valorizzata della città. Si lavora allora in una

di queste quattro zone olimpiche, che è quella che si affaccia sul mare e nella sua trasformazione si fa sempre più forte il peso degli attori privati e le nuove dinamiche della terziarizzazione portano alla riconversione della costa in destino turistico e lo spazio pubblico in commerciale. Di fatto nel 1988 alla società pubblica incaricata dei lavori viene affiancata una società pubblico-privata incaricata delle costruzione e vendita degli stabili determinando così sulla geografia degli attori e sul controllo degli obiettivi pubblici e sociali delle operazioni una progressiva ascesa di operatori immobiliari capaci di condizionare le scelte dell'Amministrazione Pubblica. Questa scelta porta alla modifica degli equilibri sociali alla base delle scelte urbanistiche originarie (Gasparrini, 1994:82). Le residenze economiche, previste inizialmente pari al 50% del totale, vengono ridotte drasticamente ad un numero simbolico (Raventos, 2000:12).

Nel 1992 in tutte le televisioni del mondo vengono trasmesse le immagini del fronte mare, della nuova Ciutat Vella e degli spazi pubblici rigenerati negli ultimi dieci anni. Queste trasformazioni sono l'apice dei primi lavori avviati all'inizio degli ani '80 ed il forte impatto mediatico fa sì che Barcellona riceva grandi riconoscimenti e premi internazionali. Nel 1990 viene assegnato alla capitale catalana il premio Principe di Galles in Urban Design conferito dall'università di Harvard, nel 1999 per la prima volta nella storia, la medaglia d'oro del RIBA (*Royal Institute of British Architects*) di Londra viene assegnata ad una città, in questo caso alla capitale catalana e non ad un architetto e sempre nello stesso anno a Londra viene stilata una relazione su richiesta del governo intitolata *Towards an Urban Renaissance* nella quale si esalta Barcellona come città esemplare sia per le grandi trasformazioni che per gli interventi minori sugli spazi pubblici. Nel 2002 la città viene inoltre nominata leader nell'architettura internazionale dalla Biennale di Venezia e nel 2006 nominata miglior dimostrazione di sviluppo urbano. Con le Olimpiadi la città diventa dunque un modello ed anche un brand. Secondo Manuel Delgado, antropologo catalano, la città viene trasformata in un modellino e in una modella che si esibisce e viene esibita nelle passerelle delle città alla moda (Delgado, 2007:13). All'indomani dei Giochi Olimpici, per proseguire con la creazione di aree di nuova centralità e con la rigenerazione del centro, sempre all'interno di Ciutat Vella in nome della cultura, tra il 1994 ed il 1995 vengono create due musei tra i più importanti della città: si tratta del Museo di Arte Contemporanea (*Museo de Arte Contemporanea, MACBA*) ed il Centro di Cultura Contemporanea (*Centro de Cultura Contemporanea, CCCB*) le cui sedi occupano una zona in cui sorgeva un antico convento. Questo nuovo cambiamento apre ancora di più la città all'arte diventando un ulteriore simbolo della rigenerazione di vecchi quartieri causando però insoddisfazione nella cittadinanza residente che lì proponeva un centro per anziani e riteneva il nuovo polo museale poco affine con le proprie esigenze (Domingo i Clota, 1998:150). Nonostante ciò, per potenziare ancora di più il ruolo culturale di questa zona, nel 1996, si instaura la sede della facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Ramon Llull e nel 2007 la facoltà di Geografia, storia e filosofia dell'U.B. (Universitat de Barcelona) su un'area destinata a zona verde. Per compensare questa mancanza viene stabilito di demolire un altro isolato a sud del quartiere, adiacente la Rambla del Raval, per costruirci una piazza ed un hotel. Nel

2008 viene inaugurato l'hotel Barceló, struttura ricettiva a quattro stelle a cui è stata affiancata nel 2012 la Filmoteca per potenziare il carattere, ancora una volta, culturale-turistico delle azioni di rigenerazione.

Figura 3 Dettaglio MACBA Plaça dels Angels, complesso museale e facciata dell'università UB

Figura 4 Hotel Barcelo Rambla del Raval e facciata della Filmoteca Plaça Salvador Seguí

Si lavora anche nel fronte mare e si reputa necessario investire ancora di più sul terziario e il turismo consolidando l'offerta culturale facendo sì che oscilli sempre di più l'equilibrio tra interesse pubblico e privato. Ne è un ulteriore esempio la riconversione del porto commerciale della città che a partire dagli anni '80 è diventato un polo multifunzionale che ospita attività legate al tempo libero, alla ristorazione e al turismo. In linea con la strategia di aprire la città verso il mare, un'ex area industriale viene trasformata trovandosi a due passi dal centro città. Viene demolito il recinto dell'ex porto ed il nuovo, che prende il nome di Porto Vecchio (Port Vell) viene inserito nel distretto di Ciutat Vella. I due grandi moli da dove partivano i transatlantici vengono rifunzionalizzati con, al loro interno, un centro commerciale, l'acquario, un cinema multisale e numerose discoteche, bar e ristoranti per ricevere il turismo di mare.

Rivedendo il successo e l'esperienza che Barcellona aveva avuto nel passato, nella creazione di eventi in città come apice delle trasformazioni urbane, l'amministrazione comunale comincia a pensare allora ad un nuovo evento che riesca a continuare i lavori iniziati con i giochi olimpici: un qualsiasi avvenimento che, alla pari delle Olimpiadi sia capace di creare investimenti, aumentare la crescita della città e risvegliare l'entusiasmo e la partecipazione dei cittadini (Montaner, 1999:22). In questo contesto il comune annuncia un altro grande evento: il Forum delle Culture che si svolge nel 2004 patrocinato dall'UNESCO, un evento che celebra grandi valori come la pace, la solidarietà e la sostenibilità. L'evento viene creato come "strumento per il riconoscimento tra culture e una sfida alla tolleranza e la convivenza, allo stesso tempo per continuare lo sviluppo della città e mantenere i flussi turistici raggiunti negli ultimi anni" (ibid.). Il forum si installa in antichi terreni industriali e strutture portuarie ormai obsolete. Questa operazione rientra nella continuazione di un'area olimpica, la Villa Olimpica, nel quartiere del Poble Nou con un sostanziale recupero del litorale dove si costruisce una nuova marina e si innalzano edifici per esposizioni e congressi. Il progetto viene finanziato da investimenti pubblici della Generalitat e dallo Stato legati al settore privato, soprattutto per quanto riguarda la trasformazione urbana nella zona del Poble Nou causa di grandi proteste da parte della popolazione che assiste alla rimozione di molti edifici senza che vengano ascoltate le loro opinioni. Uno degli esempi più significativi di mobilitazione e critica all'interno di questo quartiere legato alla rigenerazione da grande evento è il caso di Can Ricart che ha richiamato l'attenzione locale ed internazionale in difesa della storia e dell'identità di questa parte di città. Can Ricart altro non era che una delle prime fabbriche costruita per la produzione di cotone nella seconda metà del XIX secolo in Catalogna il cui complesso industriale era formato da una serie di capannoni e strade interne che occupavano un terreno di due ettari circa (Ingrosso, 2011:152). Negli anni '90 dopo la crisi del settore industriale, il complesso venne occupato da collettivi di artisti che si dedicavano ad arti visuali creando un ambiente eclettico di creazione legato all'arte, all'artigianato e all'industria ben conservando l'impianto storico e garantendo continuità alla predisposizione del luogo. Questo fino al 2003, anno in cui, in base ad un piano privato, venne proposto l'abbattimento dell'intero stabile ad eccezione di una ciminiera e di una torre come memoriali del luogo. Questo progetto dà il via a

numerose proteste di artigiani ed artisti ma anche di lavoratori ed abitanti del Poblenou che, unendosi a diversi intellettuali e tecnici catalani, si oppongono all'abbattimento di Can Ricart proponendo di continuare con le attività già previste e convertendo altre parti a nuovi utilizzi, aprendo lo stabile anche agli abitanti della zona in modo da incrementare la funzione urbana dell'ex fabbrica con un mix di spazi lavorativi, di creazione con l'aggiunta di nuovi ambienti museali e residenziali. A seguito di tali proteste gli stabili del Can Ricart vengono nominati beni culturali di interesse della Catalogna ma, in ogni modo, solo metà del complesso viene tutelato e le attività che fino ad allora venivano lì svolte vengono vietate(ibid.). Non si tratta dell'unico caso di protesta del Poblenou, ma sicuramente il più conosciuto che mette in evidenza la poca volontà dell'amministrazione di tutelare una fabbrica storica come patrimonio di grande importanza per la memoria di Barcellona, conosciuta nel passato come la "Manchester Catalana". Con la mancata riconversione del Can Ricart si avverte la perdita dell'opportunità di rimettere a sistema, attraverso un'urbanistica sostenibile, edifici già presenti nel tessuto urbano per essere utilizzati dalla popolazione stessa, ampliando la gamma di servizi ed attività e allo stesso tempo segnano il ritorno della cittadinanza che prende voce per farsi sentire nelle scelte pubbliche.

2.2 CITTÁ E CITTADINANZA, I MOVIMENTI DI QUARTIERE E LA GESTIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Come indicato, lo sviluppo urbanistico della città è stato accompagnato da una serie di iniziative che fondano però le sue origini già durante il periodo della dittatura. Per il successivo sviluppo dell'etnografia mi sembra d'obbligo un breve excursus sulla tradizione associativa di quartiere nella città di Barcellona per arrivare poi ai movimenti attuali, al centro della mia ricerca.

Con l'approvazione della Legge delle Associazioni[11] nel 1964 durante la dittatura si compie il primo passo, una possibilità di creare delle fessure nel regime franchista (Sanchez, 1999:201), verso il riconoscimento di gruppi che lavoravano per i diritti costituzionali e sociali della cittadinanza. Di fatto questo documento non rappresenta in nessun modo una libertà per le entità di quartiere, in primo luogo perché vengono stabilite delle proibizioni di azioni relative allo associazioni stesse ed in secondo luogo perché quasi tutte le riunioni e gli spazi erano sorvegliati dal governo. In ogni caso però , fin dalle sue origini il movimento dei cittadini rappresenta un meccanismo per gli abitanti di lottare per i propri diritti e libertà di fronte ad un autoritarismo esercitato dalla dittatura. Nel 1968 si ufficializzano le prime associazioni di cittadini, consolidate attraverso le lotte esercitate dai movimenti che si trovano in un momento di effervescenza politica, sebbene il suo agire sia ancora limitato e controllato dal regime. Le associazioni compiono azioni per migliorare le condizioni della vita di ciascun quartiere al

[11] Ley de las Asociaciones

quale appartengono, ma anche della città nel suo insieme. I movimenti inoltre affrontano i problemi tanto sociali quanto territoriali, ossia i diritti della cittadinanza nel tessuto sociale e nel contesto urbano nel quale si sviluppano. Questo atteggiamento si traduce nella difesa dell'orgoglio del territorio – per la città e per il quartiere. Da questa prospettiva, bisogna precisare su che scala si opera quando si parla di movimenti cittadini. Il quartiere si costituisce come unità basica urbana di lotta dei movimenti: le associazioni lottano dal e per il quartiere, per migliorarlo e raggiungere obiettivi per la popolazione locale. Allo stesso modo, il lavoro dei movimenti, contribuisce a strutturare lo scheletro associativo locale reclamando spazi pubblici per una città a misura dei suoi abitanti. Questi promuovevano un modello di città costruita su scala umana, sostenibile a livello sociale e medioambientale, dotata di strutture collettive la cui crescita doveva essere disegnata in maniera partecipativa, tenendo conto degli interessi dei suoi abitanti e non degli interessi di determinati settori economici ed imprenditoriali (Andreu, 2010). In ogni caso questo modo di pensare non vede la luce fino al periodo di transizione e l'arrivo della democrazia che danno origine alla Barcellona attuale. Ne sono un esempio i primi anni '70 in cui la popolazione scende in piazza per esigere spazi per la partecipazione democratica e nel 1973, con l'allora sindaco Enric Massó, viene creata la prima piattaforma di dialogo con la cittadinanza intesa come pezzo importante per pianificare la città e nel 1974 viene creata la Corporazione Metropolitana di Barcellona[12] che si occupa di gestire il piano metropolitano, risultato delle pressioni dei movimenti sociali che esigevano miglioramenti urgenti (Maragall, 1998:43).

Figura 5 movimento cittadino, Barcellona 1976, Foto di Francisco Alegre. Barcelona, 13 giugno 1976.

In questo stesso periodo ha luogo il Primo Congresso di Cultura catalana (1976), un evento che era stato organizzato clandestinamente ancora durante la dittatura[13], intorno al quale si comincia a parlare della città a partire dalla trasformazione come strategia per esaltare e valorizzare l'identità in funzione

[12] Corporación Metropolitana de Barcelona

[13] Nel 1964 l'abate di Montserrat durante una riunione catalana clandestina promuove tale evento.

dello sviluppo storico e culturale dei cittadini barcellonesi. Le associazioni giocano in questo caso un ruolo importante in quanto si dimostrarono le principali esponenti della cultura catalana, dando al congresso una dimensione popolare più vicina al cittadino, mettendo in risalto i valori particolari dei quartieri e dei loro abitanti (Maragall, 1998:43). Uno dei traguardi raggiunti dalle associazioni durante questo incontro fu la traduzione della nomenclatura della strade, dato che la lingua ufficiale era il catalano si esigeva che anche i nomi delle vie fossero in questa lingua. Un'altra conquista raggiunta dalle associazioni fu l'influenza diretta per l'elaborazione di una nuova mappa dei quartieri della città, che servirà anni più tardi, nel 1984, per suddividere la città in distretti.

Gli ambiti di lotta che caratterizzano i movimenti in quegli anni sono principalmente la libertà e la democrazia, la cultura e l'identità del quartiere, i diritti delle donne, l'attenzione alla terza età,la questione di un alloggio di qualità e dignitoso, la questione dell'educazione e della sanità ed il fenomeno del *Barraquismo*, fenomeno urbano che ha avuto luogo a Barcellona dall'inizio del XX secolo fino ai Giochi Olimpici. Le baracche si trovano in spazi periferici rispetto al centro città ed erano di solito autocostruite legate al periodo industriale in cui c'erano forti ondate migratorie dal resto della Spagna, soprattutto dal sud.

Quando appaiono le associazioni di cittadini esistevano delle condizioni lamentabili di vita, concentrate principalmente in quelle che vengono chiamate baracche, *barracas*, situate in diversi settori della città; quartieri consolidati ma di una qualità che sfiora la marginalizzazione. L'origine di questi quartieri è relazionata alle ondate migratorie di diversi periodi della storia tanto a fine XIX secolo quanto all'inizio del XX. Seguendo questa linea, per far fronte a questa problematica urbana vengono costruiti dei poligoni per abbattere le baracche, rialloggiando la popolazione in questi nuovi spazi prevalentemente in periferia. Questa condizione periferica, accentua una serie di problematiche che l'amministrazione aveva trascurato o non aveva previsto e che generano reazioni nella popolazione, principalmente legate alla disarticolazione del tessuto urbano generale e alle reti di servizio del resto della città. I movimenti di quartiere iniziano un'ulteriore lotta contro l'amministrazione data l'evidente scarsa qualità delle costruzioni che mette in evidenza la cattiva gestione dell'amministrazione e porta alla luce una serie di incongruenze tra la gestione pubblica e i capitali privati delle imprese che costruiscono. A questo si aggiunge la ricorrente mancanza di accesso ai servizi e forte densità degli alloggi chiamata "barranchismo verticale" (Andreu, 2010:54). Le associazioni allora richiedo la riabilitazione dei nuovi poligoni dimostrando come durante tutti gli anni '70 e '80 tali azioni associative consistano nell'accompagnare i processi di trasformazione dei quartieri, garantendo l'abitabilità e una serie di condizioni di vita dignitose (ibid). Così dunque, le associazioni si dimostrano entità che interagiscono tra il quartiere e l'amministrazione. Dall'arrivo della democrazia in città, le associazioni acquisiscono infatti un ruolo influente nelle politiche pubbliche, i comuni devono riconoscere le associazioni come organismi con un certo significato tra gli abitanti dei quartieri (SSanchez, 1999:201), ciò nonostante questa influenza si va spegnendo negli anni Ottanta, precisamente con la candidatura a sede dei Giochi Olimpici. L'amministrazione considera che

attraverso le proposte delle associazioni non si possa costruire una nuova Barcellona, o per lo meno, la Barcellona che si vuole per il grande evento, dato che le esigenze della popolazione in gran parte sono legate ad interventi puntuali che mirano a risolvere problemi particolari legati ad un determinato spazio urbano della città. A questo bisogna aggiungere che, in questo periodo, le stesse associazioni hanno perso un po' della loro forza dato che parte di coloro che inizialmente facevano da guide, adesso fanno parte di quello schema politico che guida la trasformazione della città verso la sfera globale, per cui qualsiasi intervento su bassa scala rimane sospeso. Questo momento in cui le associazioni elaborano una piattaforma urbanistica alternativa dando forma ad un consenso di città democratica si perde tra i Giochi Olimpici ed il Forum delle Culture, in cui tornano a farsi sentire le rivendicazioni della cittadinanza. I fattori che influiscono maggiormente nel far sì che le associazioni perdano il loro ritmo di lotta sono l'impossibilità di vincere la battaglia contro i nuovi e grandi sconvolgimenti della speculazione immobiliare legato al rinnovo, alla riqualificazione del suolo e a tutta una serie di cambiamenti realizzati per portare a termine un urbanismo in mano di proprietari del suolo, ossia del settore privato. Inoltre, bisogna ricordare che le richieste dei cittadini erano parte di un'opposizione politica più ampia durante il regime di Franco. Adesso, con la democratizzazione del sistema politico e un'amministrazione socialista, composta in gran parte dagli antichi membri o simpatizzanti delle associazioni, i movimenti sembrano arrivare ad un punto morto o di stasi (Calavita,Ferrer).

Anni più tardi, dopo il nuovo grande evento appunto, la situazione torna ad un limite e la cittadinanza riprende in mano la lotta e a ripensare allo spazio urbano come oggetto di battaglia facendo sì che i movimenti di quartiere riaffermino la loro posizione socio-politica all'interno della città. É evidente che le associazioni, intese come rappresentazione del quartiere, si sono altamente rinforzate nei primi anni della democrazia, influendo in maniera importante nei programmi elettorali e nella definizione delle agende municipali per instaurare una politica di lavoro nella città, dalla scala locale, facendo attenzione alle specifiche necessità e che gradualmente sono state relegate a momenti specifici della storia della città, come ad esempio le Olimpiadi o il post Forum. In generale i movimenti cittadini quindi tornano a farsi sentire più o meno in maniera forte in determinati momenti, opponendosi inizialmente all'oppressione immobiliare e facendo capire all'amministrazione che l'idea di rinnovamento urbano non si doveva fare attraverso l'espulsione degli abitanti del quartiere (Andreu), che invece dovevano e dovrebbero tuttora essere i protagonisti e che il rinnovo deve contemplare necessariamente gli interessi collettivi.

Diceva bene Bohigas (2009) che la città è un insieme di entità cittadine costituite oggi in associazioni che rappresentano ciascun quartiere della città ed includono aspetti locali, valori sociali e identitari della popolazione stessa. Così dunque parlare di movimenti sociali o di quartiere, è parlare del quartiere. Il quartiere che diventa l'espressione più chiara della lotta degli abitanti nella città ed è l'unità di valori più vicina al cittadino. Nel seguente capitolo vedremo nello specifico come nel

quartiere di Ciutat Vella alcuni cittadini si siano uniti nella lotta, radicata ad una di queste associazioni storiche e abbiamo sviluppato una soluzione alternativa a questa richiesta di spazi sempre attuale.

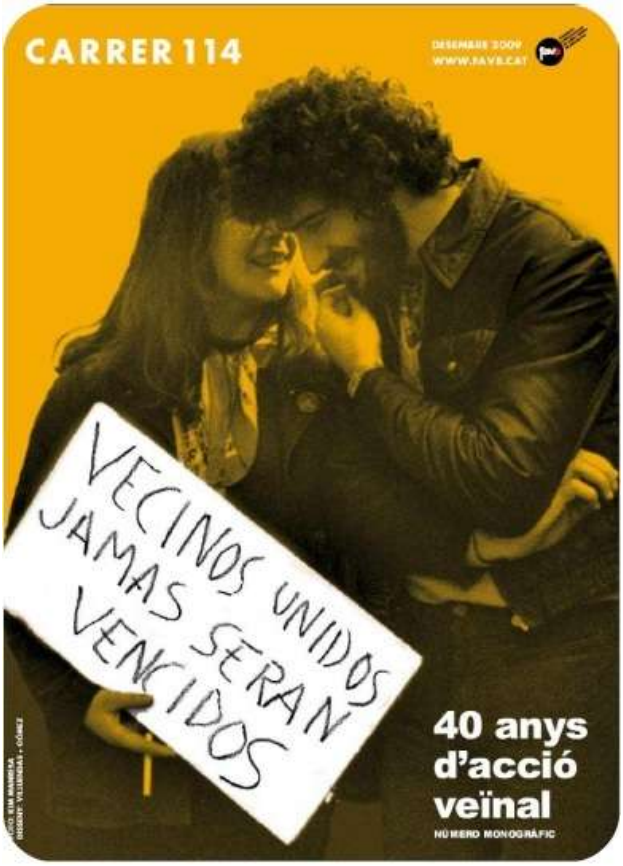

Figura 6 Portata della rivista Carrer n° 114 Barcelona: Mediterrània, 2010.

Figura 7 "Non vogliamo essere una monocoltura" Fonte: http://www.byebyebarcelona.com/

Figura 8 “pericolo speculatori” Fonte: http://www.byebyebarcelona.com/

Figura 9 “Troppo turismo uccide la città” Fonte: http://www.byebyebarcelona.com/

Figura 10 "Questo non è investire ma invadere! Fonte: http://www.byebyebarcelona.com/

Figura 11 "Vogliamo decidere il nostro futuro" Fonte: http://www.byebyebarcelona.com/

2.3 CITTÁ E TURISMO

Così dal motto "ridare la città ai cittadini" passiamo a "Barcellona fatti bella" (usato durante la ristrutturazione messa in atto per i Giochi Olimpici), "Barcellona, miglior negozio al mondo" e "Viva Barcellona"[14], slogan con cui il comune socialista salutava i numerosi visitatori che arrivavano rendendo la capitale catalana una città desiderabile grazie ai suoi progetti urbani "made in Barcelona" e alla strategia degli spazi pubblici come priorità per fare città[15]. Si passa dal *barcelonismo*, basato sull'ottimismo trasformatore ed un certo patriottismo urbano al *barcelonitis* (Delgado), ossia una specie di esagerazione di questo orgoglio iniziale, una malattia in cui si è perso di vista il modello mettendo in scena dei simulacri in funzione di persone che sono di passaggio. Negli ultimi venticinque anni si è urbanizzato tanto suolo nel tessuto metropolitano di Barcellona quanto tutto quello urbanizzato della storia precedente della città senza che il numero della popolazione aumentasse. Siamo passati da 1.643.542 abitanti del 1991 a 1.613.393 del 2014; al contrario negli ultimi dieci anni il numero dei turisti è duplicato. Il turismo, da occasionale nel tempo e puntuale nel territorio, ha raggiunto una dimensione permanente e continua grazie alla moltiplicazione dei diversi tipi di offerta: dal turismo museale a quello crocieristico, passando per il turismo di semplice svago, i campi d'azione del turismo non smettono di crescere. Di conseguenza nessun angolo o momento della vita urbana restano al margine e protetti degli impatti di un turismo che sembra esser diventato la caratteristica più significativa della globalizzazione culturale. Lo spazio ed i nuovi interventi sembrano fatti per creare un ambiente standard in cui il visitatore-consumatore possa riconoscersi e muoversi sentendosi a suo agio.

L'aumento del numero dei turisti stranieri sarà il principale fattore di crescita. Quest'anno (2011) 600.000 turisti stranieri più dell'anno scorso visiteranno Catalunya e la cifra totale si aggirerebbe intorno ai 15milioni di persone[16].
La Vanguardia, 29 giugno 2011.

Il turismo è la speranza. Barcellona riceverà più di trentamila croceristi in un solo giorno[17].
El País, 7 luglio 2011

[14] Barcelona, posa't guapa, Barcelona, la millor botiga del món e Visc a Barcelona

[15] A titolo informativo il sindaco di Barcellona all'inizio degli anni '90, Pasqual Margall utilizzava le seguenti espressioni con le quali proclamava che "Barcellona doveva essere una città competitiva, che deve entrare nel mercato delle città globali" o che " è necessario vendere il prodotto Barcellona". Si pubblicava ciò nella stampa spagnola con il titolo: "Barcelona: una ciudad mas competitiva. Como optimizar suspesion potenciales". El Pais, 28/04/1993.

[16] "El incremento del número de turistas extranjeros será el principal factor de crecimiento. Este año [2011] visitarán Catalunya 600.000 turistas extranjeros más que el año pasado, y la cifra total rondará los 15 millones de personas."

[17] "El turismo es la esperanza. Barcelona recibirá más de treinta mil cruceristas en un solo día.

L'uso degli spazi pubblici, il tessuto commerciale, le norme di consumo ed incluso l'identità locale della città vengono colpiti dall'economia del turismo e diventano il laboratorio di una sociologia urbana nuova ed effervescente, costruita e calcolata ma scarsamente condivisa dagli abitanti. Attualmente nei quartieri più colpiti dal turismo, quali Poble Sec, Ciuat Vella, Gracia e Sagrada Familia esistono piattaforme o movimenti incentrati principalmente sull'impatto del turismo che organizzano incontri, dibattiti e cercano di tutelarsi dalla continua espansione di questo settore.

Figura 12 In senso orario partendo da in alto a sinistra: 1.volantino del quartiere di Gracia "il quartiere deve essere difeso" 2. bicchiere di una festa di quartiere del Poble Sec "il quartiere non è in vendita, il quartiere va difeso" 3. volantino assemblea di Gracia "Verso dove va Gracia?" "Barcellona non è un parco tematico, turista vai a casa!" 4. volantino assemblea Sagrada Familia "Barcellona in affitto, bolla turistica e resistenza del quartiere". Foto scattate tra maggio e settembre 2014

L'offerta si è fatta globale e quindi massificata, accessibile ad un pubblico troppo ampio, maggiore di quello che si potrebbe accogliere e accettare realmente. Il modello attuale di consumo sembra perciò allontanare e non avvicinare, Barcellona non è una grande metropoli ciò nonostante è la quarta città d'Europa per numero di turisti dopo Londra, Parigi e Roma ed il suo porto è quello che riceve più turisti nel Mediterraneo. I barcellonesi hanno visto nell'ultima decade triplicare il numero di arrivi e sono testimoni di come l'economia abbia subito questa svolta importante sapendo sfruttare "correttamente" un patrimonio costruito per le generazioni anteriori e con tutt'altro fine.

L'attività economica vincolata al turismo rappresenta il 12% del PIL della Catalunya, vengono generati 20 milioni di euro al giorno grazie al turismo di cui il 25% sono attività non vincolate direttamente ad esso. Il turismo crea 100.000 posti di lavoro solo nella città di Barcellona e siamo passati da 1,7 milioni di turisti nell'anno 1994 a 7,4 nel 2013. Al giorno d'oggi l'iniziativa privata è molto dinamica nella città di Barcellona, il che può esser visto come un fattore positivo ma che può causare una perdita di naturalezza del modello, portando ad un' "americanizzazione" del tessuto urbano. Barcellona si è uniformata in tempi rapidi: nuovi alberghi e centri residenziali soppiantano i quartieri tradizionali causando il malcontento della cittadinanza che vede i propri diritti subordinati alla prepotenza dell'industria turistica e la città frammentarsi in un puzzle urbano e sociale che attrae investimenti per far fronte all'impoverimento del governo locale. Secondo dati aggiornati di Turisme Barcelona, nel 2013 arrivarono in città 835 navi da crociera con più di 2,5 milioni di passeggeri, ci sono 72.000 posti letti alberghieri (nel 1900 si superavano appena i 18.000) senza tener conto dell'offerta di appartamenti turistici, molti dei quali illegali, o legati a pagine online non controllate. Nel 2013 inoltre viene modificato il Plan de Usos[18] di Ciutat Vella, zona su cui si concentra la mia ricerca, dando il via di nuovo a licenze in quello che rientra nel Piano speciale di stabilimenti di concorrenza pubblica, settore alberghiero e altre attività del distretto[19], piano a cui era stato messo un limite nel 2005 e nel 2010 dall'allora governo di sinistra per cercare di controllare l'attività turistica ma che di nuovo viene preso in mano per ulteriori modifiche. Veniva messo un limite di densità al numero di ristoranti o al numero di stabilimenti per ogni zona o via. Se si voleva fare un nuovo hotel si doveva comprare la licenza di un altro ed attualmente il 26% dei posti letto di tutta Barcellona si trovano nel distretto di Ciutat Vella.

Nel dettaglio, analizzando ora quello che è il centro della città possiamo notare come sia stato oggetto di riabilitazione integrale, di igiene urbana e costruzione di nuovi edifici rispondendo a diversi approcci del sopra citato "modello Barcellona".

I quartieri un tempo popolari sono diventati ora centri di attrazione, calamite per i visitatori che possono passeggiare tranquillamente in una monocoltura di negozi di souvenirs, bar e ristoranti in cui sentirsi sicuri. Tutto ciò viene inoltre fomentato da continue azioni pubblicitarie: la città si racconta attraverso le autorità come mediterranea, aperta ed amichevole. Secondo l'antropologo catalano

[18] Strumento urbanistico che regola l'installarsi di determinate attività nel territorio

[19] Plan especial de establecimientos de concurrencia pública, hostelería y otras actividades del Distrito de Ciutat Vella

Manuel Delgado (2007:12) ciò che rende particolare Barcellona in queste dinamiche postindustriali che hanno caratterizzato molte città è il modo in cui tali processi sono riusciti ad ottenere un forte consenso mettendo in scena "una falsa vittoria che ingannava producendo un certo benessere sociale", fattore poi determinante nel momento in cui si è voluta vendere l'immagine di una città di successo sotto tutti i punti di vista. Si costruisce la città verso fuori, per consumatori esterni e quello che percepisce il cittadino è che si vende un urbanismo per attirare un particolare tipo di clientela, si mette in risalto la faccia della medaglia del marketing urbano. L'interesse di proiettare la città rinnovata al di là dei confini municipali genera un disequilibrio nelle dimensioni di lavoro sulle quali si deve fondare lo sviluppo della città e la popolazione passa in secondo piano in queste dinamiche che vedono la città come un prodotto (Capel, 2005:29)

.

CAPITOLO III
“FARE PIAZZA” ETNOGRAFIA DEI PICCOLI SPAZI URBANI

The city is something more than a congeries of individual man and of social conveniences – streets, buildings, electric lights, tramways, and telephones etc – something more, also, than a mere constellation of institutions and administrative devices – courts, hospitals, schools, police and civil functionaries of various sorts. The city is, rather, a state of mind, a body of customs and traditions and of the organized attitudes and sentiments that inhere in these customs and are transmitted with this tradition. The city is not, in other words, merely a physical mechanism and an artificial construction. It is involved in the vital process of the people who compose it; it is a product of nature, and in particular of human nature.

(Robert E. Park, The city)

3.3 INQUADRAMENTO DELLO SPAZIO ETNOGRAFICO

Passo ora alla stesura dei dati di campo raccolti tra aprile e novembre 2014 partecipando alle assemblee di quartiere, a conferenze indette dagli abitanti del *barrio*[20] e prendendo parte ad alcune iniziative create dagli stessi *veins*, parola che in catalano significa “vicini” e si riferisce agli abitanti del quartiere. Questa parola esprime molteplici significati sociali e diventa la parola chiave per identificare coloro che si riconoscono con il quartiere e si vogliono opporre a coloro che vivono nella stessa zona o usufruiscono dei suoi servizi senza essere parte integrante della sua struttura.

Figura 13 mappa barrio Gotico

[20] Barrio, in catalano barri significa quartiere. È questa una delle parole chiavi del testo che si incontrerà ripetutamente nell’etnografia.

Durante la mia permanenza a Barcellona vivo e lavoro nel quartiere Gotico, la parte più antica di Barcellona ed il cuore pulsante del turismo (figura 1). Per arrivare al lavoro percorro ogni giorno la stessa strada, passando per le strette viuzze all'interno del Gotico, attraverso plaza San Jaume e a piedi arrivo a Plaza Catalunya passando per Portal del' Angel, collo dell'imbuto dello scorrere quotidiano della vita barcellonese dove si concentrano la maggior parte di negozi delle grandi catena internazionali ed attrazioni commerciali e luogo d'incontro per chi decide di trovarsi con gli amici. Soprattutto nei mesi estivi questa parte della città sembra esplodere ed il tragitto quotidiano sembra trasformarsi in un'esplorazione nella giungla in cui bisogna farsi spazio tra la miriade di persone che invadono letteralmente le strade. A volte mi sento sopraffatta. Sono le auto, i taxi, i bus urbani e turistici, motorini, biciclette e l'enorme ondata di turisti che in questo periodo vanno e vengono per i vicoli e le stradine nel diramarsi di Ciutat Vella. Adoro questa zona della città per i suoi giochi di luce e per i suoi scorci, alle prime ore del mattino silenziosa e deserta sembra una città d'altri tempi, ma d'estate questo incanto sembra trasformarsi in un vortice in cui tutto si mescola e si ammassa in un equilibrio precario.

Figura 14 dettaglio gruppi di turisti per le vie di Ciutat Vella. Fonte: www.byebyebarcelona.com

Figura 15 Dettaglio turisti in fila per il Museo Picasso Fonte: www.byebyebarcelona.com

Figura 16 Dettaglio turisti con il bike city tour di fronte alla chiesa Santa Maria del Mar. Fonte: www.byebyebarcelona.com

Per studiare il fenomeno che presenterò in seguito risulta allora importante avere un inquadramento della zona all'interno della città. Il Barri Gòtic (barrio Gotico in spagnolo) è appunto il centro della città vecchia di Barcellona. È parte del distretto di Ciutat Vella, delimitato ad est dalla Via Laietana che fa da spartiacque con il quartiere del Born e la Ribera, a sud confina con il Port Vell e la Barceloneta e ad ovest La Rambla lo separa dal Raval mentre a nord sbocca in Plaça Catalunya.

Storicamente sorgeva in questa zona il nucleo romano Barcino, di cui ora rimane parte della muraglia come testimone delle antiche origini. Al giorno d'oggi il quartiere è un labirinto di strade[21], strette viuzze e piazzette ricche di negozi e locali che insieme alle numerose attrazioni d'arte e cultura ne fanno uno dei luoghi più turistici anche grazie ai sostanziali interventi di miglioramento e lotta al degrado effettuati dall'amministrazione; riforme dovute anche al bisogno di spazio e alla consapevolezza di "essere e sentirsi cittadino" che avevano l'obiettivo di costruire una città nuova dotata di spazi per incentivare l'incontro[22]. Ed in questa zona, tra il Barrio Gotico,il Born e la Ribera, ho deciso di focalizzare la mia attenzione, parti del distretto Ciutat Vella in forte contrasto in cui vivono cittadini ormai stanchi della forte pressione turistica che subisce il quartiere, iniziata con i

[21] Strada in castigliano si traduce con il termine "calles". Il corrispettivo di calles in catalano è carrers.

[22] Rimando al capitolo storico per quanto riguarda la politica urbana e gli interventi che ha subito la città di Barcellona.

Giochi Olimpici e che ogni anno si fa sentire sempre di più e che ha visto cambiare notevolmente la sua composizione[23].

Aumentando sempre di più lo zoom, ci avviciniamo alla zona d'interesse. Separati da solo una strada (carrer de la Princesa), il Born è uno dei quartieri più di moda al momento, dove convivono molti expats in un contesto pieno di bar, boutiques e café in opposizione alla Ribera, a nord del Born, attualmente zona povera e meta di immigrati. Secondo dati aggiornati ad inizio 2014 il 40% degli abitanti (circa novemila persone) di questo quartiere è di provenienza straniera; si tratta di uno dei quartiere con più alto tasso di stranieri con al primo posto i cittadini italiani (1285), seguiti da marocchini (673), francesi (680) ed inglesi (492)[24] mentre negli altri quartieri di Barcellona le percentuali di stranieri si aggirano tutte intorno ad una media del 15-20%.

Questo quartiere così dinamico dal continuo cambio di residenti è stato negli ultimi anni oggetto di forti rigenerazioni urbane eticamente contestate, come ad esempio il Forat de la Vergonya[25].

Figura 17 dettaglio del quartiere Sant Pere i la Ribera

Il Pou de la Figuera, conosciuto popolarmente appunto come il Buco della Vergogna (Forat de la Vergonya), è una zona urbana compresa tra la via Sant Pere Més Baix, Metges, Jaume Giralt e Carders

[23] Nel 1991 il 96% della popolazione di questo distretto era composto da spagnoli, il cui 60% di questa percentuale erano catalani e solo un 3,1% era di provenienza straniera. Dati aggiornati a fine 2013 stimano che la percentuale di residenti spagnoli è calata ad un 56% (36% di questo 56% sono catalani, il resto di origine iberica fuori dalla Catalunya) mentre gli stranieri raggiungono il 44%, la maggior parte di provenienza europea o asiatica.
Per maggiori info rimando al sito del Comune di Barcellona
http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/guiadt01/pob01/t16.htm

[24] Per maggiori informazioni:
http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/inf/pobest/pobest14/part1/t45.htm
http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/inf/pobest/pobest14/part1/t43.htm
http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/inf/pobest/pobest14/part1/t27.htm

[25] Forat de la Vergonya significa letteralmente Buco della Vergogna.

(riquadro grigio nella mappa). Nell'anno 2000 il comune di Barcellona inizia una serie di azioni per la riqualificazione della zona in collaborazione con due imprese a capitale misto, Procivesa e Foment[26]. Alcuni anni più tardi, nel 2004 vengono stanziati 14,6 milioni di euro per il miglioramento del quartiere, inizialmente destinato alla riattivazione dell'economia sociale del quartiere attraverso un impulso degli spazi pubblici dotandoli di strutture ad uso collettivo. Il progetto prevedeva quindi uno spazio verde che fu poi cambiato in una proposta di progetto di parking privato. Iniziano in questo momento a mobilitarsi i residenti del quartiere e ad esprimere le proprie opinioni riguardo quest'area. Si iniziano a sentire voci "questo è un buco, è una vergogna"[27] che portano all'occupazione dello spazio e alla costruzione di un orto comunitario, un piccolo palco dove d'estate vengono organizzati concerti e spettacoli e delle reti da calcio e basket. Nel 2006 viene distrutto quello che in sei anni si era costruito ma di nuovo, attraverso un ulteriore processo partecipativo e di negoziazione si insiste per la costruzione di spazi sociali e vengono ricostruiti l'orto e un edificio con funzione civica, il Casal del Pou de la Figuera che mira a rinforzare la rete comunitaria di quest'area e che per me ha rappresentato il punto di collegamento iniziale tra le varie associazioni e gruppi d'azione che agiscono in questo quartiere.

3.2 L'ASSOCIAZIONE DI VEINS DEL CENTRO STORICO (CASC ANTIC)

All'interno della città di Barcellona si distinguono numerosi movimenti associativi legati al territorio e al quartiere, sono le Associazioni di Cittadini[28] (AA.VV.), tradizione associativa nata negli anni '70 come espressione organizzata di un movimento diffuso che vede come obiettivo il diritto al miglioramento della qualità di vita quotidiana in cui sono gli stessi abitanti a partecipare nelle decisioni e a promuovere i rapporti interni per garantire l'identità del quartiere. La caduta della dittatura e la nascita dei primi comuni democratici provoca una crescita esponenziale di queste associazioni configurandole come vere e proprie scuole di cittadinanza, luoghi di socializzazione e apprendimento dove le persone prendono coscienza della realtà del territorio in cui vivono, delle sue particolarità e problematiche. Attualmente queste associazioni di cittadini si raggruppano in una federazione, la Federazione delle Associazioni dei Cittadini di Barcellona[29] (FAVB), formata da novantotto associazioni distribuite su tutto il territorio urbano con l'obiettivo, attraverso una giunta e un'assemblea generale, di difendere gli interessi generali dei cittadini che poi partecipano singolarmente al proprio gruppo inserito nel quartiere. Di questa federazione fa parte l'Associazione di cittadini del centro storico[30], che rientra nelle associazioni del distretto di Ciutat Vella[31]. Fondata nel

[26] Rimando al capitolo storico per maggiori informazioni su queste società.
[27] Esto es un agujero, una verguenza
[28] In catalano: asociació de veins
[29] Federaciò d'Associacions de Veïns i Veïnes de Barcelona
[30] Associaciò de Veins del Casc Antic
[31] Nel distretto Ciutat Vella sono presenti 11 associazioni iscritte alla FAVB

1974 è formata da una giunta e da un'assemblea che si impegnano per la difesa di un quartiere più vivibile e sostenibile, cercando di proteggere il piccolo commercio. Si tratta in questo caso di un attore politico a livello locale che cerca di seguire problemi individuali o collettivi di coloro che sono colpiti dalle riforme urbanistiche lavorando insieme ad altre entità del quartiere per far fronte ai cambiamenti urbani che colpiscono tanto la parte sociale del quartiere quanto lo stesso patrimonio architettonico. Esempio recente di queste azioni è la mobilitazione dell'associazione per organizzare delle manifestazioni contro la costruzione di due nuovi hotel e alla stesso tempo offrire una consulenza legale ai cittadini coinvolti più da vicino in questo processo. Si tratta di un'associazione storica presente fin dall'inizio del periodo democratico che ha sede in Carrer Rec. In questo edificio oltre alle stanze adibite ad uffici si trova anche un salone con un bar dove ogni pomeriggio le persone possono riunirsi a parlare, leggere il giornale e passare un po' il tempo. È questa la sede amministrativa dell'associazione ma per riunioni ed incontri vengono poi utilizzati altri luoghi disseminati per il quartiere, come il sopra citato Casal, uno spazio relativamente nuovo con forte valore per il quartiere dato che si trova al margine di un parco, inizialmente destinato a parcheggio, rivendicato dalle lotte di quartiere all'inizio del 2000 (Ingrosso, 2011:126). L'edificio è molto semplice, sviluppato su un solo piano al cui interno si trovano una grande sala per le riunioni comunitarie, una di dimensioni più piccole e uno studio con grandi vetrate che danno sul parco. In questo luogo vengono organizzati ogni settimana attività di tipo ricreativo, esposizioni fotografiche dal carattere sociale legate al quartiere e diventa punto d'incontro per dibattiti organizzati dall'asociació de Veins del Casc Antic. Qui, il 22 luglio 2014 ho assistito per la prima volta ad una riunione indetta dall'associazione a tardo pomeriggio per discutere sulla costruzione di uno di questi due hotel a cui ci si oppone, costruzione prevista giusto alla fine della via dove ha sede il Casal. Il volantino di presentazione diceva "un nuovo attentato nel nostro quartiere. NO hotel al Rec Comtal" [32]. In questa riunione informativa si discuteva della forte pressione del turismo, assodato che il problema riguarda tutta la città si cerca poi di calarsi sempre più nel locale entrando concretamente nel caso dell'albergo attraverso immagini e riferimenti specifici e dettagliati della costruzioni e alle conseguenze che il nuovo stabile porta con sé. Presiedevano il presidente dell'associazione, un architetto e un avvocato che cercavano di dare chiarimenti tecnici e legali sull'effettiva legittimità della nuova costruzione e sui diritti o possibilità di azione dei cittadini. Il motivo delle assemblee è la volontà di bloccare i lavori di costruzione dell'hotel ma ogni volta ne emerge che la situazione di malessere è generale e la costruzione dell'albergo altro non è che un ulteriore carico che si somma alla pressione che soffre la gente.

"Nel distretto abbiamo già perso la Rambla e la Boqueria, siamo un organismo fragile e dobbiamo difenderci. Un giorno si sveglieranno e non ci sarà più Ciutat Vella[33]"

(intervento di una signora all'assemblea, diario di campo 22 luglio 2014)

[32] Un nou atemptat al nostre barri. NO hotel al Rec Comtal

[33] En el districto ya hemos perdido la Rambla y la Boqueria, somos un organismo fragil y hemos de defendernos. Un dia se despertaran y ya no habrá Ciutat Vella.

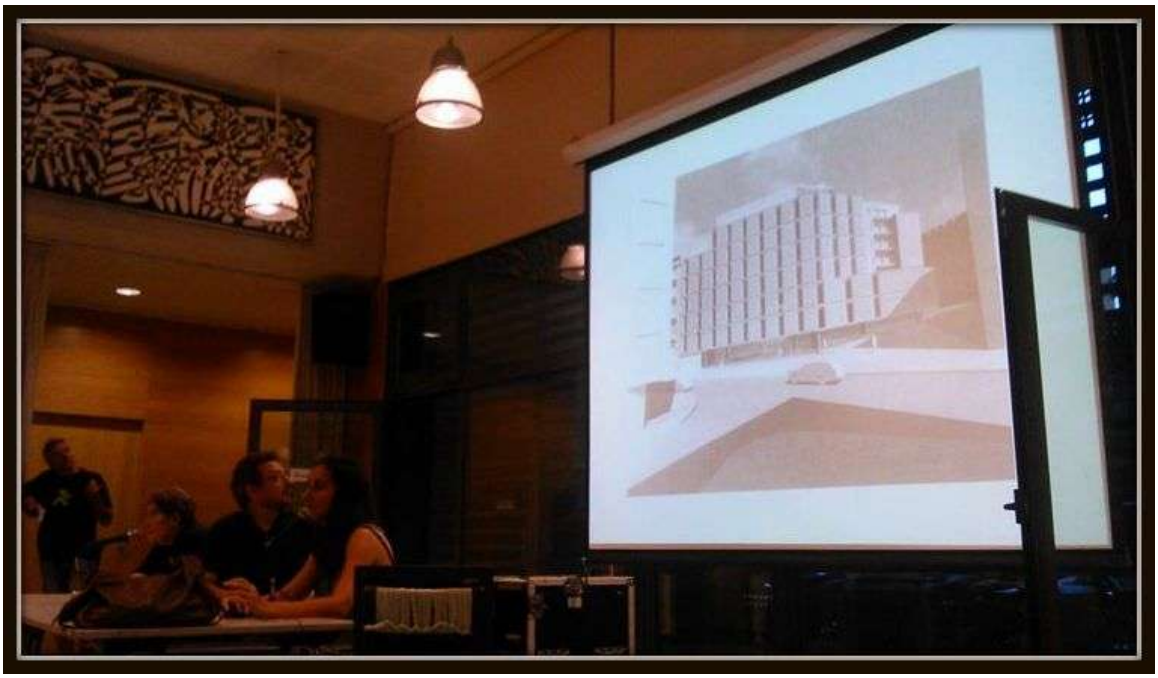

Figura 18 dettaglio della riunione svoltasi all'interno del Casal Pou de la Figuera in data 22 luglio 2014

Figura 19 Figura 6 dettaglio della riunione svoltasi all'interno del Casal Pou de la Figuera in data 22 luglio 2014

Dai piccoli interventi dei *veins* percepisco un senso di privazione legato alle piccole cose di tutti i giorni, al quotidiano ed un certo senso di impotenza di fronte alla situazione.

"Nessuno nel quartiere beneficia direttamente o vive del turismo. Alzi la mano chi vive del turismo nel quartiere. Se non lo difendiamo noi non lo farà nessuno per noi"[34].
(intervento di un signore all'assemblea, diario di campo 22 luglio 2014)

Più volte ascoltando soprattutto i più anziani parlare, viene ribadita la mancanza di potere e partecipazione nelle decisioni, quello che è certo è che il comune (*l'ayuntamiento*) non farà nulla per loro ma allo stesso tempo vogliono che ci si renda conto che c'è un problema e che bisogna farsi sentire a livello collettivo e non individuale.
È quindi una specie di organizzazione in politiche locali in un mondo strutturato da processi sempre più globali. Come descritto in precedenza, la città è strutturata in *barrios*, distretti, e ogni *barrio* ha la sua assemblea, così all'interno della stessa città assisto alla produzione di un senso di identità sempre più legato al quartiere, alla comunità. Un'ulteriore esempio a cui ho potuto assistere è stato l'invito ad una paella popolare organizzata di fronte a dove sono in corso i lavori per la costruzione dell'albergo, azione che fomenta la produzione di una identità progettuale e resistenziale e cerca di difendere il patrimonio storico del quartiere.

Figura 20 Locandina di una paella rivendicativa contro la costruzione del hotel Recm Comtal sabato 18 ottobre 2014

Si tratta di azioni rivolte verso l'interno, per la stessa gente del quartiere. Atteggiamento che ho potuto notare anche ad altri incontri e dibattiti in sedi diverse, tra cui uno dal titolo "Turismo Città Vecchia, vicinato cosa facciamo con il TURISMO?" [35] più volte prendo nota di commenti come

[34] Levante la mano quien vive del turismo en el barrio. Si no lo defendemos nosotros no lo hará nadie para nosotros

"*è che tutto cambiò dopo le Olimpiadi, prima non era così*"[36]
e di fronte all'esposizione di Venezia come caso emblematico di città assediata dal turismo, un *vein* interviene dicendo
"Ciutat Vella sta diventando come Venezia, non c'è soluzione, è una situazione che non si può fermare. Come si ferma? Se uno vuole andare perché la città va di moda, va!"[37]
(diario di campo 6 novembre 2014).

Di nuovo annoto questo senso di dominazione e di rassegnazione fortemente percepito, in queste riunione la gente esprime il proprio disagio e se le persone più anziane tendono a tracciare una linea tra il prima ed il dopo Olimpiadi, assisto anche all'emergere di una volontà di cambiamento, seppur limitata:
"Qualcosa possiamo farlo, non abbiamo mai ottenuto quello che volevamo ma che perlomeno si rendano conto che c'è un problema e non riescano a fare quello che vogliono al cento per cento"[38]
(diario di campo 24 luglio 2014)

Le dinamiche dell'assemblee sono più o meno sempre le stesse, in un primo momento vengono proiettati piante della città, piani d'uso urbanistici, progetti di costruzione del nuovo hotel per discuterne con l'architetto e con l'avvocato o chi di competenza a seconda dei vari incontri per lasciare poi spazio al dibattito e ai commenti dei vari partecipanti che di volta in volta imparo a riconoscere dato il numero non eccessivamente elevato; di età compresa tra i quaranta ed i settant'anni non si supera mai la cinquantina di aderenti alle riunioni. Una delle manifestazioni più comuni e frequenti per esprimere il dissenso contro la costruzione dell'hotel è quella di organizzare dei "laboratori" (*tallers*) e di fare degli "striscioni" (*pancartas*) ed il ritrovarsi a scrivere diventa oggetto di socialità e di condivisione per le persone che si uniscono per decidere cosa scrivere su questi teli bianchi che con un po' di attenzione e alzando lo sguardo quando si cammina per il centro si possono vedere sventolare dai balconi o dalle terrazze delle case. Si fa appello, come una specie di bandierina tibetana dai mantra ben diversi da quelli buddista, ad un quartiere dignitoso e silenzioso, si reclamano diritti come ad esempio "vogliamo un quartiere dignitoso", "il quartiere non è in vendita", "vogliamo riposo", "qui si stanno espellendo residenti"[39]. Residenti, *veins*, parola che diventa sempre più importante nel momento in cui si vogliono proporre nuove iniziative per la difesa appunto degli stessi abitanti del quartiere.

---

[35] Turisme Ciutat Vella, Veinat que fem amb el TURISME? Inserire citazioni dirette in virgolette
36 es que todo cambiò después de las Olimpiadas, antes no era así
[37] "Ya ciutat vella se está convirtiendo como Venecia,no hay solución, es una situación imparable. Como se para esto, si uno quiere ir porque la ciudad está de moda, va". Nella metodología indicare una volta per tutte che dove non è indicato la traduzione è sua.
[38] Algo podemos hacerlo, nunca hemos obtenido lo que queriamos pero por lo menos que se den cuenta y que no logren hacer el 100% de lo que quieren.
[39] Volim un barri digne, el barri no està en venda, volem descans, aqui s'estan espulsan veins

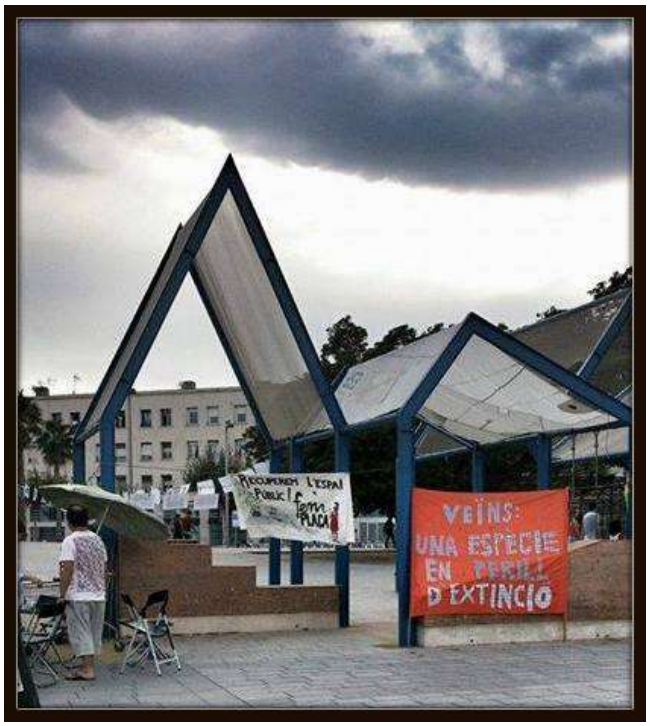

Figura 21 Foto scattata in Plaça del Mar nel quartere della Barceloneta in data 29/08/2014

Figura 22 Foto di uno striscione di protesta scattata in Carrer dels Frassaders nel quartiere del Born in data 11/06/2014

3.3.1 L'ASSOCIAZIONE XARXA CIUTAT VELLA: UNA NUOVA PROPOSTA PER IL QUARTIERE

Durante la mia permanenza a Barcellona, partecipando a queste riunioni vengo a conoscenza di altri gruppi di azione formati da alcuni abitanti del quartiere e da membri dell'assemblea, che oltre ai classici modi per comunicare il proprio dissenso propongono delle attività in cui è il cittadino in prima persona ad agire e mettersi in scena. È un altro tipo di associazione che si affianca alle entità già esistenti, più giovane e dinamica dal nome Xarxa Ciutat Vella, associazione nata per far fronte alle nuove situazioni e problematiche della città e del quartiere in cui le nuove tecnologie, il crescente fenomeno dell'immigrazione e la sostenibilità ambientale condividono l'agenda tematica insieme ai temi classici dei movimenti di quartiere come la speculazione, il servizio pubblico e l'edilizia e, nel caso di Barcellona, l'emergente dibattito cittadino riguardo gli effetti positivi e negativi del turismo. Xarxa Ciutat Vella rappresenta un punto d'incontro tra le organizzazioni sociali e di prossimità che condividono il loro lavoro all'interno dello stesso distretto, un network che, a partire da temi specifici e con una struttura più flessibile, a forma di rete appunto, cerca di far emergere nuove forme organizzative per comunicare meglio e ad un pubblico più ampio. L'idea nasce da persone che appartengono all'associazione di cittadini di Ciutat Vella che, grazie alla conoscenza del quartiere cercano allo stesso tempo di essere promotori di questa *Xarxa* collegando varie persone appartenenti ad altrettante realtà associative e formando così una realtà frammentata sia per composizione di gruppi sociali non chiusi e ben definiti che per tipologia di azione. Il proposito di questo gruppo è quello di far convergere i punti di forza di diverse organizzazioni sociali per far nascere delle iniziative autogestite contro la gentrificazione o meglio, utilizzando una frase ascoltata durante la presentazione di un gruppo di lavoro, contro la *turistificazione* della città. Mi trovavo in un laboratorio di architettura dove attraverso delle tavole aperte di discussione si proponevano e discutevano diversi modi di approcciarsi alla città ed in questo contesto uno degli organizzatori che sarebbe diventato poi uno dei miei punti di riferimento all'interno della Xarxa sostiene:

"siamo vittime della gentrification ed oltre a ciò della turistificazione degli spazi"[40]
(Horacio, architetto, diario di campo 9 luglio 2014)

Così se inizialmente i quartieri venivano rigenerati e riqualificati per l'inserimento di popolazione benestante ora la percezione è quella che la trasformazione del quartiere avviene per destinare gli edifici esclusivamente ad uso turistico. L'elemento comune, la causa ultima di questi gruppi a cui ho partecipato, è il *barrio*, che sia dei suoi abitanti, *dels veins*, e non per coloro che lì vogliono svilupparci i propri affari e che ci siano tutte le condizioni per soddisfare queste necessità. Una delle

[40] Estamos sufriendo gentrificació y encima turistificación de los espacios.

condizioni principali perché il quartiere rimanga ai suoi abitanti è che nessun abitante sia espulso, direttamente o indirettamente, per una serie di ragioni sia questo dovuto ad un piano urbanistico, all'aumento degli affitti, al cambio di commercio o ad altri fattori. Mentre nelle rivendicazioni comuni rientrano la necessità di spazi d'incontro, di riunione e di svago, un diritto alla città che si esprime sottoforma di azioni di diverso tipo. L'AA.VV ad esempio è più indirizzata ad azioni giuridiche di fronte al piano urbanistico, tutorato a cittadini in termini di effettive possibilità di difesa di fronte alla violenza immobiliare e urbanistica o alla diffusione delle sue attività per dare visibilità ai movimenti nel loro posizionamento e rivendicazione di fronte alle trasformazioni del quartiere e del modello di città. Dall'altro lato si configura invece questo nuovo gruppo propositivo con iniziative alternative riguardo questioni inerenti al quartiere, come appunto questo riunirsi in strada che viene chiamato *Fem Plaça* che letteralmente significa "Facciamo Piazza", diventato poi il centro della mia ricerca di campo e che rappresenta una sorta di invito che può essere visto come un primo livello di efficacia, come un "anche noi proponiamo, vogliamo dire ciò a riguardo e abbiamo idee. Non ci limitiamo a lamentarci o a pretendere bensì abbiamo la capacità di suggerire qualcosa". Si tratta di un posizionamento politico in parte, qualcuno che non solo esige o chiede ma che propone, configurandosi come attore attivo e non più semplicemente passivo.

"Qui stiamo cercando di aggiustare il mondo..e direttamente dalla strada[41]" (risate)
(signore del quartiere, diario di campo 16 ottobre 2014)

Si tratta nello specifico di un evento organizzato con scadenza mensile dal carattere festivo e rivendicativo, di un fronte d'azione, una strategia, che loro stessi chiamano "uscire in strada"[42], che comporta una serie di implicazioni e significati: conoscere e avere dei vincoli con gli altri abitanti del quartiere, conoscere più a fondo il quartiere e le sue dinamiche e allo stesso tempo farsi conoscere insieme a loro, rendersi visibili e ascoltabili nello spazio.
Durante una chiacchierata con Daniel, uno degli organizzatori del Fem Plaça mi racconta che tutto nasce dalla voglia di voler fare qualcosa di alternativo alle semplici proteste che a volte abbattono un po' l'animo e non portano a niente.

"Perché non fare qualcosa che sia protestare ma anche un divertimento..attivare le reti sociali del quartiere così che tutti i suoi abitanti possano prender parte ad un progetto che colpisce i luoghi dove vivono.."[43]
(Daniel, diario di campo 27 agosto 2014)

[41] Aqui ententanto arreglar el mundo..y desde la calle
[42] Salir a la calle
[43] Porque no hacer algo que sea de protesta pero de lo cual podemos también disfrutar y pasarlo bien? activar las redes sociales del barrio para que todos los vecinos pudieran participar en unproyecto que afecta al lugar donde habitan.

Nei prossimi paragrafi cerco quindi di analizzare per punti come viene strutturato questo momento di incontro, suddividendo le parti in preparazione e svolgimento.

3.3.2 LA PREPARAZIONE DEL *FEM PLAÇA*

Per Fem Plaça si intende questo evento nato da un'iniziativa di quartiere i cui ideatori provengono da diversi gruppi, assemblee e collettivi, come appunto l'associaciazione dei veins del centro storico (AA.VV.) ed un collettivo di architetti, Arquitecturas Colectivas, che influenzano in una maniera peculiare ed importante il lavoro sul territorio, pensandolo come luogo di identità. Una delle questioni a cui si oppone con maggior forza questo movimento è l'ordinanza dei bar vigente ora a Barcellona.

È molto difficile stare in una piazza senza doversi sedere in un bar e consumare qualcosa.. Eravamo lì nella piazza che pensavamo a come occupare lo spazio con mille idee per la testa e una signora dalla finestra ci dice "io voglio solo scendere con una sedia e bermi una birra[44]*"*
(Horacio, diario di campo 7 luglio 2014)

Attualmente a Barcellona si può occupare fino al 50% del suolo di una piazza con tavoli, sedie e gazebo costringendo così le persone a dover pagare per usufruire di uno spazio pubblico. Dal 2005 al 2010 il governo di sinistra che guidava la città aveva cercato di controllare l'attività turistica modificando il piano d'uso degli edifici dello spazio urbano ma nel 2013 si è approvata la modifica di questo piano per il distretto di Ciutat Vella che ristabilisce l'ordinanza per aprire nuovi hotel e creare nuovi spazi legati al settore alberghiero. Tra il 2012 ed il 2013 inoltre i bar con terrazza esterna sono aumentati dell' 11%, da 3882 a 4341 il cui 50% secondo indagini del 2014 non compiono tutte le normative previste come occupare il 50% del marciapiede, avere più tavoli di quelli permessi, disporre di elementi fissi non rimovibili. Nonostante ciò, Pere Chias presidente della federazione della ristorazione di Barcellona sottolinea l'importanza dei tavoli esterni come elemento fondamentale per l'economia del settore ed il sindaco dichiara che bisogna lavorare a favore della convivenza tra svago, spazio pubblico, turismo e città. Proprio a ciò cerca di opporsi il movimento Fem Plaça, cercando di recuperare lo spazio pubblico come luogo di convivenza ed una delle prime azioni per montare poi l'evento è scegliere una piazza con forte valore affettivo per la gente del quartiere, spazi che sentono che ormai non gli appartengono più e che ora presentano un'alta concentrazione di bar o locali, studiarne la planimetria e vedere come nel tempo sia cambiata la sua forma e il suo uso.

[44] Es muy dificil permanecer en una plaza sin estar sentado en una terraza y tener que consumar algo..estabamos ahì en la plaza pensando como ocupar el espacio, con miles de ideas y una senyora dice "yo solo quiero bajar con una silla y tomamrme una cerveza.

L'intento di questo gruppo allora è appropriarsi di un luogo senza chiedere permessi e senza forti opposizioni attraverso l'istituzione di un complesso di significati valoriali e simbolici che tendono a connotare la piazza all'interno di una più ampia socialità spaziale per rivendicare una spazio pubblico che sembra essere sempre di più controllato dal settore privato. Grazie all'apporto delle conoscenze di queste persone appartenenti al gruppo di architetti che interagiscono con coloro che invece sono membri all'associazione del quartiere più indirizzata verso il cambio d'uso e l'aumento di commercio a favore del turismo si crea una giustapposizione di forme di appropriazione dello spazio a partire dall'attività di ognuno dei gruppi che vengono coinvolti (arquitecturas colectiva, asemblea, plataforma) per esprimere sia un vincolo territoriale che una proiezione politica da diverse angolature. In questa fase di preparazione dell'evento risulta molto importante l'apporto degli architetti che partecipano, i quali studiano la planimetria della piazza selezionata e ne stampano delle mappe con eventuali cambi d'uso che saranno poi esposti durante il Facciamo Piazza. Oltre a ciò acquisisce valore in questa fase preparatoria l'informare, convocare e coinvolgere nei temi in cui si decide di lavorare. Si tratta di una preoccupazione condivisa dai membri di questo gruppo per far sì che con il "fare piazza" si rompano le barriere dell' individualismo e per coinvolgere le persone subentra un elemento nuovo, e di grande importanza, quale l'uso di nuovi strumenti tecnologici come internet e i mezzi audio visuali che permettono un'ampia diffusione.

"*Abbiamo una pagina facebook e ogni volta lanciamo l'evento ma inizialmente durante i primi Fem Plaça, un paio di settimane prima l'evento andavamo nel luogo e nei dintorni per parlare con i vicini e far conoscere l'iniziativa*[45]"
(Dani, diario di campo 8 agosto 2014)

Una volta scelto il luogo quindi due settimane prima che avvenga viene lanciato l'evento su facebook[46] e tappezzata la zona del quartiere di volantini appesi ai muri che invitano a partecipare. Il proposito è arrivare a più segmenti di cittadini residenti nel quartiere, dalle fasce più anziane ai più piccoli perché tutti possano stare insieme. Da questo proposito deriva anche un'altra azione molto importante per il gruppo per diffondere l'iniziativa, ossia andare nelle scuole dell'infanzia perché le maestre promuovano ai genitori il Fem Plaça. In base alla piazza destinata all'evento, di volta in volta si cambiano anche le scuole, scegliendo quelle più vicine al luogo della manifestazione mettendo in evidenza la grande importanza della conoscenza del quartiere, sia come distribuzione urbanistica delle piazze e delle scuole o di tutti quei punti ritenuti importanti, sia a livello personale sapendo

[45] Tenemos una pagina facebook y cada vez publicitamos el evento pero al principio, con los primoeros Fem Plaça, unas semanas antes el evento ibamos en el sitio y sus alrededores para conocer a los vecinos y hablarle de lo que queriamos hacer.
[46] Indirizzo facebook: https://www.facebook.com/xarxaCV?ref=ts&fref=ts

identificare le persone di riferimento a cui rivolgersi per far sì che l'azione non perda di valore o efficacia.

"*Sai, se i bambini stanno bene è un modo in più per amplificare quello che stiamo facendo e occupare in diverse maniere lo spazio. I bambini danno più vita*[47]"
(Dani,diario di campo 8 agosto)

Così Dani, coordinatore del Fem Plaça e membro dell'associazione di vicini del quartiere, mi spiega che la caratteristica della loro idea e della loro concezione di "fare piazza" si distingue anche per questo, per la voglia di creare uno spazio che possa dare la possibilità a tutti di stare insieme e la partecipazione dei bambini sottolinea la volontà di occupare in maniera spontanea in quanto, carichi di vivacità, i più piccoli usano l'area in tutta la sua ampiezza ed in modalità sicuramente diverse rispetto a quella degli adulti.
Legato al tema del luogo prescelto, quando possibile durante l'incontro pre-evento, si decide inoltre di personalizzare l'invito ed il nome. Nel mese di agosto per esempio si era deciso di spostare il Facciamo Piazza dalla piazza alla spiaggia. Ovviamente la scelta del tema non è stata per niente casuale bensì ponderata e discussa tra i vari partecipanti. Si propone per esempio "facciamo piazza, facciamo spiaggia[48]" dato che meta del ritrovo sarebbe stata una piazza vicino al mare e "facciamo piazza, facciamo castagnata[49]" per fine ottobre, nome che sottolinea la volontà di riappropriarsi delle tradizioni locali e distanziarsi da quello che ormai viene festeggiato come Halloween.

Figura 23 locandina per l'evento svoltosi nel mese di agosto in spiaggia 29/08/2014

[47] Sabes, si los niños están bien es una manera para amplificar lo que que estimo haciendo y occupa en diferentes maneras el espacio y le dan más vidilla
[48] Fem Platja
[49] Fem Castanyada

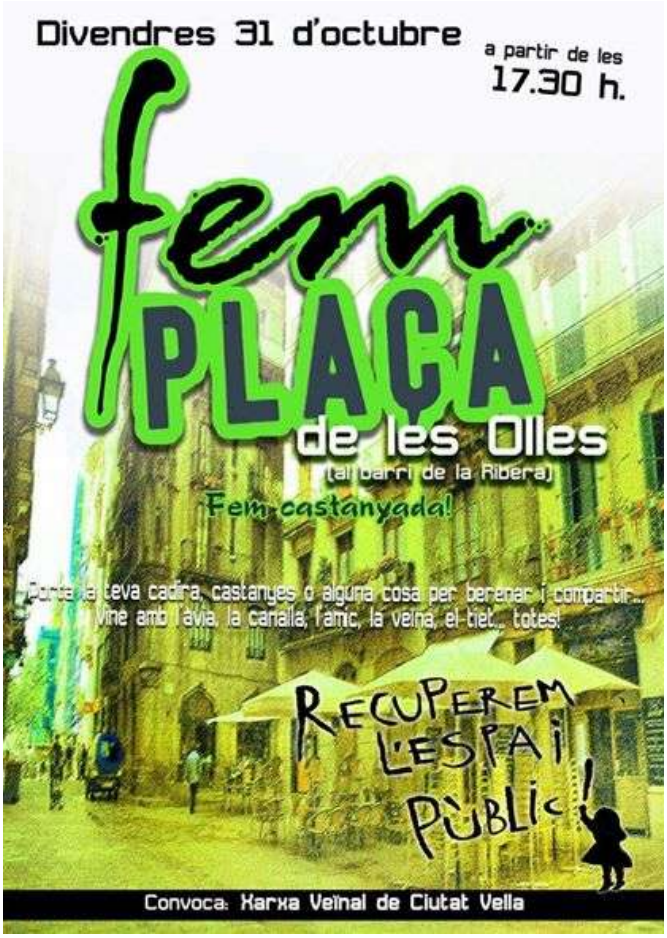

Figura 24 locandina per l'evento svoltosi nel mese di ottobre 31/10/2014

Il Facciamo Piazza nasce come risposta alla voglia di voler fare qualcosa di alternativo alle semplici proteste che , secondo alcuni commenti dei miei interlocutori, a volte non fanno altro che abbattere il morale e sembrano non portare a niente. Così si decide di cambiare le modalità d'azione ma tenendo ben in mente contro chi e per chi si scende in piazza a manifestare. L'iniziativa prende piede in seguito ad un'ulteriore approvazione del Plan d'Usos di Ciutat Vella, in cui viene concessa la costruzione di nuovi hotel e appartamenti con fine turistico, si tratta di nuovo di una protesta legata alle azioni circoscritte all'interno di una parte specifica del quartiere. Assisto allora durante questo incontro preparatorio per il mese di agosto alle perplessità che alcuni cittadini esprimono sulla scelta se sia giusto o meno spostarsi alla Barceloneta, quartiere in cui si trova la spiaggia, dato che si era già deciso di non andare nemmeno al Poble Sec[50] in quanto si tratta "della lotta di un altro quartiere" e si rischia di essere dispersivi nell'intento e di invadere gli spazi in cui altri movimenti si stanno muovendo. Durante la ricerca di campo ho potuto notare come i vari gruppi di diversi quartieri siano in contatto tra di loro, di fatto ai Facciamo Piazza a cui ho partecipato erano presenti persone appartenenti a collettivi o associazioni operanti soprattutto nel Raval o nel Gotico, all'interno quindi del distretto, che

[50] Quartiere che confina con Ciutat Vella dalla parte del Raval.

venivano in veste di partecipanti scambiando opinioni ed idee ed appoggiando le rivendicazioni che rientrano nella sfera più grande di quello che sta soffrendo tutta la città ma nessuno mai organizzava azioni fuori dal proprio quartiere. Ma la spiaggia è di tutta la città, è una zona emblematica della trasformazione che sta vivendo Barcellona ed è giusto unirsi alle proteste di questo quartiere avvisando i membri delle associazioni che lì operano per chiedere consigli e spunti su come strutturare la giornata, per coordinarsi per:

"*non correre il rischio di sembrare un gruppo di hippie guirsi*[51]"
(Horacio, diario di campo 9 luglio 2014)

Questo quanto espresso da Horacio, uno dei membri fissi del gruppo che dicendo ciò sottolinea come lo spazio diventi una risorsa, un'opportunità per acquisire potere e da questa prospettiva si riconosce la sfida di spazializzare il confronto tra proposte particolari di produzione e riproduzione sociale. Gli spazi collettivi, gli spazi che tutti o che molti utilizzano, non sono per se stessi modalità di emancipazione o liberazione ma sono comunque spazi il cui uso può essere legato all'emergere di una struttura di relazioni sociali, sia esso un gruppo, un movimento etc. capace di agire per soddisfare le necessità che i membri della propria struttura riconoscono come comuni attraverso lo scambio di informazioni e il confronto di esperienze. La paura allora è quella di perdere di vista l'obiettivo e sembrare dei *guiris*, termine emico che letteralmente significa "straniero" e si utilizza per far riferimento al turista con denaro che va in Spagna per divertirsi e spendere ma che realmente poco conosce o vuole conoscere. Normalmente il termine ha carattere dispregiativo ed identifica soprattutto le persone di provenienza occidentale che sono solo di passaggio in città con un livello socioeconomico relativamente alto ma che si dedicano ad un turismo di buon mercato delle 3 S, "*sun sea e sand*". L'archetipo del guiri è un personaggio da spiaggia, alto, biondo, con la pelle molto bianca e che per questo diventa facilmente rosso-aragosta. Molto frequente è l'espressione "guiris rosso come un gambero[52]".

[51] Para no parecer unos guiris hippies
[52] Guiris rojos como gambas

Figura 25 Festa di quartiere a Gracia, Barcellona agosto 2014. Dettaglio di un'istallazione

Nell'immaginario comune si muove in gruppo, per questo è poco accettato e si parla sempre di "guiris" in accezione plurale ed è appunto questo il rischio, presentarsi in spiaggia in un pomeriggio in pieno agosto per protestare in maniera ludica potrebbe non trasmettere il messaggio desiderato e bisogna aver chiaro in mente la forma di stare in questo luogo che comporta una manifestazione dello stato che si vuole rappresentare. Sia la spiaggia o la piazza, in qualsiasi spazio urbano, questo gruppo utilizza un'estetica ed un linguaggio con il quale si nota una posizione sociale alla quale vogliono essere iscritti. Da questi scambi di opinioni ne emerge anche che se non vogliono sembrare dei guiris, categoria pronunciata con un tono un po' di burla, neppure li vogliono attaccare direttamente con la loro protesta.

"Non è che siamo contro il turismo, noi stessi siamo i primi ad essere turisti o a volerlo essere. Il problema è quando si crea una monocultura. Quando si crea una monocultura si distrugge tutto quello che c'è intorno."[53]

(signora durante una manifestazione nella Barceloneta, 23 agosto 2014)

[53] No es que estámos en contra del turismo, nosotros somos los primeros que somos turistas o queremos serlos. El problema es cuando se provoca un monocultivo. Cuando se produce un monocultivo se va destuyendo todo alrededor. Traduzione mia

Questa identificazione tassonomica di *guiris* è immersa nella storia e nel contesto attuale ed è fortemente vincolata alle relazioni di potere. I *guiris* rappresentano una scala di valori di un modello che non condividono e da cui vogliono distanziarsi. Un'altra parola densa di significato che ho potuto notare legata a questo termine è *Guirilandia*, "qui non siamo guirilandia" mi dice una signora del quartiere spiegandomi però che non sono contro la gente che arriva a Barcellona bensì contro il modello di città che viene proposto, una sorta appunto di parco tematico come si può notare dalla parola che essi stessi utilizzano.

Figura 26 "non siamo Guirilandia" "vogliamo recuperare la nostra identità" Foto scattata durante una manifestazione in data 23/08/2014

Figura 27 "Benvenuti Guiris, ByeBye Barcelona" graffiti Ciutat Vella, 04/08/2014

Sempre in quest'occasione, in cui si discute sul spostarsi a fare il Facciamo Piazza in spiaggia, una ragazza chiede se non sia il caso di tradurre i testi delle foto e gli striscioni anche in inglese, data l'alta concentrazione di *guiris* in spiaggia. Durante i primi incontri avevo appunto notato come i cartelli, lo striscione principale ed i volantini fossero sempre scritti in spagnolo o catalano ed in questa occasione ricevo l'ennesima conferma che la loro rivendicazione è rivolta verso l'interno. Un altro membro del gruppo le risponde infatti che si era già deciso di non tradurre nessun testo in inglese e che pensano sia meglio continuare con questa linea. Non c'è l'interesse di rivolgersi ai turisti, sebbene a volte qualche gruppetto curioso si fermi a guardare e chiedere cosa sia questo ritrovo in cui la gente sembra divertirsi e godere delle calde sere estive all'aperto. Impressione ulteriormente rinforza da Dani che durante una chiacchierata mi dice che principalmente è lo spagnolo o il catalano la lingua di comunicazione.

"*Abbiamo deciso di non tradurre. Gli striscioni ed i testi si rivolgono al comune. È più per noi. Avevamo provato a tradurre qualche anno fa e passavamo il tempo in piazza a distribuire questi fogli in inglese, francese, italiano, tedesco però la gente si spaventava. Solo un paio di pensionati tedeschi si fermavano e ci dicevano che avevamo ragione, però no è che ci portasse molto lontano questa azione*[54]*".*
(Diario di campo 24 agosto 2014)

3.3.3 DURANTE IL FEM PLAÇA. DINAMICHE DI SVOLGIMENTO

Una volta chiariti quali sono le modalità di organizzazione ed i punti su cui ci si vuole soffermare ci si dà appuntamento al giorno in cui avverrà il Fem Plaça.
Ogni incontro è caratterizzato da uno svolgersi ben definito in cui il tempo totale viene suddiviso in due e alla prima parte in cui si lascia spazio alla convivialità segue la riunione ed il momento in cui si ristabilisce e ripristina il contesto visuale precedente, viene fatta pulizia e lasciata la piazza.
Come introdotto, il luogo in cui ci si riunisce è sempre all'aperto, una piazza solitamente. La prima azione che viene compiuta nel momento in cui la gente comincia a radunarsi nel punto stabilito è quella di delimitare il perimetro di spazio che si vuole utilizzare come punto di riunione. Un'azione alquanto semplice ma dal forte impatto visivo: si usano delle corde appese a ganci fortuiti che di volta in volta possono essere degli alberi o dei lampioni da cui sventolano fotografie dense di significato dal punto di vista del messaggio che si vuole trasmettere, sono foto di eventi già passati, mappe del

[54] Hemos elegido no traducir. Las pancartas y los textos son para el ayuntamiento. Es más para nosotros. Habiamos entendado traducir hace unos años y pasabamos el tiempo en la plaza repartiendo estos follietos en inglés, francés, italiano, aleman pero la gente se asustaba. Solo unos jubilados alemanes paraban y nos decían que teníamos razón, pero no es que podiamos hacer mucho con esta acción.

quartiere o di specifiche aree che hanno subito profondi cambiamenti o semplici foto di abitanti del quartiere durante l'agire quotidiano nello spazio pubblico accompagnate da frasi di critica.

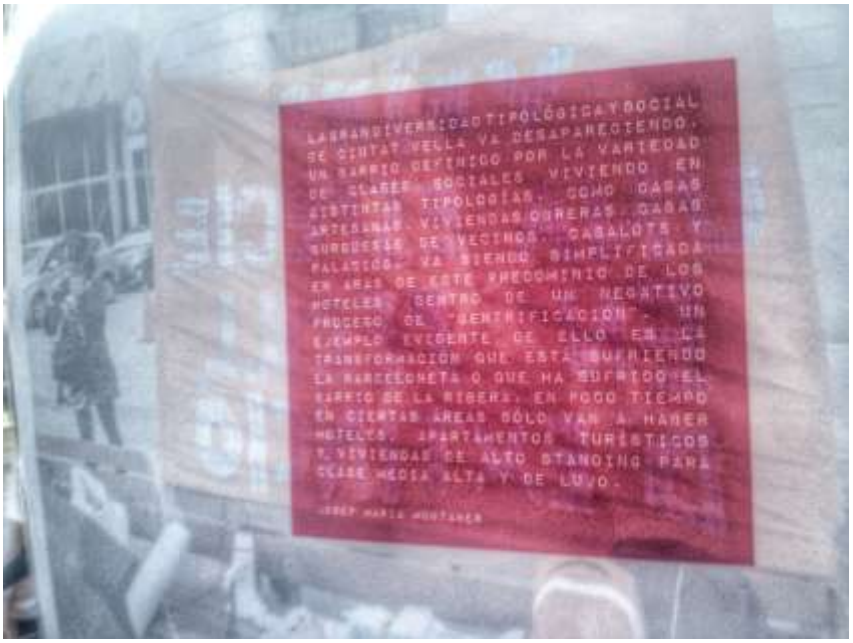

Figura 28 : Plaça de la Barceloneta 21/07/2014 "la gran diversità tipologica e sociale di Ciutat Vella sta scomparendo. Un quartiere caratterizzato per la diversità delle classi sociali che vivono in diversi contesti, come case artigianali, case popolari, case borghesi, casette e palazzi si sta semplificando in un'area con predominio alberghiero. All'interno di un processo negativo di gentrification, un esempio evidente è la trasformazione che sta soffrendo la barceloneta o che ha sofferto il quartiere de la Ribera. In poco tempo in alcune zone ci saranno solo hotels appartamenti turistici e abitazioni di alto livello per la classe medio-alto e di lusso. Foto utilizzata in tutti gli eventi a cui ho partecipato per delimitare il perimetro d'azione"

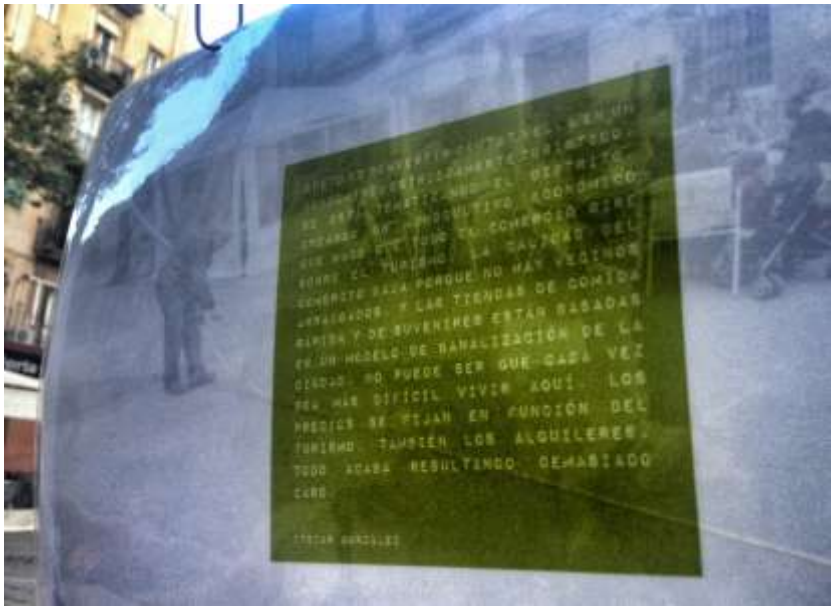

Figura 29 Plaça de la Barceloneta 21/07/2014 "Ghetto è trasformare Ciutat Vella in un condominio prettamente turistico. Si sta tematizzando il distretto, creando una monocultura economica che fa sì che tutto il commercio giri intorno al turismo. La qualità del commercio cala perché non ci sono vicini radicati in questa zona. E i negozi di fast food e di souvenirs si basano su un modello di banalizzazione della città. non può essere che sia sempre più difficile vivere qui. I prezzi si stabiliscono in funzione del turismo. Anche gli affitti, e si finisce che tutto è troppo costoso".

Figura 30 Plaza Felipe Neri 19/08/2014. Dettaglio di Plaça Felipe Neri a fine serata quando era già stato ripulito tutto e rimanevano solo i disegni nel suolo e le corde con le foto per delimitare la zona

Insieme alle corde e alle foto, un'altra azione importante è quella di montare la zona dedicata alla commensalità. All'interno di questo perimetro ogni volta viene portata una tavola e qualche sgabello o sedia su cui sedersi , custoditi poi in una delle sedi dell'AA.VV., o semplicemente ci si siede per terra e si improvvisa un buffet con piatti e stuzzichini che la gente porta da casa per condividere. Per sottolineare il carattere ricreativo di questo riunirsi, venne deciso all'inizio che l'orario di ritrovo sarebbe stato alle cinque di pomeriggio quando i bambini finiscono scuola, per approfittare della loro presenza e di quella dei genitori, condividendo pane e cioccolato, tipica merenda, soprattutto dei meno giovani che parlando di cosa sarebbe giusto portare, si ricordano vecchi tempi e si suggeriscono vari modi di mangiare queste due cose tanto buone quanto semplici che fanno da mezzo per appropriarsi della memoria per la costruzione e legittimazione di un'identità storico-culturale e sociale.

Momenti di commensalità e convivialità che man mano che ci si avvicinava all'estate vedevano l'orario di ritrovo slittare verso ore più fresche, così da semplice stuzzicare, i ritrovi sembravano diventare vere e proprie cene con una durata più lunga e una vasta scelta cercando anche di adattare il menu al luogo, ed il nome dell'iniziativa a quello che si voleva proporre.

Per il Fem Plaça in spiaggia si propone di portare oltre alle sedie, il tavolo e la classica merenda, delle sardine, tipica pietanza che si consuma in spiaggia durante i mesi estivi e degli ombrelloni e palloni su cui scrivere alcune frasi del tipo "a Barcellona siamo come sardine in una scatola."[55]

Normalmente oltre al cibo vengono portati anche dei giochi e dei gessetti colorati usati per delimitare ulteriormente il settore d'interesse, insieme ai fili e le foto, e lasciati lì perché ognuno si senta libero di scrivere o disegnare qualsiasi cosa, azione che agisce, oltre che da elemento ricreativo, anche da marcatore della superficie, identificando uno spazio che non è legato a se stesso ma ad un'attività.

Figura 31 Fem Plaça Plaza Felipe Neri 19/08/2014

[55] En Barcelona somos como sardinas..en una lata!

Figura 32 Fem Plaça Rec Comtal 03/10/2014

Questo modo sopra descritto di delimitare lo spazio, con fili e foto, rincara di ulteriori significati il nome scelto, “facciamo piazza”, che è al tempo stesso includente ed escludente, si crea una sorta di piazza nella piazza con delle dinamiche diverse se non opposte a quelle tradizionali dello stare in una piazza, seduti comodamente in un tavolo. In questo contesto i veri protagonisti sono i gruppi di *veins*, o coloro che decidono di aggregarsi a questo gruppo dato che l’incontro è aperto a tutti sebbene poi siano sempre i soliti a partecipare, difficilmente sconosciuti che passano si inseriscono o socializzano.

Figura 33 Plaça de Jaume Sabartes 01/08/2014

Figura 34 Plaça de Jaume Sabartes 01/08/2014

Durante gli incontri, dopo un paio d'ore dedicate allo stare insieme, al mangiare e chiacchierare del più e del meno in piccoli gruppetti sparsi qua e là, l'attenzione dei partecipanti viene richiamata da un "concretamos?", "facciamo il punto della situazione?". Durante la prima parte partecipano di norma circa venti, venticinque persone, sono genitori con bambini, anziani o quelli che erano passati solo per curiosità che giunti a questo punto salutano per tornare a casa ed i restanti, coloro che risultano essere più coinvolti si riuniscono in questa specie di agorà, di "spazio ritualizzato" per esprimere il proprio punto di vista su come sia andato il ritrovo. Diventa questo il centro simbolico e più istituzionale da un certo punto di vista dell'incontro, in cui dopo una prima parte più dilettevole si decide sull'evento del mese successivo, si propongono nuove piazze e nuove modalità o alternative per differenziare un po' l'incontro e apportare sempre qualcosa di nuovo.

Figura 35 Plaza Felipe Neri. Dettaglio di alcuni partecipanti nel momento della riunione 19/08/2014

Generalmente il gruppo restante è composto da un nucleo stabile di otto, dieci persone la cui età varia tra i trenta ed i cinquant'anni. Sono coloro che già da anni sono attivi nel quartiere grazie alle attività dell'associazione dei vicini ed al collettivo di architettura a cui si sommano amici e conoscenti arrivati grazie al passaparola unendo persone più anziane, attiviste nella lotta del quartiere che hanno visto i profondi cambiamenti della città ed alcuni giovani che vengono per dare una mano, persone a volte di

fuori che non hanno conosciuto la Rambla[56] dei barcellonesi ma che da abbastanza tempo vivono immersi in questo contesto. La maggior parte delle decisioni viene presa in questo momento di socialità in cui ci si divide il lavoro per l'incontro successivo e si commentano anche avvenimenti che colpiscono altre parti della città, fatti di cronaca, in ogni caso argomenti sempre inerenti la questione urbana, in maniera più o meno formale, con scambi di battute.

3.3.4 CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE E CARETTERE POLITICO

Una delle differenza tra il Fem Plaça e gli altri incontri a cui ho partecipato indetti dalle altre associazioni di quartiere è l'uscire in piazza, in strada e rendersi visibili e partecipi attraverso delle azioni di uso quotidiano.

"Un incontro gioioso per riappropriarsi dello spazio pubblico per godere delle chiacchiere, snacks e giochi – quelle semplici cose naturali che sono così difficili da trovare al giorno d'oggi. Per un paio d'ore ci ritroviamo per rendere chiaro che la piazza appartiene a tutti e qualsiasi tipo di attività è benvenuta"
(dal manifesto generale di Fem Plaça)

Ho seguito gli incontri e le riunioni durante la stagione estiva e sebbene ci fosse un gruppo incaricato della gestione e dell'organizzazione in queste occasioni ognuno era libero di partecipare ed inserirsi per dare nuove idee o opinioni diverse, sia durante gli incontri che nella pagina web o in una mailing list. All'inizio e alla fine degli incontri preparatori e durante il Fem Plaça stesso si faceva girare un quaderno in cui ognuno liberamente scriveva la propria mail per venir inserito successivamente nel gruppo online utilizzato per inviare un resoconto sull'esito della giornata. La mailing list è molto attiva anche per scambi di proposte, suggerimenti e passaggi di informazioni come link di riviste, attività di altri gruppi, notizie di cronaca e il tutto avviene quasi quotidianamente mentre il riunirsi fisicamente accade ogni due, tre settimane, per l'incontro preparatorio e l'evento vero e proprio.
Attraverso questo riunirsi si cercano di recuperare semplici tradizioni e di uso comune caricandole con un fine diverso per trasmettere ancora una volta il disappunto ma la paura espressa da alcuni è quella di perdere di vista il carattere politico dell'evento.

[56] La Rambla, passeggiata di 1,2 km collega Plaza Catalunya al porto antico. Era negli anni passati luogo d'incontro privilegiato dei barcellonesi che si ritrovavano per passeggiare e fare la spesa al mercato de la Boqueria diventata invece negli ultimi anni meta d'obbligo per i turisti. Si stima che ogni giorno passino 213.000 persone circa, il cui 60% sono stranieri.
http://www.laramblabcn.com/es_vianants.html

"*Stiamo recuperando delle tradizioni di tutta la vita, stiamo dialogano con l'importanza di fare qualcosa nello spazio pubblico che è quello che può dar fastidio. Stiamo celebrando qualcosa di ludico però non stiamo festeggiando un compleanno. È qualcosa di politico, stiamo recuperando uno spazio pubblico.*"[57]
(diario di campo 19 luglio 2014)

Di fatto nello striscione usato come manifesto quando ci si riunisce si legge "recuperiamo lo spazio pubblico come luogo di convivenza"(figura 24), un luogo appunto dove tutti possano agire e apportare qualcosa senza dover sottostare a degli spazi controllati, come appunto lo può essere un bar.

Figura 36 "recuperiamo lo spazio come luogo di convivenza", dettaglio Fem Placa Castanyada 30 ottobre 2014

Tramite questo striscione, che esprime appunto l'ideale di coloro che partecipano a questi incontri, viene sottolineato che lo scopo funzionale e sociologico di uno spazio urbano non sempre coincidono e rispondono automaticamente alle idee e agli obiettivi prefigurati dai disegnatori, architetti e che le attività di coloro che usano questo spazio a volte vanno contro le disposizioni di regolamentazione dello spazio pubblico dettate dall'alto. Quello di cui parte della cittadinanza si lamenta, soprattutto quelli che vivono nei quartieri del centro, è la progressiva trasformazione del centro città in una cartolina creata su misura per i suoi consumatori-turisti. Sempre più spesso accresce l'insofferenza per i nuovi spazi pubblici riordinati da una normativa municipale che punta a regolare ed orientare la

[57] Estamos recuperando tradiciones de toda la vida, estimo dialogando la import ancia de hacer algo en el espacio publico que es lo que le puede molestar.etamos haciendo algo ludico pero no estamos celebrando un cumple. Es algo politico, estamos recuperando un espacio publico.

forma di "stare" nello spazio pubblico, cercando di controllare tutte quelle pratiche che nascono dalla vita sociale di coloro che si riuniscono in una strada o in una piazza. Allora i cittadini rivendicano il bisogno di riappropriarsi di questi spazi, siano essi una piazza o una panchina, rivendicano il diritto di sperimentare liberamente l'aria aperta senza doversi scontrare giornalmente con gruppi di visitatori o tavoli e sedie che invadono e conquistano un'area sempre maggiore.

"qui sta diventando come il Far West di Almeria, non è contro chi lottiamo bensì per chi[58]*"*

(signore presente ad una riunione preparatoria, diario di campo 19 agosto 2014)

Si riferisce ad un parco tematico della provincia di Almeria, costruito inizialmente come scenario cinematografico per film western degli anni Sessanta e comprato successivamente da una catena alberghiera che da allora lo pubblicizza come attrazione turistica. La sensazione è appunto questa che il citato modello Barcellona abbia tolto ogni anno di più questo "spazio-identità", quella libertà che si fonda sull'interazione reciproca tra *urbs* e *civitas* sostituendolo con un modello omologato ed omologante che appartiene ad una società del consumo, dominata da luoghi empirici che si definiscono in base al loro fine di trasporto, transito, commercio, tempo libero. Si impongono luoghi effimeri e fluttuanti, di passaggio, spazi di circolazione, di consumo, di comunicazione attraverso cui transita la collettività nell'attualità di un progressivo restringimento planetario e di un'accelerazione della storia ed in cui il semplice momento di socializzazione fuori casa sembra essere vincolato al "dover spendere". E dato che la città è sempre più caratterizzata da questa sua specializzazione funzionale delle aree interne che la compongono si percepisce che tale separazione e stratificazione abbiano posto le basi per un conflitto di potere ed ordine. Durante un dibattito su che comportamento sia meglio adottare mi viene confermata invece l'assenza di una struttura verticistica all'interno di questo gruppo. Esistono chiaramente delle figure guida[59] per saperi ed esperienze ma ognuno è libero di esprimersi, di unirsi al gruppo appunto in una situazione di condivisione e convivenza alla pari e dal confronto vengono prese le decisioni in maniera assolutamente collettiva e orizzontale con la piena ripartizione dei compiti in base alla volontà e al tempo che uno ha di fare i lavori che spaziano dall'andare nelle scuole per parlare con le maestre, attaccare i volantini per le strade, portare le sedie per l'incontro o creare il flyer dell'evento che di volta in volta viene modificato.

Queste un po' le dinamiche iniziali del gruppo durante i mesi della mia ricerca che ha coinciso con il nascere di questa iniziativa e con il periodo estivo in cui la città soffre maggiormente l'arrivo dei turisti e le piazze e le strade si sovraccaricano. Ma già dagli ultimi incontri ho potuto notare un'evoluzione della proposta. In primis si sta discutendo di dare una sfumatura storica grazie al desiderio di partecipazione di un abitante del quartiere laureato in storia. Si suggeriva di arricchire dal punto visivo con dei fogli che raccontino di volta in volta il nome della piazza, a chi o a cosa di riferisce, recuperando quindi pezzi di storia della tradizione e poi dedicando anche parte dell'incontro

[58] Se está convirtiendo en el Far West de Almeria, no es contra quién luchamos sino por quién

[59] Per esempio Dani, membro dell'associazione del Casc Antic e Horacio, membro di Architetture collettive.

alla narrazione orale, come una specie di cantastorie in cui tutti i partecipanti possono ascoltare direttamente e fare domande o far intervenire genitori, nonni, considerati anche loro, insieme ai bambini a cui si puntava inizialmente, segmenti della cittadinanza dimenticati dagli interventi urbani. Con le loro storie ed i loro ricordi si mira al voler tramandare aspetti e particolari di chi ha trascorso la maggior parte della vita in un luogo e ne conosce i cambiamenti.

"Rispetto a quanto proposto, l'idea di coinvolgere gli anziani mi sembra un'ottima idea. Quando abbiamo finito l'incontro molti anziani avevano voglia di parlare dei loro ricordi del quartiere, dei vecchi negozi e anche dei cambiamenti che ha subito la vita nel quartiere, cose che si sono perse etc. sarebbe bello che qualcuno spiegasse la storia del quartiere[60]"
(Gregor, durante uno scambio di mail 3 dicembre 2014)

Figura 37 Fem Plaça Jardins Casa Puig £0/11/2014

Oltre ciò si propone di far diventare l'iniziativa, che originariamente rientrava nelle attività di Xarxa Ciutat Vella, un collettivo vero e proprio con la suddivisione dei compiti in maniera più precisa, ma il dibattito rimane aperto dato che alcuni membri si oppongono all'unirsi con altre associazioni o alla

[60] Respecte el que comenta el Dani sobre la gent gran em sembla molt bona idea potenciar-ho. Quan vaig acabar la xerrada molt gent gran tenia ganes de parlar de records del barri, de les antigues botigues etc.. també dels canvis que s'havien donat i de la vida ara al barri, coses que s'havien perdut. Potser està bé que algú ens expliqui la història del barri (em va encantar fer-ho) però potser la gent gran també

volontà di dare un carattere più istituzionale all'evento in quanto si perderebbe la spontaneità che lo caratterizza. Una ragazza del quartiere che partecipa assiduamente alle riunioni e ai ritrovi esprimendo il suo punto di vista sostiene che non è tanto il volere o dovere organizzare ogni mese un Fem Plaça bensì riuscire ad animare le persone perché ogni giorno o ogni qual volta ne abbiano voglia scendano in piazza con la loro sedia per relazionarsi, che l'importante non è rendere bella una piazza perché quello che la rende speciale è la vita che lì si crea, e questo lo fa la gente.

"Il ritmo degli incontri si è fatto molto intenso, non solo per la sua organizzazione ma anche per gli incontri in sé. Dovremmo riflettere sul fatto che il Fem Plaça sia qualcosa di simbolico o più che altro una pratica quotidiana[61]*"*
(Lucia, scambio di mail 19 novembre 2014)

[61] Crec que el ritme mensual del les trobades es fa molt intens, no només per a la seva organització, si no també per a la trobada en si mateixa:
hauriem de reflexionar crec, sobre si el femplaça es algo "simbólic", o només una práctica quotidiana

CONCLUSIONI

"The urban maze is a picture of the stranger's movement in an astranged world. It is a picture of alienation in the urban labyrinth as seen from outside. For the inhabitants of the city, the urban space offers a labyrinthine pattern of feeling at home. […]. Seen from inside, the urban labyrinth is a picture of identity"

(Eichberg, The labyrinth of the city – Fractal movement and identity).

Sarà questa libertà, la libertà di scegliere tra queste sventurate minacce, la nostra unica libertà possibile? Il mondo al rovescio ci insegna a sopportare la realtà invece che cambiarla, a dimenticare il passato invece di ascoltarlo e ad accettare il futuro invece di immaginarlo: così agisce il crimine, e così lo suggerisce. Nella sua scuola, scuola del crimine sono obbligatorie le lezioni di impotenza, amnesia e rassegnazione. È stato però provato che non c'è disgrazia senza grazia, ne faccia che non abbia la sua controfaccia, ne sconforto che non cerchi il suo respiro. E nemmeno una scuola che non incontri la sua contro scuola[62]

(Eduardo Galeano – Patas arriba. La escuela del mundo al revés)

Un'esplorazione spaziale e temporale attraverso il tracciato urbano, così si è voluta presentare questa ricerca, attingendo a più discipline per farsi strada nell'eterogeneità che caratterizza la città.

Negli ultimi trent'anni la nuova Barcellona post-franchista nata dalla mobilitazione sociale ha preferito un approccio che privilegia il settore privato, facendo sì che la città rientri in quelle città post-industriali in cui le dinamiche di globalizzazione hanno raggiunto l'apice del successo presentando in maniera vincente infrastrutture create ad hoc simbolo di un'immagine paradigma di rinascita. La conversione verso il mercato globale di Barcellona, con la creazione di un discusso modello, ha reso la città un prodotto culturale, frutto del processo di speculazione e spettacolarizzazione rendendo la capitale catalana una città più da vedere che da vivere in cui le trasformazioni rispondono alle necessità di una città spettacolo che creano una forte dipendenza dal settore terziario e dal turismo. Da un'analisi storica ed economico-geografica è emersa una continua frammentazione e monumentalizzazione con scopi politici o commerciali in una pura esibizione tematica sempre alla ricerca di nuove zone monofunzionali. Si promuovono pratiche di rigenerazione mediante l'uso della cultura e dello svago in un rinnovamento venduto come positivo e necessario in grado di superare periodi di crisi seguendo una logica strettamente neoliberalista. Contemporaneamente conseguenze più

[62] Será esta libertad, la libertad de elegir entre esas desdichas amenazadas, nuesta única libertad posible? El mundo al revés nos enseña a padecer la realidad en lugar de cambiarla, a olvidar el pasado en lugar de escucharlo y a aceptar el futuro en lugar de imaginarlo: así practica el crimen, y así lo recominda. En su escuela, escuela del crimen son obligatoria las clases de impotencia, amnesia y resignación. Pero está visto que que no hay desgracia sin gracia, ni cara que no tenga su contracara, ni desaliento que no busque su aliento. Ni tampoco hay escuela que no encuentre su contraescuela.

scomode quali la segregazione sociale e spaziale stanno acquisendo sempre più tono nella voce della cittadinanza che di nuovo torna a farsi sentire per esprimere il proprio disappunto. Al giorno d'oggi Barcellona ha un'anima che si muove verso investimenti spesso lesivi per la città stessa ed i barcellonesi che si sentono scomodi in questa voragine di sfruttamento urbano sono sempre di più. Si tratta di gruppi che sentono il bisogno di stabilire un nuovo equilibrio tra benefici e protezione, tra modernità e memoria e che invece si trovano di fronte ad una città che viene venduta tanto ai turisti come ai cittadini come allegra, felice e senza problemi.

Attraverso un approccio antropologico ci si è voluti inserire in questo dibattito teorico della città e nello scontro politico relativo all'urbanizzazione. Dall'etnografia emerge che i *veins* sono elemento d'identità ed assumono un ruolo di attori e non spettatori in questa "messa in scena" nello spazio pubblico dal titolo "Facciamo Piazza" in cui viene ribadita la dicotomia tra città del "vedere" e città del "fare" ovvero tra luogo pianificato e spazio praticato, tra *polis* e *urbs*. Attraverso la loro presenza fisica e le proprietà fisiche del luogo, i *veins* e tutto il movimento "Facciamo Piazza" costruiscono una "località" che si basa sulle relazioni di vicinato per sottolineare il carattere politico dello spazio in cui rivendicare il tanto citato diritto alla città. Il riappropriarsi della città avviene attraverso la formulazione di progetti, vere e proprie strategie programmate. Lo studio previo delle piazze dove si vuole agire, il marcare fisicamente con istallazioni fotografiche e striscioni il perimetro, azioni per un certo senso estrapolabili all'arte ed attraverso una narrazione storica dei cambiamenti del territorio da parte dei più anziani ci mostrano un modus vivendi da seguire per raggiungere l'obiettivo in cui la cittadinanza fa sentire la sua opinione. Vere e proprie strategie che si alternano e si fondono con azioni spontanee e semplici attività come il disegnare o condividere del cibo: piccole tattiche che si insinuano per smascherare l'intervento politico nello spazio urbano e contribuiscono all'*empowerment* della comunità dei residenti per uscire da una condizione di marginalità (Appadurai, 2004) sottolineando ancora una volta il conflitto insito tra città ed urbano.

In un contesto di violenza simbolica, così come definita da Bourdieu (1970), esercitata attraverso l'imposizione di una determinata visione del mondo che crea consenso e nasconde rapporti di forza sottostanti, il ritrovarsi in piazza per recuperare lo spazio pubblico come spazio di convivenza, come proclamato dagli stessi *veins*, altro non è che un progetto di rivendicazione dalla potente forza creativa che si inserisce all'interno di una corrente molto più ampia che si manifesta in tutto il mondo in cui la cittadinanza continua a sancire una volontà politica a non lasciarsi escludere da un'organizzazione discriminatoria della città. E lo fanno attraverso "modi di fare" che creano un'interferenza nel sistema che viene loro imposto, per volgere a loro profitto il sistema costruttivo del luogo. In questo caso sono le relazioni di vicinanza, la conoscenza dettagliata del quartiere e delle persone che lo abitano e le piccole azioni quotidiane ad avere importanza, attività che sembrano corrispondere ad astuzie, colpi di mano del "debole" nell'ordine stabilito dal più "forte" (De Certau, 1990:77) e che si esprimono in occupazioni temporali che appaiono e scompaiono senza lasciare segni visibili o materiali ma sicuramente ideologici nella mente dei partecipanti alimentando, di volta in

volta, la ragion d'essere del loro movimento. In questi momenti in cui ci si può fermare e riconoscere il proprio vicino, il locale si giustappone al globale attraverso pratiche che si giocano su relazioni di prossimità in una politica di riconoscimento che permette alla collettività di uscire dalla condizione di povertà e far fronte alla violenza simbolica e rinnovare la relazionalità.

Ci troviamo di fronte a nuove realtà sociali che cercano una nuova maniera di esprimere la loro lotta le cui radici affondano nelle associazioni di quartiere nate negli anni Settanta. Il loro modo di occupare lo spazio pubblico rappresenta un tipo di contestazione che va compreso in rapporto alla perdita di fiducia e al crollo delle grandi aspettative rivoluzionarie e dove è il quartiere ad acquisire sempre maggiore valore. In questo specifico caso le piazze intese come campo di battaglia diventano il luogo dove autogestirsi e le cerimonie sociali utilizzate per riappropriarsi dello spazio pubblico azioni politiche trasformate in riti per rinsaldare i rapporti. Ci si riappropria di tutte quelle pratiche che la città e il momento storico sfruttano per trarne un plusvalore economico riportandole invece ad una sfera sociale. Queste pratiche scavano alla ricerca della propria identità determinando un forte posizionamento all'interno del discorso per trasmettere dunque il disappunto verso le autorità che gestiscono la città come una merce. La differenza sta appunto nell'autogestione e nell'autonomia di questi fenomeni sociali.

Così la presente etnografia che descrive uno dei numerosi casi di rivendicazione urbana nella città di Barcellona, può aiutare a comprendere le alternative elaborate dagli abitanti come risposta alle politiche urbane che hanno investito le città negli ultimi decenni. Ovvero può contribuire ad una visione d'insieme generale della città e della sua paradigmatica complessità.

Tenendo conto della letteratura già esistente si intersecano quindi descrizioni precise di sensazioni ed emozioni dei nuovi movimenti urbani con gli aspetti più "duri" ed oggettivi di dati statistici, economici per costruire un percorso di avvicinamento ed immersione profonda . In altre parole comprendere ciò che anima la città e riconsiderare le politiche urbane e la governance che vedono come unica soluzione alle crisi che si ripresentano, un sempre maggiore aumento del turismo a discapito di diritti e spazi urbani conquistati in anni di lotte.

Il ruolo dell'antropologia dovrebbe essere quello di inserirsi in questo discorso, così come lo intende Foucault, per aiutare a riflettere sull'iperregolazione urbana e indirizzarsi verso una sfera più sociale. Obiettivo, tra l'altro, a cui gli stessi *veins* puntano: rendersi visibili ed osservabili per trasmettere l'esigenza di spazi urbani sviluppati e gestiti in favore di coloro che li vivono quotidianamente in un'ottica del lungo periodo prendendo in considerazione le necessità e le aspirazioni dei locali. L'approccio etnografico contribuisce allora a definire meglio questi nuovi movimenti sociali, o meglio di quartiere, indagando come si generano, attraverso che tipo di negoziazioni e dinamiche di discussione e analisi di strategie vengono portate a termine le loro azioni. Risultati che altri tipi di approccio difficilmente riescono ad analizzare e strutturare.

Il movimento "Facciamo Piazza" conferma che esistono molteplici modalità di stare in un luogo e cerca di decatalogare tutte quelle forme di cui si è appropriato lo stare in uno spazio pubblico ormai

privatizzato, ossia come comportarsi, dove sedersi, quando e dove trovarsi etc.e di esprimere l'urgenza di spazi comunitari pensati per la cittadinanza e non solo per promuovere la destinazione. Si appropria dunque dello spazio disegnando, metaforicamente e concretamente, un nuovo setting che punta alla spontaneità delle pratiche quotidiane normalmente negate.

Uno sguardo dal basso teso a coniugare l'approccio teorico con un'analisi empirica, un invito ad interessarsi sempre di più alla vita quotidiana e alle questioni che i nuovi movimenti sociali urbani, la loro concentrazione e rivendicazione spaziale portano in superficie. Un dialogo continuo tra le esperienze e gli obiettivi che si vogliono raggiungere tenendo ben chiaro in mente che la domanda più rilevante è determinare a chi spetta il potere e il controllo dello spazio, e più specificatamente dello spazio urbano inteso non solo come risorsa ed opportunità per soddisfare delle necessità ma anche una possibilità per acquisire potere (Signorelli, 1999:56) legata all'emergere di relazioni sociali (gruppi, movimenti, associazioni). L'antropologia deve cercare di definire, delineando i contorni di questi nuovi movimenti sociali che appartengono ormai alla maggior parte dell'intera cultura globale, di che attori stiamo parlando, come si incontrano, a che tipo di relazione aspirano con il governo nei suoi diversi livelli e in che modo definiscono se stessi come forza politica.

Utopicamente parlando forse proprio le istituzioni e nello specifico gli attori politici dovrebbero essere i destinatari ultimi di queste ricerche e servirsi di questi approcci socioantropologici come fossero degli interventi di agopuntura sociale precisi e ben definiti per ridirezionare e promuovere nuovi modelli socioculturali (Motterle,2014:97).

Le etnografie urbane dovrebbero agire come aghi per far riflettere in un'osservazione costante e sempre presente dato che ci troviamo di fronte ad un momento di transito. Come esposto nell'ultima parte dell'etnografia ci troviamo infatti di fronte ad un momento di transito e maggior definizione del gruppo, quello che Castells (1997:394) definisce "identità di resistenza", gruppi che al momento optano a stabilire un'autonomia nella loro resistenza comune in attesa di avere forza sufficiente per articolare un inserimento contro ciò a cui si oppongono: quindi proteggendo i loro spazi prima di iniziare la conquista del tempo. Di fatti, nel momento in cui mi ritrovo a scrivere ciò, febbraio 2014, prendo nota che ancora la situazione sta evolvendo, che l'iniziativa esposta nelle pagine precedenti si sta strutturando sempre di più andando oltre quello descritto nell'etnografia, ampliando la rete anche ad altri quartieri e aumentando il proprio campo d'azione. Così più che di conclusioni ci si dovrebbe riferire a questa ultima sezione come semplici riflessioni che mescolano teoria e osservazione partecipante per strutturare ulteriormente la ricerca consapevoli del fatto che l'etimologia stessa della parola conclusione indica una chiusura poco adatta ad un processo senza fine in cui gli esistenti appaiono, si lasciano incontrare ma non li si può dedurre mai (Sartre, 2003:164).

BIBLIOGRAFIA

APPADURAI A. (2004), *The capacity to aspire: Culture and the terms of recognition.* In Culture and action, edited by Vijayendra Rao and Michael Walton. Stanford, Calif.: Stanford University Press

ANDREU M (2010), *1970-2010, 40 Anys D'Acció Veïnal. Federació d'Associacions de Veïns i Veïnes de Barcelona*.Barcelona: Mediterrània

AUGÉ, M. (1993). *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*. Milano, Elèuthera.

BARBIERI P. (2010), *È successo qualcosa alla città*, Donzelli editore, Roma

BAUMAN Z. (1998). *Globalization: the human consequences*. Cambridge, Polity Press.

BAUMAN Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano, Feltrinelli.

BENJAMIN W. (1997), *Sul concetto di storia*, a cura di Bonola, G. & M. Ranchetti. Torino: Einaudi.

BIANCHETTI C.(2003). *Abitare la città contemporanea*. Milano, Skira.

BOHIGAS O. (1992), *Ricostruire Barcelona*, Etas libri, Milano

BOURDIEU P. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Boringhieri, Torino.

BORJA J. (2000), *Luces y sombras del urbanismo de Barcelona*, UOC editore, Barcelona 2000

CALAVITA N. ; FERRER A., *Behind Barcelona's success story. Citizen movements and planners' power.* Disponibile in: http://www.ub.edu/escult/doctorat/html/lecturas/calavita.pdf.

CAPEL H. (2005), *El modelo Barcelona: un esamen critico*. Ediciones Barcelona

CASTELLS M. (1986). *La ciudad y las masas: sociología de los movimientos sociales urbanos*, Alianza.

DE CERTAU M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma, Edizioni Lavoro.

DE SOLÀ-MORALES (1986), *Architettura minimale a Barcellona. Costruire sulla città costruita*, Quaderni di Lotus, Electa, Milano

DELGADO M. (2007), *Antropologia y turismo. Ciudades sin ciudad, la tematizazion cultural de los centros urbanos*, Plaza y Valdes

DELGADO M. (2007), *La ciudad mentirosa. Fraude y miseria del Modelo Barcelona*. Catarata, Barcelona

DOMINGO CLOTA M.; BONET I CASAS M.; MARAGALL P. (1998), *Barcelona i Els Moviments Socials Urbans.* Barcelona: Mediterrània

FERNANDEZ GONZALEZ M. (2012), *Matar al chino. Entre la revolucion urbanistica y el asedio urbano en el barrio del Raval de Barcelona*, Universidad de Barcelona.

FLORIDA R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano

FOUCAULT M. (2004), *L'ordine del discorso*, Piccola Biblioteca Einaudi

FOUCAULT M. (1994), *Eterotopia. Luoghi e non luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano

GARNIER J. (2006), *Contra los territorios del poder. Por un espacio publico de debates y...de combates.* Virus editorial

GEERTZ C. (1995), *Oltre i fatti*, Il Mulino, Bologna.

GOFFMAN E. (1998), *L'ordine dell'interazione*, Armando Editore

GOFFMAN E. (1997), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino

GOVERNA F. (2011), *Geografie dell'urbano*, ed. Carocci.

GRAMSCI A.(2010). *Cartas desde la carcel*. Madrid: Veintisiete Letras.

HANNERZ U. (2001), *La diversità culturale*. Bologna, Il Mulino.

HARVEY D. (1973), *Social justice and the city*. London, E. Arnold.

HARVEY D. (1997). *La crisi della modernità. Riflessioni sull'origine del presente*. Milano, Il Saggiatore.

HARVEY D. (1998), *L'esperienza urbana, metropoli e trasformazioni sociali*. Milano, Il Saggiatore.

KINCAID J. (1988), A small place, Farrar, Straus and Giroux.

INGROSSO C. (2011), *Barcellona, architettura, città e società*, Skira, Milano

INGROSSO C. (2011), *Barcellona 2011 Storie urbane*, CLEAN Napoli.

LEFEVBRE H. (1991). *The production of space*. Oxford, Blackwell.

LOW S. (1999) *Theorizing the City: The New Urban Anthropology Reader*. New Brunswick: Rutgers University Press

LOW S.(2003), *The anthropology of space and place: locating culture*. Malden, MA, Blackwell.

LIUC PAPERS n. 149, Serie Economia e Istituzioni 13, giugno 2004. *Territorio e marketing, tra letteratura e nuovi percorsi di ricerca* di Cecilia Gilodi

MACCANNELL D. (2005), *Il turista, una nuova teoria della classe agiata*,UTET, Torino.

MINCA C. (1996), *Spazi Effimeri*, CEDAM, Padova.

MOTTERLE L. (2014), *Cuidados ocultos.Corpografiando prácticas de atención sexual y desatención institucional en Barcelona.* Universidad de Barcelona.

NOGUÉS A. M. (2001), *Turismo, patrimonio y desarrollo*, en S. Rodriguez Becerra (coord.) Enciclopedia de Antropologia de Andallucia. Publicaciones Comunitarias, Sevilla

NISBET R. A. (1990), *La Formacion del pensamiento sociologico* (Vol. 2a reimp). Buenos Aires: Amorrortu.

PIASERE L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia.* Roma-Bari: Laterza.

PINDADO SÁNCHEZ F. (1999), *La Participació Ciutadana a La Vida De Les Ciutats.* Cerdanyola del Vallès:Patronat Flor de Maig, Diputació de Barcelona.

PITKIN.S. (1993), "*Italian Urbanscape: Intersection of private and public"* in R.Rotenberg, G.McDonogh

"*The cultural meaning of urban space*" Bergin and Garvey, London,

POSTIGLIONE M., Usi sociali degli spazi nella città contemporanea, tesi dottorato Sapienza Università di Roma

SASSEN S., a cura di. (1998). *Globalization and Its Discontents. Essays on the New Mobility of People and Money*. New York, The New Press.

SCANDURRA E. (2007). *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*. Troina, Città Aperta.

SIGNORELLI A. (1999), *Antropologia Urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Guerini studio, Milano.

SMITH V. (1989), *Hosts and Guests: The Anthropology of Tourism.* Philadelphia: Univ. Penn. Press.

SOJA E., *The sociospatial Dialectic*, in "Annals of the Association of American Geographers", 70, pp. 207-25

SOJA E.(2000), *Postmetropolis : critical studies of cities and regions*. Oxford, Malden, MA, Blackwell Publishers.

TURNER V. (1974), *Dramas, Fields, and Metaphors: Symbolic Action in Human Society*. Ithaca, NY: Cornell Univ. Press

TURNER V, TURNER E. (1978), *Image and Pilgrimage in Christian Culture: Anthropological Perspectives*. New York: Columbia Univ. Press

TURNER V. (1969/2000). *El proceso ritual. Estructura y antiestructura*. Madrid:Taurus.

VICARI HADDOCK S. (2004), *La città contemporanea*, il Mulino, Bologna 2004

WIRTH L. (1968), *El urbanismo como modo de vida* (1938th ed., vol.3). Buenos Aires: Ediciones 3.

SITOGRAFIA

http://avbarrigotic.blogspot.it/

http://casalpoudelafiguera.net/

http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/guiadt01/pob01/t16.htm

http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/inf/pobest/pobest14/part1/t45.htm

http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/inf/pobest/pobest14/part1/t43.htm

http://www.bcn.cat/estadistica/castella/dades/inf/pobest/pobest14/part1/t27.htm

http://www.byebyebarcelona.com/

http://ccaa.elpais.com/ccaa/2013/04/24/catalunya/1366837624_489452.html

http://elpais.com/diario/2011/07/07/catalunya/1310000843_850215.html

https://www.facebook.com/AAVVBarriGotic?fref=ts

https://www.facebook.com/xarxaCV?fref=ts

http://www.favb.cat/

https://lanegretadelgotic.wordpress.com/

http://www.lavanguardia.com/local/barcelona/20130724/54378068310/aprobada-modificacion-plan-de-usos-ciutat-vella.html
https://www.youtube.com/watch?v=Fb1M9JmNLiI
https://www.youtube.com/watch?v=RELsfVUL_Bc

RINGRAZIAMENTI

forse se devi fotografare l'ape sopra il fiore hai bisogno di una tecnica molto precisa, ma io ho fatto fotografie così come sono, disordinata..e comunque le cose mi sono andate bene, non c'era bisogno di grande tecnica, c'era bisogno di grande cuore.

(Letizia Battaglia, intervista a Fotografi Sky Arte)

Un ultimo viaggio metaforico per ringraziare le persone che hanno accompagnato questo mio lavoro.

Ringrazio la professoressa Franca Tamisari per l'interesse dimostrato e per credere in questa ricerca. Per avermi guidato nella stesura così da capire che oltre a discrezione e sincerità nel raccontare impressioni, oltre al feeling- pensiero ci vuole anche precisione e metodo.

A mio papà per essere esempio di lotta e coerenza, a mia mamma per la sua semplicità e amore incondizionato, a mio fratello per credere così tanto nella famiglia, per avermi aperto il cammino anche se a volte le cose si complicano.

Alle amiche e amici, herman*s del alma. A Livia, Imelda, Silvia, Aritz, Matthias, Dani, Simona per aver contribuito a questa ricerca suggerendomi o semplicemente ascoltando, per confondere sabiduria e locura. A Chiara, Marta, Giada per essere esempio di determinazione. A Ilaria, Silvia, Valeria per essere il filo rosso nel cammino.

Alle persone senza le quali le riflessioni esposte non sarebbero state possibili, a tutto il movimento Fem Plaça, Clive e tutti coloro che trasformano l'arte in protesta, ai poeti del quotidiano.

Figura 38 Barceloneta, 12 novembre 2014